

La conferma dell'assessore Angela Martino

Bando imprese I fondi ancora non sono stati erogati

«Uffici oberati di lavoro ma stiamo per sbloccare le liquidazioni»

«L'amministrazione comunale è e sarà sempre al fianco delle imprese e delle attività commerciali nella battaglia contro il "caro bollette"». È quanto ha affermato l'assessora alle Attività Produttive, Angela Martino, nel corso della task force sull'Economia convocata da Palazzo San Giorgio, nei giorni scorsi in web conference, e che ha visto la partecipazione del sindaco facente funzioni, Paolo Brunetti, delle associazioni di categoria e degli enti camerali.

Quella del rincaro dei costi per l'energia che a cascata si riflette su tutte le fasi di produzione economica è una situazione molto ingarbugliata che è fonte di preoccupazione soprattutto nel comprensorio reggino dove l'economia è già debole e dove la pandemia da Covid-19 continua a seminare incertezze e ansie.

«Fortemente provato dall'emergenza sanitaria - ha spiegato Martino - il nostro comparto produttivo sarà chiamato a far fronte ad un rincaro delle spese di gestione che mina, seriamente, il già fragile tessuto economico cittadino. Fosse necessario, ove le misurate varate dal Consiglio dei Ministri ieri fossero ritenute insufficienti, sin da subito la giunta comunale si farà interprete delle esigenze e delle necessità espresse dalle singole categorie sostenendo, anche con una serrata interlocuzione presso l'Ufficio territoriale del governo, qualsiasi azione intrapresa dalle parti sociali di fronte alle scelte legislative nazionali».

L'assessora allo Sviluppo Economico, nel corso del suo intervento, ha affrontato l'altro nodo, particolarmente importante, rappresentato dal bando comunale per le imprese: «Esiste un ritardo sull'erogazione delle risorse dovuto, principalmente, ad un forte carico di lavoro pendente negli uffici di settore a fronte di una pianta organica ridotta all'osso. Nonostante le difficoltà, siamo arrivati a chiudere la graduatoria definitiva ed a porre l'esito delle istanze al vaglio del settore Finanze. A breve invieremo la documentazione all'Agenzia di Coesione per poter avere accesso ai fondi».

Alla delegata di giunta, tuttavia, interessa «invertire una ten-

denza che non c'ha soddisfatti». «Serve rendere il bando più appetibile», ha spiegato aggiungendo: «Lo si potrà fare condividendo maggiormente le scelte in fase di analisi di contesto. L'amministrazione comunale accoglierà ogni suggerimento possibile in modo da rendere quanto più ampia possibile la fetta dei beneficiari di interventi mirati ad alleviare le sofferenze dei numerosi comparti che contribuiscono allo sviluppo socioeconomico del territorio». «Ciò su cui mi vorrei concentrare - ha continuato Martino - non è certo la misura del finanziamento lineare e generico quanto, piuttosto, garantire un contributo in termini di innovazione produttiva».

Un richiamo alla condivisione, l'assessora Martino l'ha riservato anche alla circostanza che «non tutte le categorie verranno coperte dai nuovi ristori programmati dal Governo». «E la condivisione - ha detto - diventa indispensabile per andare a coprire quanti più settori possibile per non lasciare nessuno indietro».

Un appello quindi che arriva anche da Reggio al Governo per dare ossigeno alle imprese.

m.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tanta preoccupazione per il caro bollette: le attività commerciali sono in subbuglio e chiedono aiuti

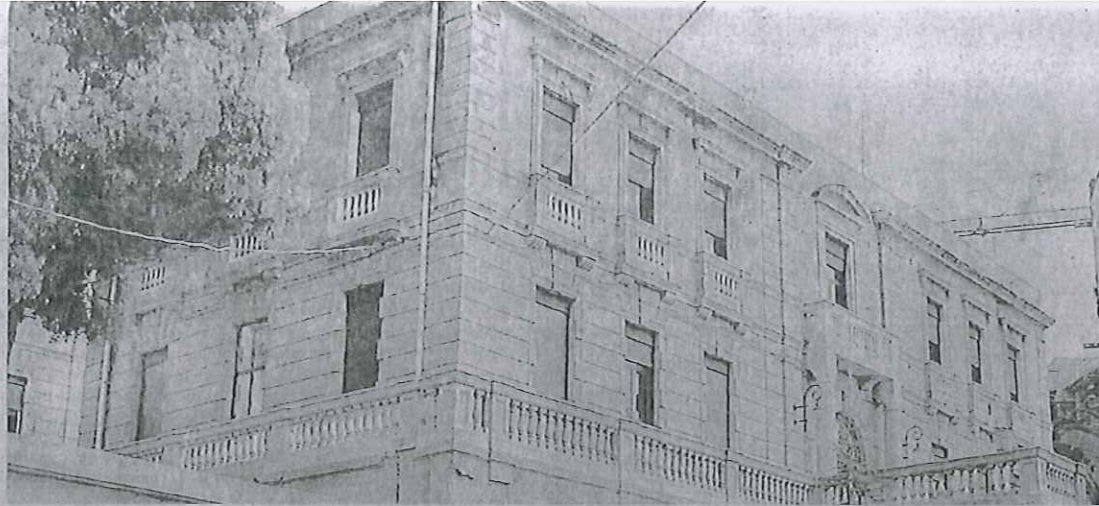


Assessore Angela Martino guida il settore dello sviluppo economico

la
a-
n-
re
li-
in
li-
te.

Rendiamo accessibile la Tua Protezione

Mascherina Bianca
FFD2 a 0,40€ l'una



L'immobile La sede di proprietà del Comune che tornerà ad ospitare gli anziani fragili

Dopo due rettifiche avviato l'iter per il bando

Ricoveri Riuniti, un altro step verso la riqualificazione

La struttura che ospiterà anziani fragili e studenti universitari sarà ristrutturata attraverso 700 mila euro dei fondi Pon Metro

Eleonora Delfino

Tornerà ad ospitare gli anziani soli e fragili. La sede dei Ricoveri Riuniti dopo anni di chiusura e tante ipotesi di destinazione si riappropria della sua vocazione con una nuova idea originale adottata dal progetto esecutivo approvato nel mese di aprile dello scorso anno. Si favorisce l'incontro generazionale e accanto agli anziani si destina un'ala della sede alla residenza degli universitari. Grazie all'intervento finanziato attraverso i fondi del Pon Metro. Lavori per circa 700 mila euro (all'inizio della fase di programmazione era previsto un intervento per 1,5 milioni di euro), che dovrebbero riqualificare l'immobile ed adattarlo al progetto dell'amministrazione comunale. Dopo mesi di silenzio si rimette in moto la macchina e si avvia l'iter per l'affidamento degli interventi. Un percorso che si è rivelato articolato, visto che è stato oggetto di due rettifiche (una nel mese di settembre e una a novembre) da parte degli uffici tecnici. Adesso dovrebbe essere la volta buona e così l'iter viene avviato con l'approva-

zione della lettera di invito che definisce il disciplinare di gara negoziata. Bando che si svolgerà attraverso il canale di gara delle pubbliche amministrazioni del Mepa. Un altro step determinante nel lungo percorso che vuole strappare al degrado, all'incuria e all'abbandono una sede che invece è stata per diversi anni un punto di riferimento sociale.

Attività che dovranno riconsegnare alla città un immobile dall'alto valore sociale in una sede innovativa ma al tempo stesso rispettosa dei vincoli storici, architettonici, paesaggistici ed ambientali. Secondo il progetto esecutivo approvato nel mese di aprile dello scorso anno la, l'immobile sarà dotato di due livelli principali dove si prevede l'allestimento di camere per un numero massimo di 20 anziani e diversi

Il progetto esecutivo dell'intervento era stato approvato dalla giunta comunale nel mese di aprile

Dall'accoglienza al centro dialisi

● La struttura viene destinata quella che per lungo tempo è stata la sua funzione. L'immobile infatti ha ospitato per diverse stagioni il ricovero geriatrico. Poi è stato chiuso, si era immaginato di farlo diventare una cornice capace di accogliere i senza tetto, soprattutto nelle stagioni più rigide, un tetto e un servizio di accoglienza per il freddo.

● Si era pensato anche di adibire l'immobile che sorge nella zona collinare, a nuovo centro dialisi. La proposta era stata avanzata dal sindaco Falcomatà, nel corso delle riunioni al tavolo tecnico in Prefettura. Ma l'idea è tramontata visto che all'epoca il progetto di destinare la sede per l'housing sociale rivolto agli anziani era già stato approvato all'interno dei circuiti del Pon Metro.

spazi comuni come la cucina, la sala mensa e ampi living. Al terzo piano, invece, troveranno posto dieci studenti universitari, una lavanderia comune ed ambienti destinati ad uffici. Opere di ammodernamento interesseranno anche gli spazi esterni. Oltre all'installazione di pannelli solari, sarà realizzata una palestra cosicché gli ospiti, durante il loro soggiorno, potranno contare sulla possibilità di svolgere un'indispensabile attività motoria all'interno di un contesto armonioso e inclusivo. Tutti i lavori saranno eseguiti seguendo i criteri di ecosostenibilità secondo i principi della bio-architettura e delle direttive europee sulla prestazione energetica nell'edilizia. O almeno questo era l'ambizioso piano annunciato nei mesi scorsi dai componenti dell'esecutivo comunale. Idea che vuole fornire una risposta alla povertà che continua ad avanzare su un territorio dal tessuto sociale disgregato, in cui oggi pochi sono i servizi rivolti a chi rischia di rimanere emarginato. Dopo anni di abbandono quindi si avvia una nuova fase per la struttura che fa parte della storia della città

L'attore incanta il pubblico in un viaggio di ricordi

Marco Falaguasta "strega" il teatro Cilea

"Neanche il tempo di piacersi" fa il pieno di successi

«Quello che stiamo facendo stasera succede solo in uno spettacolo dal vivo. A chi ha avuto paura di venire a teatro, parlate di questo incantesimo. Ditegli quanto è stato bello stare insieme». Così l'attore romano Marco Falaguasta ha spezzato l'incantesimo o meglio, ha messo all'angolo l'angoscia creata dalla terribile pandemia che ha fermato i teatri, l'arte, ci ha impedito di vivere. In un divertente e reale one man show "Neanche il tempo di piacersi" scritto dallo stesso Falaguasta in-

sieme a Tiziana Foschi e Alessandro Mancini e prodotto dal geniale Nicola Canonico per la "Good Mood", si torna indietro nel tempo, precisamente agli anni '80 in un periodo caratterizzato da regole severe impartite in famiglia, di rispetto, obblighi e doveri di figli e genitori ma soprattutto, si descrive una società in cui non c'era l'odierna tecnologia e si dava più importanza ai rapporti umani, alla semplice ma vera quotidianità. Marco, per un'ora e 50 minuti, mette a nudo la sua vita, quell'adolescenza fatta di conquiste e tanta fatica, feste con gli amici, i racconti a casa della nonna, le prime cotte e le uscite con le ragazze, il Capodanno da maggio-



Sul palcoscenico del Cilea Canonico, Piromalli e Falaguasta

renne, il rapporto con i suoi genitori e oggi, il legame con i suoi figli Gaia ed Edoardo. In un racconto smorzato da sketch nati sul momento con il pubblico che conquista già dai primi minuti in cui entra in scena, spicca un fuoriclasse del teatro, un attore forte ed elegante con una dialettica raffinata, mai banale, sagace e a tratti pungente. Gli applausi inondano d'affetto un interprete profondo e colto che sa di avere il privilegio di regalare sogni, amore e speranza a persone che non conosce, che non ha mai incontrato ma con le quali riesce sempre a creare un incantevole universo fatto di umanità e gentilezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In commissi
la mozione c
progressisti

In Commission
ta la discussio
gruppo Democ
Metropolitani
ore del lavorat
zati delle leggi
Sul punto il cor
dia spiega: «Ab
favore l'avvio d
ne di stabilizza
precari da part
zione comuna
che si individu
soluzione imm
tare le ore di la
dri e padri di far
cenni di precari
sonale e familia
riacquisire in p
butiva e stabilit
stanza realizza
mentando le 15
mente previste
zazione».

Prosegue Ca
con quest'azion
ministrativa ril
pegno sul terre
per il lavoro, in
le volte a chiu
preariato nelle
nistrazioni, cos
nuto negli scor
stabilizzazione
contrattualizza
ore settimanali
te dopo a temp
allo stato actual
nistrativi, si con
mente a questi l
ro famiglie di p

Il report sar
Giove
ispezio

Il coordiname
Nazionale Regg
ma ad una del
Circoli "Paolo
"Giorgio Almir
territorio della
tropolitana di
ha deciso di far
nella storica F
simbolo e fulcr
tà.

«Lo abbiamo
in quanto siar
estremamente
modo, a quar
esprimere il pro
nego riguardo
ne della stessa.

agenda

Farmaci

DI TURNO

Dal 23 gennaio
al 29 gennaio
FATA MORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 05
GALENICA
Via Reggio Modena, 31

NOTTURNO

Dalle ore 20 alle 8
FATA MORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 05
CENTRALE
Piazza Duomo - Tel. 09

GUARDIA MEDIC
VILLA S. GIOVANN
BAGNARA CALABR
BOVA MARINA tel. 7
CALANNA tel. 74233

Villa San Giovanni

La minoranza da Oteri per le opere pubbliche

Argomento i fondi del PNRR e uno studio di fattibilità per il waterfront cittadino

VILLA SAN GIOVANNI

Oggi una delegazione della minoranza consiliare (in atto composta dai due consiglieri del PD Salvatore Ciccone e Lina Vilardi e dai due di "Impegno in Comune" Mimmo e Cristiana Aragona) incontrerà il commissario prefettizio Marco Oteri, alla guida da novembre scorso dell'ente con i poteri di sindaco e giunta.

Il capogruppo del PD Salvatore Ciccone spiega che l'incontro è stato richiesto «per invitare l'amministrazione alla partecipazione al bando finalizzato principalmente a rilanciare e accelerare il processo di progettazione nei comuni calabresi, in vista dell'avvio del ciclo di programmazione 2021/2027 dei fondi strutturali e del Fondo per lo sviluppo e la coesione e della partecipazione ai bandi attuativi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)».

Per dare seguito alle delibere di giunta e a quelle consiliari assunte dal 2018 fino al 2021, infatti, Ciccone anticipa che si chiederà l'utilizzo del bando (come da decreto 312/2021) per uno studio di fattibilità definitivo per l'intero waterfront villese. All'incontro la minoranza ha chiesto anche la partecipazione della dirigente dell'Ufficio tecnico comunale «per il seguito di competenza».

Era il luglio 2019 quando la minoranza presentò un progetto "politico" e non solo tecnico per lo sviluppo del fronte mare della città: dall'accordo di programma del 1989 passando per il Decreto emergenza ambientale del

2003, fino alle successive delibere di consiglio che all'unanimità hanno individuato nel polmone a Castelluccio e nel porto a sud le priorità di Villa, per arrivare al lavoro realizzato di concerto con la "Mediterranea", organizzato per fasi progettuali e realizzative.

Quattro le fasi previste: polmone di stoccaggio di 26 mila mq; utilizzo delle aree FS, realizzazione della bretella di collegamento (finanziata dalla Regione nel 2009) tra autoporto, aree FS e nuovi approdi; restituzione degli approdi privati alla città; realizzazione delle nuove invasature per gli approdi a sud; realizzazione polmone a verde nel piazzale Anas e aree di interscambio ferro-gomma, recupero del litorale di Acciarello.

Infine, un porto turistico in adiacenza all'attuale molo sottoflutto e due piazze nelle attuali corsie a mare e fino all'area dell'ex lido Cenide con la riqualificazione del rione Immacolata; a sud il nuovo porto, un parcheggio interrato e la grande spiaggia di Acciarello restituita alla balneazione.

g.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Oteri Commissario del Comune di Villa S. Giovanni

Maggioranza e imprese contro la nuova stretta sui bonus Sostegni ter

Parlamentari Lega e M5S preparano i correttivi alla nuova misura

Sul sostegni ter tecnici al lavoro per tutta la giornata di ieri. Prima al Mef e poi a Palazzo Chigi per cercare la quadra su un decreto legge nato per assicurare una nuova tornata di ristori alle imprese in crisi per le nuove restrizioni anti Covid e soprattutto per far fronte al caro bollette che grava sulle imprese, ma che nella bozza entrata in Consiglio dei ministri venerdì scorso ha riservato non poche sorprese.

Tra queste la nuova stretta sullo sconto in fattura e sulla cessione dei bonus fiscali, sia quelli edilizi come il 110% o quello per le facciate, sia quelli per introdotti con l'emergenza Covid come il bonus affitti, quello sanificazioni o il tax credit per l'acquisto di dispositivi di protezione personale.

La norma che prevede la possibilità di cedere una sola volta sia lo

sconto in fattura sia il credito d'imposta, introdotta dal Governo per stroncare il fenomeno delle cessioni multiple dei bonus utilizzate per frodare il sistema o effettuare operazioni di riciclaggio di denaro, ha scatenato un coro di no e di proteste da parte delle imprese e della stessa maggioranza che sostiene il governo Draghi.

Per la Lega è legittimo l'allarme lanciato per le tante truffe fiscali registrate dall'amministrazione finanziaria «ma il comportamento fraudolento di pochi, anche della criminalità organizzata, non può determinare un intervento a gamba tesa generalizzato che punisce la stragrande maggioranza di imprese serie, gettandole nel caos e ponendole a rischio fallimento», hanno sottolineato i capigruppo di Camera e Senato del Carroccio, Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo, e Paolo Arigoni, responsabile dipartimento Energia del partito.

Per la Lega la norma va rivista riaprendo alla possibilità delle successive cessioni del credito.

Sulla stessa linea i 5 Stelle che con il vicepresidente al Senato Mario Turco annunciano di aver già messo a punto gli emendamenti per correggere la norma finora approvata "soltanto in bozza". Per il Movimento il nuovo intervento crea una volta di più disorientamento tra le famiglie e gli operatori del settore, come hanno peraltro fatto notare nei giorni scorsi associazioni come Ance, Federcostruzioni, Cna e Confartigianato. «La via più efficace per svolgere questi controlli - precisa in una nota Turco - è l'implementazione della piattaforma informatica, già in uso all'agenzia delle Entrate, per la certificazione e circolazione dei crediti».

Oltre alle imprese hanno fatto sentire la loro voce anche i professionisti. In particolare la Federazione nazionale degli ordini dei chimici e dei fisici si assiste ancora una volta «a tentativi di limitare o scoraggiare l'utilizzo di strumenti di assoluta efficacia come si sono rivelati il superbonus 110% e gli altri bonus fiscali». Le continue mo-

difiche, come ha sottolineato ancora l'Ance da Napoli, generano incertezza e confusione tra gli operatori del settore e tra i cittadini beneficiari che rischiano di ridurre fortemente l'efficacia dei provvedimenti.

Dalla Cna, infine, si sottolinea come la nuova stretta finisca per penalizzare soprattutto artigiani, micro e piccole imprese «che grazie ai bonus si stanno lentamente risolvendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

«Alt alla frammentazione nell'edilizia scolastica»

Ance

Dal Pnrr 800 milioni «Sia l'occasione per superare i 22 diversi piani»

ROMA

«Le ingenti risorse del Pnrr siano inserite in una strategia unitaria, nella quale le scuole diventino uno strumento per attuare politiche urbane: gli 800 milioni destinati alle 195 nuove scuole potranno essere un banco di prova di questo nuovo approccio strategico». A chiederlo è l'Associazione Nazionale Costruttori Edili (Ance) che ha organizzato ieri un seminario insieme al ministero dell'Istruzione su «Pnrr, scuole, territori». Ance ha ricordato che il patrimonio edilizio scolastico è composto - secondo i dati dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica - da oltre 40mila edifici attivi. Più della metà è stata costruita prima dell'emanazione delle norme antisismiche del 1974 e il 43% risulta situato in zone ad alto rischio sismico. Solo il 58% degli edifici è dotato di accorgimenti

per ridurre i consumi energetici.

Pur registrando «passi in avanti», Ance lamenta «ancora tempi eccessivamente lunghi per la realizzazione degli interventi e un'eccessiva frammentazione dei programmi di spesa. Basti pensare che le diverse linee di investimento ancora esistenti per l'edilizia scolastica ammontano a 22, con altrettante regole di funzionamento e diversi referenti istituzionali. Il modo migliore per rendere la vita ancora più difficile».

In questo contesto si inserisce il Pnrr, che pone la messa in sicurezza e la riqualificazione delle scuole tra gli ambiti di intervento più importanti, destinando quasi 12 miliardi.

Secondo lo studio recentemente aggiornato da Ance, il Ministero dell'Istruzione ha provveduto a "territorializzare" il 77% delle risorse di sua competenza.

«Significa - spiega l'Ance - che gli

Enti beneficiari già conoscono la mole di risorse che dovranno essi stessi attivare» e ha ricordato che sono stati pubblicati quattro avvisi per l'edilizia scolastica rivolti a comuni, province e città metropolitane e il Piano di riparto alle Regioni di risorse per la messa in sicurezza delle scuole, per un totale di 5,2 miliardi, di cui 800 milioni proprio per le 195 nuove scuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%



**L'intervista
Roberto Tomasi**

Amministratore delegato Aspi

Autostrade trasforma Pavimental Opere per tutti, target 1,2 miliardi

Marco Morino

Autostrade per l'Italia (Aspi) è sul punto di voltare pagina. A breve, il controllo del gruppo passerà da Atlantia (famiglia Benetton) al consorzio guidato da Cassa depositi e prestiti (Cdp), passaggio formale in quanto sostanzialmente la società ha già avviato un'importantissima trasformazione industriale. Aspi si presenta all'appuntamento con una missione rilevante: contribuire all'ammodernamento del Paese e alla sua trasformazione di mobilità, coinvolgendo in questo grande sforzo altre realtà imprenditoriali, in particolare le piccole e medie imprese del settore delle costruzioni attraverso la controllata Pavimental, diventando così essa stessa un centro di sviluppo. L'intera operazione, spiega Roberto Tomasi, amministratore delegato di Aspi, poggia su due cardini: il nuovo piano industriale, che prevede 21,5 miliardi per l'ammodernamento della rete, di cui 7 miliardi in manutenzioni e 14,5 miliardi in investimenti; la trasformazione organizzativa, integrando a 360

gradi tutte le competenze necessarie allo sviluppo della mobilità, consolidando un gruppo che conta a oggi circa 10mila dipendenti. Una visione industriale che copre: ingegneria,

costruzioni, tecnologia e servizi. Tra le opere messe in cantiere da Aspi ci sono il passante di Bologna, la Gronda di Genova, l'ampliamento e il potenziamento di tratte autostradali (terze e quarte corsie), la costruzione, il ripristino e la manutenzione di viadotti, ponti, cavalcavia, gallerie e sottopassi.

Il gruppo Aspi opera attraverso varie realtà, in sinergia tra di loro: Tecne, primario gruppo di ingegneria italiano per lo sviluppo in qualità delle complesse opere da realizzare; Pavimental, per la realizzazione sostenibile dei progetti; Movyon (ex Aspi Tech), per lo sviluppo di tecnologie al servizio della mobilità, non soltanto a livello autostradale, ma anche e soprattutto a livello cittadino; Free to X, per garantire un viaggio sostenibile, dall'installazione delle colonnine elettriche alla gestione dei servizi di mobilità, come per esempio il cashback, per i rimborsi sui ritardi in autostrada a supporto degli utenti. Dice Tomasi: «Autostrade in questi due anni ha lavorato per uscire da questa crisi e oggi, dopo l'importantissimo lavoro svolto, si sta presentando come uno dei

soggetti più strutturati per la rivoluzione della mobilità del Paese, come protagonista della mobilità integrata, come facilitatore del viaggio e della gestione e realizzazione infrastrutturale, mettendo a fattor comune un solido progetto industriale. Visione questa pienamente in linea con le strategie di Cdp e del governo».

Tra questi, Pavimental risulta essere un partner di primaria importanza per svolgere un ruolo centrale nella realizzazione delle grandi opere e nelle attività di manutenzione. Già oggi Pavimental, con un fatturato di circa 600 milioni di euro (dato riferito al 2021) e 1.800 dipendenti, è tra le 5 maggiori imprese di costruzione del Paese. L'obiettivo del piano industriale è quello di portare Pavimental a raggiungere 1,2 miliardi di fatturato nel 2024 (in gran parte in Italia). La futura Pavimental, che a breve cambierà nome, continuerà a supportare l'ambizioso piano di Aspi, senza



Peso: 35%

trascurare opportunità esterne al perimetro del gruppo. Già oggi, per esempio, Pavimental è impegnata con il general contractor Cociv nei cantieri del Terzo valico, l'alta velocità ferroviaria tra Genova e Milano. Continua Tomasi: «Vogliamo che Pavimental sia un elemento strategico per lo sviluppo del Paese, valorizzando in modo sinergico la filiera delle piccole e medie imprese, questo anche per i lavori in house. Su questo tema ci stiamo confrontando con i vertici di **Ance** (l'associazione delle imprese di costruzioni guidata da **Gabriele Buia, ndr**), con l'obiettivo di coinvolgere nei cantieri complessi anche le imprese di medie e piccole dimensioni, garantendo loro una piena redditività. Pavimental diventerà così un integratore di

piccole e medie realtà, generando sviluppo». Tra i lavori di Pavimental, conclusi o in via di conclusione, si annoverano gli ampliamenti di corsia sulla A9 (Lainate Como Chiasso), sulla A14 adriatica e sul tratto toscano dell'autostrada del Sole (A1).

Un altro tema che sta particolarmente a cuore a Tomasi è la collaborazione con il mondo della scuola e dell'università. In questi anni, Aspi ha stretto una serie di accordi con grandi atenei italiani per creare un bacino di giovani talenti da cui attingere nell'ambito delle 2.900 nuove assunzioni che l'azienda effettuerà entro il 2024, come previsto dal piano industriale. Ingegneri, tecnici, ricercatori, laureati in Economia e in Giurisprudenza: Aspi è alla ricerca di profili innovativi,

persone che siano artefici del cambiamento e che accompagnino l'azienda nel percorso di rinnovamento intrapreso. Chiude Tomasi: «Il sapere è il vero fattore strategico di sviluppo. È indispensabile per la ripartenza del Paese far leva sulla competenza delle persone, sostenendo i mestieri del presente e costruendo quelli del futuro in un ritrovato rapporto scuola-industria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano industriale è un modello di sistema per lo sviluppo delle Pmi. Sono in corso contatti con i vertici dell'Ance



IMAGOECONOMICA

Le opere in cantiere.

Il passante della tangenziale di Bologna, la Gronda di Genova il potenziamento delle autostrade e la manutenzione di ponti, gallerie, viadotti e cavalcavia



Peso:35%

Stretta sulla cessione dei crediti d'imposta, professionisti in rivolta

La nuova misura

Saverio Fossati

Lo tsunami sul superbonus e sugli altri bonus edilizi è ormai in vista. Con un solo articolo (attualmente il 26 nella bozza - ancora tutta da confermare - del decreto legge Sostegni ter varato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri) di fatto verrà bloccata l'ulteriore cessione dei crediti d'imposta dopo il primo passaggio. In soldoni, la cessione sarà possibile una volta sola, dopo di che il cessionario dovrà usare il credito direttamente, senza possibilità di girarlo ulteriormente. E ben poche imprese sono in grado di farlo; il mercato potrebbe spostarsi quindi verso le grandi utilities che si affrettano a trasformare le imprese medio-piccole in un esercito di terzisti. Intanto, a quanto risulta al Sole 24 Ore, alcune banche stanno già bloccando le operazioni di cessione in corso. Le ragioni sono evidenti: diventava sempre più difficile verificare la bontà della «banconota fiscale» che girava, e il sospetto che ormai grava sulle operazioni di superbonus (da cui è derivata la prima stretta del Dl 157/2021 che impone asseverazioni e visti di conformità per tutti gli interventi di bonus edilizi) ha certamente pesato sulla nascita della nuova norma. Del resto la Guardia di Finanza ha scoperto pochi giorni fa a Napoli una frode da 110 milioni.

Il provvedimento del Governo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 gennaio scorso) interessa superbonus, ecobonus, bonus ristrutturazioni, sismabonus e bonus facciate. Si torna così agli albori della cessione del credito, quando i primi provvedimenti proibivano ulteriori cessioni per poi venire continuamente ritoccati allargando le maglie.

Nella bozza entrata in Consiglio dei ministri il 21 gennaio si legge che i crediti che al 7 febbraio 2022 sono stati già oggetto di cessione o dello sconto in fattura, possono «costituire oggetto esclusivamente di una ulteriore cessione ad altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari», nei termini previsti. In caso di violazione delle nuove regole i contratti di cessione saranno dichiarati nulli. Per i crediti che andranno a formarsi dopo l'entrata in vigore del provvedimento, sarà comunque possibile una sola cessione in assoluto. Allo stesso modo, i fornitori che decidono di praticare lo sconto in fattura potranno cederlo ad altri soggetti ma a questi ultimi sarà impedito di cederlo ulteriormente.

La Rete Professioni Tecniche ha espresso «forte preoccupazione» sulle misure contenute nel testo. «Non è la prima volta - afferma Rpt - che i professionisti tecnici assistono a questi tentativi di limitare o scoraggiare

l'utilizzo di strumenti di assoluta efficacia come si sono rivelati il Superbonus 110% e gli altri bonus fiscali. Queste modifiche continue generano incertezza e confusione tra gli operatori del settore e tra i cittadini beneficiari che rischiano di ridurre fortemente l'efficacia dei provvedimenti. Quelle relative alla limitazione della cessione del credito rappresentano un ulteriore ostacolo». Rpt non giustifica la norma neppure per le esigenze di lotta a frodi e speculazioni: «Riteniamo che gli strumenti informatici e l'utilizzo delle banche dati e delle informazioni a disposizione, in tempo reale, dell'agenzia delle Entrate siano perfettamente in grado di poter verificare tempestivamente tutti i possibili passaggi successivi delle cessioni, anche tra società controllate, evitando così che si commettano abusi».

La protesta di Rpt segue quella di Ance e del M5S, di fatto il «padre» del superbonus, che in questa partita si gioca la propria credibilità politica in un momento in cui le elezioni potrebbero avvicinarsi pericolosamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

BONUS EDILIZI. IL MINISTERO DELL'ECONOMIA NON CEDE. PRESSING PER I CAMBI IN PARLAMENTO

DI CRISTINA BARTELLI

Sulla nuova stretta per la cessione dei crediti fiscali il ministero dell'economia tira dritto e il testo della norma approvata venerdì, in consiglio dei ministri (si veda ItaliaOggi del 22/1/22) non avrà difformità tra il cosiddetto testo in entrata e quello che troverà crisma di ufficialità dopo la pubblicazione. Nessun ammorbidimento alle proteste che si sono levate sullo stop alla reiterata cessione dei crediti dal titolare contribuente verso l'impresa che effettua i lavori e verso terzi anche diversi dagli intermediari finanziari.

Ieri si è provato a trovare un punto di equilibrio e far inserire nella norma la possibilità di continuare a cedere i crediti senza limiti a intermediari o soggetti autorizzati dalla banca di Italia. Non è detto che la questione non sia nuovamente ripresentata in parlamento quando il decreto inizierà il suo iter di conversione.

Una altra ipotesi di modifica che incassa il giudizio positivo dell'Ance (associazione nazionale costruttori) introduce, invece di un meccanismo finito a una cessione, proprio la possibilità di una filiera di cessione controllata affidata a intermediari o assicurazioni vigilate da banca di Italia ma senza limiti di cedibilità. Inoltre si chiede di eliminare la data spartiacque del 7 febbraio per completare le cessioni di crediti in essere e effettuare una altra sola cessione conclusiva. L'Agenzia delle entrate a dicembre aveva bloccato con il meccanismo dei controlli preventivi circa 4 mld di crediti in odor di truffa di cui più di un miliardo attribuibili ai bonus edilizi. I dati enea di fine dicembre hanno monitorato richieste per 16 mld di lavori sui quali 12 mld sono da iscrivere alla voce delle detrazioni fiscali. Un meccanismo che il ministero dell'economia non ama e che ha tentato più di una volta di limitare non ultimo nella legge di bilancio non aprendo a proroghe lunghe e portando limature al meccanismo degli incentivi.

Le maggiori critiche alle misure sono arrivate dal M5S. Ieri i deputati del Movimento 5 Stelle Luca Sut, Patrizia Terzoni e Riccardo Fraccaro, hanno depositato un emendamento di riscrittura della disposizione da incardinare al decreto mille proroghe.

«Abbiamo fatto nostro l'appello rivolto al Governo da imprese e professionisti del mondo dell'edilizia: non bisogna stravolgere il meccanismo della cessione del credito legato al Superbonus 110% cambiando le regole in corsa e creando nuovamente un clima di forte incertezza che penalizza famiglie e addetti ai lavori. E proprio grazie al confronto con le associazioni di settore, abbiamo già messo a punto un nostro emendamento al decreto Sostegni-ter per reintrodurre la possibilità anche di cessioni successive alla prima, individuando nel dettaglio quali possono essere i successivi cessionari, vale a dire soltanto banche, intermediari finanziari iscritti all'albo, società autorizzate alla cartolarizzazione e all'intermediazione finanziaria e imprese di assicurazione autorizzate a operare in Italia, Insieme a meccanismi di maggiore trasparenza e tracciabilità per via informatica», continua la nota del movimento cinque stelle, «queste modifiche consentiranno la circolazione in sicurezza dei crediti fiscali derivanti dalla nostra maxi agevolazione. In questo modo si risponde all'esigenza di reprimere frodi e raggiri tutelando anche la stragrande maggioranza di operatori onesti che ha contribuito a rendere il Superbonus leva della ripresa economica del Paese in chiave sostenibile e inclusiva» concludono i deputati pentastellati. Una richiesta di stop alle continue modifiche normative alla materia dei bonus edilizia arriva anche da Marcella Caradonna, presidente dei dottori commercialisti di Milano: «Comprendo l'esigenza di razionalizzare un'agevolazione che può dar adito ad abusi e sono assolutamente concorde sulla necessità di contrastare le frodi, che sono un danno per tutta la collettività, ma introdurre sempre nuovi vincoli non credo sia l'opzione preferibile», osserva Caradonna che aggiunge, «Se il contenu-



Peso:36%

to della bozza sarà confermato, i crediti che al 7 febbraio 2022 non sono stati ceduti, potranno essere oggetto solo di una ulteriore cessione.

Vi è, quindi, il rischio concreto», prosegue la Presidente – che, con il vincolo di data, tutti gli operatori che non vogliono utilizzare i crediti in compensazione si attivino per cederli, creando, di fatto, non poche problematiche a livello di sistema. Una simile disposizione colpisce, inoltre, in particolare, le imprese edili di dimensioni più contenute e, di conseguenza, può avere un rilevante effetto sociale di cui è opportuno tener conto».

«Non modificare elementi così essenziali di una agevolazione, sottolinea la presidente Caradonna, «è preferibile non solo dal punto di vista tecnico,

per gli addetti ai lavori, ma anche, e soprattutto, per rinnovare la fiducia del cittadino nello stato e nella politica che le indagini statistiche indicano incrinata».

«Potere effettuare, grazie allo Stato, lavori di miglioramento, altrimenti non realizzabili, è stato per molte persone un segnale davvero positivo, in un momento reso complesso dall'emergenza sanitaria. Per questo», conclude la presidente dell'ODCEC Milano, «auspicio che vi sia una riflessione che conduca a non introdurre questa modifica nella versione definitiva del Decreto».

© Riproduzione riservata



Peso:36%



MENU

NEWSLETTER

AK BLOG

GRUPPO ADNKRONOS



CERCA

Lunedì 24 Gennaio 2022
Aggiornato: 11:44SEGUI IL TUO
OROSCOPOULTIM'ORA
BREAKING NEWS11:45 **LIVE** Quirinale
2022, elezione presidente
della Repubblica: news di
oggi11:38 E' morto Renato
Cecchetto, era la voce di
Shrek11:36 Quirinale, Conte:
"No a patto di legislatura
ma con i cittadini"11:29 Elezioni Quirinale,
durata voto, seggio
speciale: la procedura

POLITICA ECONOMIA CRONACA SPETTACOLI SALUTE LAVORO SOSTENIBILITA' INTERNAZIONALE UNIONE EUROPEA PNRR REGIONI

SPORT FINANZA CULTURA IMMEDIAPRESS MOTORI FINTECH MODA MEDIA & COMUNICAZIONE TECNOLOGIA MULTIMEDIA

Temi caldi

Speciali

Home Economia

Pnrr: Girardi (Ance), 'occasione irripetibile per modernizzare scuole'

24 gennaio 2022 | 11.28
LETTURA: 0 minuti

"Le scuole devono essere sempre più un punto di aggregazione elastico, nel senso che le aule devono trasformarsi in laboratori e con spazi comuni per socializzare. Il quadro attuale delle scuole è abbastanza obsoleto. In più i fondi stanziati nel corso degli anni sono stati molto frammentati, quindi l'occasione del Pnrr è una occasione irripetibile. C'è la possibilità finalmente di poter procedere in maniera decisa verso un percorso virtuoso delle scuole". Lo sottolinea il vicepresidente dell'Ance, Rudy Girardi, in occasione del convegno sul 'Pnrr, scuole e territorio'.

RIPRODUZIONE RISERVATA
© COPYRIGHT ADNKRONOS

ORA IN

Prima pagina

Elezioni Quirinale, durata voto, seggio speciale: la procedura

Quirinale 2022, elezione presidente della Repubblica: news di oggi

Zona arancione e gialla, regole e regioni: cosa cambia oggi

Eurovision 2022, conducono Pausini e Cattelan. E (forse) Mika

Quarta dose, tripla protezione contro casi gravi: studio Israele

ARTICOLI

in Evidenza



affaritaliani.it



Il primo quotidiano digitale, dal 1996

Pensioni

Draghi

Coronavirus

Ascolti TV

Meteo

Sondaggi Politici

Vaccino

ATTIVA LE NOTIFICHE



FONDATORE E DIRETTORE:

ANGELO MARIA PERRINO

Home > Puglia > Superbonus 110%, Rospi e D'Attis (FI): 'Basta modifiche!'

PUGLIAITALIA

A- A+

Lunedì, 24 gennaio 2022

Superbonus 110%, Rospi e D'Attis (FI): 'Basta modifiche!'

Superbonus 110% - Mauro D'Attis e Gianluca Rospi (FI): "Basta modifiche, così si danneggiano imprese e cittadini onesti".



Superbonus 110



Un no forte e chiaro alle intenzioni del Governo di modificare, ancora, le norme del Superbonus arriva dai deputati pugliesi di Forza Italia **Mauro D'Attis e Gianluca Rospi**.

“La nuova modifica contenuta nella bozza del decreto ‘Sostegni ter’ che limiterebbe la cessione del credito a un solo passaggio dichiarano i due deputati - rischia di ridurre notevolmente l'interesse nei confronti del superbonus 110% che, solo **in Puglia ha consentito oltre 5.000 interventi per quasi 850 milioni di valore**; essa, inoltre, danneggerebbe i cittadini con i redditi più bassi, oltre ad aumentare l'incertezza e frenare gli investimenti nel settore edile. **Le frodi non si fermano in questo**

modo. Così si penalizzano le tante imprese serie e soprattutto i tanti cittadini onesti”.



[Guarda la gallery](#)

Le continue modifiche intervenute sul Superbonus hanno già limitato eccessivamente l'utilizzo di questa misura che, dal punto di vista ambientale a quello della sicurezza, del lavoro e dell'economia, è la più interessante degli ultimi anni.

“Ulteriori paletti burocratici, nonostante le intenzioni, non hanno risolto il problema delle frodi al contrario hanno penalizzato le persone oneste. Si cambi approccio - affermano D'Attis e Rospi - : si deve semplificare, si devono stabilire prezzari ufficiali, si devono responsabilizzare ulteriormente le parti: chi sbaglia paga, e paga tanto, chi è onesto, che possa essere incentivato a lavorare.”



D.Atts.Mauro8

[Guarda la gallery](#)

“Poiché una eventuale modifica così impattante provocherà nell'immediato un blocco dei contratti - concludono D'Attis e Rospi - ci attiveremo insieme ai colleghi di Forza Italia, fin da subito per chiedere al Governo un passo indietro su questa misura, che rende difficile per le imprese cedere i crediti e, di conseguenza, penalizzerà i cittadini con i redditi più bassi. Le frodi si combattono con regole chiare e pene certe e celeri per i furbi”.

Il Superbonus 110%: nel mese di dicembre, in Puglia, ha visto asseverati quasi 1.100 interventi per 184 milioni di euro. Si aprono sempre più cantieri di edilizia privata in Puglia: in particolare il superbonus 110% ha fatto registrare nel solo mese di dicembre ben 1.093 asseverazioni protocollate (portando il totale a 5.524 gli interventi, il 25% in più rispetto ai 4.431 del 30 novembre) per un valore di 184 milioni di euro, in aumento del 28% rispetto ai 658 di novembre, facendo raggiungere un valore totale di 842 milioni di euro (elaborazione [Ance](#) su dati Enea - Mise).





Nicola Veronico

[Guarda la gallery](#)

“Sebbene il 110% e gli altri bonus edilizi stiano dando ossigeno a un settore in crisi da un decennio – commenta Nicola Veronico, entrato di recente nel consiglio di amministrazione del **Formedil - Ente unico nazionale per la formazione e la sicurezza in edilizia** – c’è un rovescio della medaglia: stiamo purtroppo assistendo all’entrata nel comparto di tante imprese non adeguatamente qualificate che non affrontano il tema della sicurezza come si dovrebbe. Non è raro, infatti, vedere operai di una certa età su ponteggi malandati e privi delle più basilari misure di sicurezza. **Su questo tema non possono esserci ambiguità:** i morti sul lavoro sono una ferita inaccettabile per il Paese e per ognuno di noi. La sicurezza non può essere un optional, ma deve essere un diritto/dovere per tutti. Oggi siamo chiamati a tutelare le imprese organizzate e qualificate che lavorano in sicurezza per prevenire gli infortuni”.

Al nuovo ente, nato dalla recente fusione del Formedil col CNCPT su iniziativa delle parti sociali dell’edilizia e in cui Veronico è entrato come rappresentante di ANCE nazionale, sono affidate le funzioni di promozione, indirizzo e coordinamento su scala nazionale delle iniziative in tema di formazione, salute e sicurezza rivolte alle imprese e ai lavoratori del settore delle costruzioni, intraprese dagli Enti presenti a livello territoriale, in una logica di sistema.



Superbonus 110 cantiere

[Guarda la gallery](#)

“Col PNRR - aggiunge Veronico, componente altresì della Commissione referente relazioni industriali e affari sociali ANCE, oltre che presidente del CPT Puglia Centrale – prevediamo l’apertura in Puglia di nuovi importanti cantieri; purtroppo, il settore sta affrontando questo improvviso picco di lavoro, sia nell’edilizia pubblica che in quella privata, con una grave criticità, la scarsità di manodopera e di figure professionali. Su questo le scuole edili del sistema Ance stanno facendo miracoli ma il gap tra domanda e offerta di lavoro è ancora alto”.

“Altro tema da affrontare - conclude Veronico - è la riduzione del cuneo fiscale: ridurre il costo del lavoro in edilizia è necessario per contrastare il dumping contrattuale e favorire l’assunzione dei giovani”.

Il **CPT Puglia Centrale** è l’ente bilaterale delle costruzioni edili costituito da ANCE Bari e BAT e dalle organizzazioni sindacali territoriali di Feneal, Filca e Fillea per promuovere la sicurezza nei cantieri edili ed è l’ente abilitato per le province Bari e Bat all’emissione dell’attestato di asseverazione.

(gelormini@gmail.com)

[Iscriviti alla newsletter](#) ✉

TI POTREBBE INTERESSARE





Cerca Titolo, ISIN, altro ...


[AZIONI](#) [ETF](#) [ETC E ETN](#) [FONDI](#) [DERIVATI](#) [CW E CERTIFICATI](#) [OBBLIGAZIONI](#) [FINANZA SOSTENIBILE](#) [NOTIZIE](#) [CHI SIAMO](#)
Sei in: [Home page](#) > [Notizie](#) > [Radiocor](#) > [Economia](#)

SCUOLA: GIRARDI (ANCE), PREOCCUPATI DA STATO SICUREZZA EDIFICI



(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 24 gen - 'L'edilizia scolastica desta grande preoccupazione per lo stato di sicurezza degli edifici. Secondo i dati dell'anagrafe dell'edilizia scolastica, il patrimonio edilizio e' composto da oltre 40 mila edifici attivi, di cui piu' della meta' e' stato costruito prima dell'emanazione delle norme antisismiche del 1974. il 43% risulta situato in zone ad alto rischio sismico, zona 1 e zona 2. Solo il 58% degli edifici e' dotato di accorgimenti per ridurre i consumi energetici'. E' quanto ha segnalato il vicepresidente dell'Associazione nazionale costruttori, Rudy Girardi, aprendo l'evento online 'Pnrr, scuole e territorio', organizzato oggi dall'Ance.

Sam

(RADIOCOR) 24-01-22 12:15:10 (0277)PA,INF 5 NNNN

TAG

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE INF EVENTI
ENTI ASSOCIAZIONI CONFEDERAZIONI ECONOMIA ITA
[Servizi](#)
[Pubblicità](#)
[Listino ufficiale](#)
[Altri link](#)
[Comitato Corporate Governance](#)

EN


[Borsa Italiana Spa - Dati sociali](#) | [Disclaimer](#) | [Copyright](#) | [Privacy](#) | [Cookie policy](#) | [Credits](#) | [Codice di Comportamento](#)



Cerca Titolo, ISIN, altro ...


[AZIONI](#) [ETF](#) [ETC E ETN](#) [FONDI](#) [DERIVATI](#) [CW E CERTIFICATI](#) [OBBLIGAZIONI](#) [FINANZA SOSTENIBILE](#) [NOTIZIE](#) [CHI SIAMO](#)
Sei in: [Home page](#) > [Notizie](#) > [Radiocor](#) > Economia

SCUOLA: GIRARDI (ANCE), PREOCCUPATI DA STATO SICUREZZA EDIFICI -2-



(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 24 gen - L'Ance ricorda che il Pnrr destina ben 12 miliardi alla realizzazione di interventi sulle infrastrutture scolastiche.

Una mole di risorse che il ministero dell'Istruzione ha già provveduto a trasferire sul territorio ('territorializzare') per il 77 per cento. Ciò significa che enti beneficiari già conoscono la mole di risorse che dovranno essi stessi attivare, mentre sono in corso le procedure per l'individuazione dei singoli interventi da realizzare.

Quattro gli avvisi già pubblicati rivolti a comuni, province e città metropolitane per un totale di 5,2 miliardi di euro.

Si tratta di 3 miliardi per asili nido e scuole per l'infanzia, 800 milioni per il piano di costruzione di 195 nuove scuole innovative, 400 milioni per le mense scolastiche, 300 milioni per la costruzione di palestre o la riqualificazione di quelle esistenti, 710 milioni per il Piano di messa in sicurezza e riqualificazione delle scuole.

'L'auspicio è che le ingenti risorse del Pnrr siano inserite in una strategia unitaria, nella quale le scuole diventino uno strumento per attuare politiche urbane: gli 800 milioni destinati alle 195 nuove scuole potranno essere un banco di prova di questo nuovo approccio strategico', ha aggiunto il vicepresidente Ance Giradi.

Sam

[RADIOCOR] 24-01-22 12:36:57 [0287]PA,INF 5 NNNN

TAG

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE INF

ENTI ASSOCIAZIONI CONFEDERAZIONI ECONOMIA ITA

Servizi
Pubblicità
Listino ufficiale

Altri link
Comitato Corporate Governance



Per sicurezza e risparmio energetico quasi 12 miliardi

Dissesto scuole fondi Pnrr ultima occasione

Nonostante gli investimenti degli ultimi anni, 10 miliardi dal 2013 al 2018 (più di quanto stanziato nel ventennio precedente), l'edilizia scolastica italiana è in uno stato di dissesto. Per questo il Pnrr rappresenta un'occasione irripetibile di svolta. Lo stato di sicurezza degli edifici scolastici del nostro Paese, che ospitano quotidianamente oltre 8 milioni di studenti, sottolinea l'Ance, "continua a destare preoccupazione, sia per la vetustà degli edifici, sia per l'elevato livello di esposizione ai rischi naturali". Secondo i dati dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica, il patrimonio in questione è composto da oltre 40.000 edifici attivi. Più della metà è stata costruita prima dell'emanazione delle norme antisismiche (1974) e il 43% risulta situato in zone ad alto rischio sismi-

co (1 e 2). Solo il 58% degli edifici è dotato di accorgimenti per ridurre i consumi energetici. Non solo. La carenza di accorgimenti per il superamento delle barriere architettoniche riguarda il 15% degli edifici. Il Pnrr pone la messa in sicurezza e la riqualificazione delle scuole tra gli ambiti di intervento più importanti, destinando a questa finalità quasi 12 miliardi di euro. Riuscire a spendere, e spendere bene, questi soldi non è affatto scontato. Secondo l'ultimo studio Ance, il Ministero ha provveduto a "territorializzare" il 77% delle risorse di sua competenza. Significa che gli Enti beneficiari già conoscono la mole di risorse che dovranno essi stessi attivare. Infatti, in questi giorni sono in corso le procedure per l'individuazione dei singoli interventi. Sono stati pubblicati 4 avvisi per l'edilizia scolastica rivolti a co-

muni, province e città metropolitane e il Piano di riparto alle Regioni di risorse per la messa in sicurezza delle scuole, per complessivi per 5,2 miliardi di euro, di cui 800 milioni per 195 nuove scuole. L'auspicio, sottolinea l'Ance, è "che le ingenti risorse del Pnrr siano inserite in una strategia unitaria, nella quale le scuole diventino uno strumento per attuare politiche urbane". Gli 800 milioni destinati alle 195 nuove scuole "potranno essere un banco di prova di questo nuovo approccio strategico". Pur registrando "passi in avanti", Ance lamenta "ancora tempi eccessivamente lunghi per la realizzazione degli interventi e un'eccessiva frammentazione dei programmi di spesa". Basti pensare che le diverse linee di investimento ancora esistenti per l'edilizia scolastica

ammontano a 22, con altrettante regole di funzionamento e diversi referenti istituzionali. Gli investimenti sono fondamentali per la sicurezza, per la sostenibilità e per l'innovazione. Ma non solo. Come ha ricordato nei giorni scorsi uno studio della Cassa depositi e prestiti, sostenibilità ambientale, sicurezza e adeguatezza strutturale degli edifici scolastici contribuiscono a contrastare la dispersione scolastica e a garantire un'offerta didattica di qualità, fattori primari per lo sviluppo del capitale umano e per la riduzione delle disuguaglianze sociali ed economiche.

Ilaria Storti



Peso: 38%



Peso:38%



NETWORK PUBBLICA I TUOI PRODOTTI

edilportale®

CERCA AZIENDE, PRODOTTI, NEWS, BIM



Accedi

Notizie ▾

Prodotti **SHOP** ▾

Tecnici e Imprese



Chiedi alla community

NORMATIVA
Crediti cedibili una sola volta, RPT chiede al Governo di...

NORMATIVA
Bonus mobili anche per chi installa un condizionatore a...

MERCATI
PNRR, aperte 80 gare per incarichi di progettazione

LAVORI PUBBLICI
Opere pubbliche, dai Mims nuovi metodi per la valutazione d...

Edilizia scolastica, Ance: la sicurezza desta preoccupazione

Costruttori edili: inserire le risorse del PNRR in una strategia unitaria per evitare la frammentazione dei programmi di spesa

25/01/2022

Commenti

Consiglia

Tweet



Foto: vaitekune@123RF.com

25/01/2022 - La sicurezza degli edifici scolastici desta preoccupazione, i tempi per la realizzazione degli interventi sono eccessivamente lunghi e i programmi di spesa sono frammentati. Uno spiraglio di luce arriva con le risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che, però dovrebbero essere inserite in una strategia unitaria.

È quanto emerso ieri durante il seminario "PNRR, scuole, territori - Scuola e



Fissaggi meccanici:
viti, tasselli, ancoraggi...

[VISUALIZZA LE OFFERTE](#)

archiproducts | Design Center

Realizziamo il tuo progetto
di Arredo Casa


[Scopri come](#)

Le più lette

NORMATIVA
Superbonus e bonus edilizi, i crediti saranno cedibili una sola volta

21/01/2022

NORMATIVA
Superbonus, le nuove regole per case singole e condomini

30/12/2021

BISPARMIO ENERGETICO
Bonus edilizi prorogati al 2024, il bonus facciate al 2022 al 60%

30/12/2021

nuova cittadinanza”, organizzato in diretta streaming dall’Associazione nazionale costruttori edili ([Ance](#)).

Suole: sicurezza ed efficienza energetica

Secondo i dati dell’Anagrafe dell’edilizia scolastica, il patrimonio edilizio scolastico è composto da oltre 40.000 edifici attivi. Più della metà è stata costruita prima dell’emanazione delle norme antisismiche (1974) e il 43% risulta situato in zone ad alto rischio sismico (1 e 2). Solo il 58% degli edifici è dotato di accorgimenti per ridurre i consumi energetici.

Accanto alle esigenze di sicurezza e di adeguamento delle strutture, c’è la necessità di realizzare ambienti moderni e funzionali a una didattica che possa favorire i processi di apprendimento e di socializzazione.

Edilizia scolastica: tempi lunghi e risorse frammentate

[Ance](#) ha affermato che sono stati fatti passi avanti con la creazione di una Programmazione unica triennale nazionale e di un Fondo unico per l’edilizia scolastica per superare la frammentazione dei finanziamenti disponibili.

Nonostante ciò, [Ance](#) registra ancora **tempi eccessivamente lunghi per la realizzazione degli interventi** e un’eccessiva frammentazione dei programmi di spesa: le diverse linee di investimento ancora esistenti per l’edilizia scolastica ammontano a 22, con altrettante regole di funzionamento e diversi referenti istituzionali.

Edilizia scolastica, la chance del PNRR

Il PNRR ha destinato 12 miliardi di euro alla messa in sicurezza e la riqualificazione delle scuole per ridurre i divari territoriali e considerare gli interventi in una strategia più ampia con finalità soprattutto sociali.

Secondo le stime dell’Ance, il Ministero dell’Istruzione ha provveduto a “territorializzare” il 77% delle risorse di sua competenza. Questo significa che gli Enti beneficiari già conoscono la mole di risorse che dovranno essi stessi attivare.

[Ance](#) ha ricordato che sono stati pubblicati 4 avvisi per l’edilizia scolastica rivolti a comuni, province e città metropolitane:

- 3 miliardi per [Asili nido e scuole per l’infanzia](#);
- 800 milioni per il Piano di costruzione di [195 nuove scuole](#);
- 400 milioni di euro per le [mense scolastiche](#);
- 300 milioni di euro per la costruzione di [palestre](#) o la riqualificazione di quelle esistenti.

NORMATIVA

Superbonus e altri bonus edilizi, ecco le Guide aggiornate

14/01/2022

NORMATIVA

Bonus mobili, quando acquistare gli arredi per non perdere la detrazione

11/01/2022

BISPARMIO ENERGETICO

Superbonus 80% e fondo perduto alberghi, ecco come ottenerli

30/12/2021

NORMATIVA

Bonus edilizi, meno oneri per i lavori di edilizia libera

13/01/2022

NORMATIVA

Barriere architettoniche, arriva il bonus del 75% per eliminarle

04/01/2022

LAVORI PUBBLICI

Rigenerazione urbana, in arrivo 300 milioni di euro per i Comuni

04/01/2022

LAVORI PUBBLICI

PNRR, come funzionano le assunzioni dei professionisti nei Comuni

05/01/2022

RISTRUTTURAZIONE

Immobili pubblici dismessi, il Demanio li affida ai privati

05/01/2022

NORMATIVA

Superbonus, cosa accade negli edifici misti con unico proprietario?

11/01/2022

RISTRUTTURAZIONE

Bonus facciate, spetta anche su una porzione di edificio

05/01/2022

NORMATIVA

Abusi edilizi, come funziona la multa alternativa alla demolizione

19/01/2022

Ance ha inoltre affermato che è stato pubblicato il Piano di riparto alle Regioni di 710 milioni di euro per la messa in sicurezza e riqualificazione delle scuole.

In totale, ha ricordato l'associazione dei costruttori edili, le iniziative ammontano a **5,2 miliardi di euro**.

Secondo **Ance**, ora l'auspicio è che le risorse del PNRR siano inserite in una strategia unitaria, nella quale le scuole diventino uno strumento per attuare politiche urbane: gli 800 milioni destinati alle 195 nuove scuole potranno essere un banco di prova di questo nuovo approccio strategico.

Approfondimenti

- [Edilizia scolastica](#)
- [Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza](#)

Notizie correlate

LAVORI PUBBLICI Scuole e territorio, CDP: 'al Sud le situazioni più critiche'
17/01/2022

LAVORI PUBBLICI Edilizia universitaria, pubblicato il bando da 1,4 miliardi di euro
17/01/2022

LAVORI PUBBLICI Asili nido e scuole dell'infanzia, pubblicato il bando da 3 miliardi di euro
07/12/2021

LAVORI PUBBLICI Edilizia scolastica, ecco il bando per le mense
06/12/2021

LAVORI PUBBLICI Edilizia scolastica, ecco il bando per individuare le 195 scuole innovative
03/12/2021

LAVORI PUBBLICI Scuole, ecco i bandi per 5,2 miliardi di euro
30/11/2021

LAVORI PUBBLICI Edilizia scolastica, assegnati 43 milioni per la messa in sicurezza di solai e controsoffitti
20/10/2021

MERCATI Edilizia scolastica, resta il divario tra Centro Nord e Sud e Isole
19/10/2021

LAVORI PUBBLICI

Piccoli borghi, pubblicato il bando da 1 miliardo di euro
30/12/2021

NORMATIVA

Bonus mobili ed elettrodomestici, l'Agenzia aggiorna la Guida
13/01/2022

LAVORI PUBBLICI

Rigenerazione urbana, assegnati 3,4 miliardi di euro ai Comuni
04/01/2022

NORMATIVA

Bonus mobili 2022, occhio alla classe energetica
18/01/2022

NORMATIVA

PNRR, sicurezza ed efficientamento energetico: agli enti locali 300 milioni per la progettazione
04/01/2022

RISTRUTTURAZIONE

Parchi e giardini storici, 190 milioni di euro per riqualificarli
07/01/2022

MERCATI

Senior housing: Inps, Inarcassa ed Enpap lanciano il primo progetto in Italia
10/01/2022

NORMATIVA

Superbonus, le richieste di accesso agli atti devono essere soddisfatte con urgenza
13/01/2022

PROFESSIONE

Professionisti di area tecnica, Ansfisa bandisce una gara per assumerne 275
03/01/2022

NORMATIVA

Obbligo di POS, multe per chi non si adegua
30/12/2021

Partecipa alla discussione ([commenti](#))

Superbonus, no al limite per la cessione del credito

Nelle bozza del Sostegni ter una misura per evitare le frodi. M5S: "Pronti con un emendamento". Lega: "Così le imprese nel caos". Appelli anche da Alternativa e Ance

Le possibili novità in arrivo sulla cessione del credito per il Superbonus, contenute nella bozza di decreto Sostegni ter, non convince M5S, Lega, Alternativa e **Ance**, l'associazione nazionale costruttori edili.

Il decreto, che interviene sul contrasto al caro-energia ed è stato approvato dal Consiglio dei ministri di venerdì 21 gennaio, prevede anche un intervento sulla **cessione del credito per il 110%**, per il quale viene eliminata la facoltà di una **"successiva cessione del credito"**, che potrà dunque essere ceduto un'unica volta e con ulteriori limiti anche verso le categorie dei soggetti a seconda di quanto è stato maturato. Secondo il Governo, questa misura dovrebbe consentire di diminuire le frodi nel settore.

Non è d'accordo Gianni Giroto (**M5S**), presidente della commissione Industria del Senato, che chiede che le cessioni siano almeno due. "Il testo del decreto che uscirà dovrebbe prevedere due cessioni verso tutti, e tutti significa tutti, perlomeno questo è l'accordo. Rimane che M5S valuterà di emendare", scrive su Twitter il senatore.

Una volontà confermata dai suoi colleghi alla Camera Luca Sut, Patrizia Terzoni e Riccardo Fraccaro. "Non bisogna stravolgere il meccanismo della cessione del credito legato al Superbonus cambiando le regole in corsa e creando nuovamente un clima di forte incertezza che penalizza famiglie e addetti ai lavori. E proprio grazie al confronto con le associazioni di settore, abbiamo già messo a punto un nostro emendamento al decreto Sostegni-ter per reintrodurre la possibilità anche di cessioni successive alla prima, individuando nel dettaglio quali possono essere i successivi cessionari, vale a dire soltanto banche, intermediari finanziari iscritti all'albo, società autorizzate alla cartolarizzazione e all'intermediazione finanziaria e imprese di assicurazione autorizzate a operare in Italia", si legge in una nota dei deputati.

Giudizio negativo anche da parte della **Lega**. Secondo i capigruppo di Camera e Senato, Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo, e Paolo Arrigoni, responsabile energia del partito, "il comportamento fraudolento di pochi, anche del-

la criminalità organizzata, non può determinare un intervento a gamba tesa generalizzato, peraltro retroattivo, che punisce la stragrande maggioranza di imprese serie, gettandole nel caos e ponendole a rischio fallimento, e che introduce incertezze che rischiano di paralizzare il mercato dell'edilizia e dunque bloccare la ripresa".

Per i parlamentari di **Alternativa** "in questo modo lo sconto in fattura, pensato originariamente per ridurre i costi per i cittadini, potrebbe diventare impossibile per le piccole imprese" e questo meccanismo finirebbe per frenare la riqualificazione energetica di molti edifici.

Per **Ance** "sarà ben difficile per le imprese cedere i crediti e di conseguenza saranno penalizzate proprio le famiglie più bisognose".



Peso: 35%

Scuole, Ance: preoccupati dallo stato di sicurezza degli edifici, sfruttare a pieno risorse Pnrr

di Mauro Salerno

Studio dei costruttori: 43% istituti in zone a rischio sismico. Nel Piano 12 miliardi per realizzare gli interventi

«L'edilizia scolastica desta grande preoccupazione per lo stato di sicurezza degli edifici. Secondo i dati dell'anagrafe dell'edilizia scolastica, il patrimonio edilizio è composto da oltre 40 mila edifici attivi, di cui più della metà è stato costruito prima dell'emanazione delle norme antisismiche del 1974. Il 43% risulta situato in zone ad alto rischio sismico, zona 1 e zona 2. Solo il 58% degli edifici è dotato di accorgimenti per ridurre i consumi energetici». È quanto ha segnalato il vicepresidente dell'Associazione nazionale costruttori, Rudy Girardi, aprendo l'evento online «Pnrr, scuole e territorio», organizzato oggi dall'Ance.

L'Ance ricorda che il Pnrr destina ben 12 miliardi alla realizzazione di interventi sulle infrastrutture scolastiche.

Una mole di risorse che il ministero dell'Istruzione ha già provveduto a trasferire sul territorio («territorializzare») per il 77 per cento. Ciò significa che enti beneficiari già conoscono la mole di risorse che dovranno essi stessi attivare, mentre sono in corso le procedure per l'individuazione dei singoli interventi da realizzare.

Quattro gli avvisi già pubblicati rivolti a comuni, province e città metropolitane per un totale di 5,2 miliardi di euro.

Si tratta di 3 miliardi per asili nido e scuole per l'infanzia, 800 milioni per il piano di costruzione di 195 nuove scuole innovative, 400 milioni per le mense scolastiche, 300 milioni per la costruzione di palestre o la riqualificazione di quelle esistenti, 710 milioni per il Piano di messa in sicurezza e riqualificazione delle scuole.

«L'auspicio è che le ingenti risorse del Pnrr siano inserite in una strategia unitaria, nella quale le scuole diventino uno strumento per attuare politiche urbane: gli 800 milioni destinati alle 195 nuove scuole potranno essere un banco di prova di questo nuovo approccio strategico», ha aggiunto il vicepresidente Ance Girardi.

«Un investimento significativo che abbiamo voluto, e che anch'io ho sollecitato fortemente - ha detto Barbara Floridia, sottosegretaria del Ministero all'Istruzione, durante il seminario organizzato dai costruttori - , è quello che ci saranno sempre più le aule green, quelle aule verdi che permettano ai ragazzi e ai docenti di vivere ambienti più a contatto con la natura ma anche con se stessi. Con spazi più salubri. Stiamo affrontando approfondimenti rispetto alla qualità dell'aria indoor cioè all'interno degli spazi dei nostri edifici che devono prevedere possibilità nel rinnovamento e sanificazione dell'aria e di sanificazione dell'aria».

Floridia ha sottolineato che ci dovrà anche essere sempre più sicurezza degli edifici scolastici dal punto di vista sismico e che le risorse del Pnrr devono essere «spese al meglio» perché «dalla scuola parte tutto. La scuola ha concluso - è l'autostrada che permette al pensiero, all'economia e al progresso del nostro Paese di correre veloce».



Peso:76%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

489-001-001

Pnrr, per gli investimenti scatta la tagliola delle clausole green

Il Piano di rilancio

Il Piano nazionale di rilancio e resilienza (Pnrr) rischia di schiantarsi sui vincoli ambientali imposti dalla Ue. La clausola ambientale Dnsh riguarda direttamente oltre 150 interventi del piano e per 70 di questi c'è l'obbligo aggiuntivo di contribuire ai target di miglioramento climatico. Per gli investimenti sull'idrogeno c'è l'obbligo di ridurre le emissioni di CO₂ di almeno il 74,3%.

Dominelli e Fotina — a pag. 10

Pnrr, per gli investimenti scatta la tagliola delle clausole green

Il Piano di riforma. Pubblicata la guida del governo per il rispetto del principio europeo di tutela ambientale Dnsh. Per 70 interventi l'obbligo aggiuntivo di contribuire ai target di miglioramento climatico

**Celestina Dominelli
Carmine Fotina**

ROMA

Nei documenti tecnici si scrive Dnsh ed è l'acronimo che rischia di fare impazzire le amministrazioni che devono gestire i finanziamenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e le imprese che si candidano a riceverli. Significa "do no significant harm", cioè non arrecare un danno significativo all'ambiente. Il governo ha pubblicato la Guida operativa, di ben 300 pagine, che dovrebbe aiutare i soggetti attuatori e le aziende interessate a orientarsi in un labirinto di vincoli e documentazioni che discende dal Regolamento europeo 2020/852 sugli obiettivi climatici e ambientali. Il rispetto della clausola Dnsh riguarda direttamente oltre 150 interventi del piano, in 80 casi nella formulazione base cioè non procurare danni agli obiettivi della transizione digitale. Per 70 tra investimenti e riforme però si va oltre, si prevede cioè un «contributo sostanziale» al raggiungimento di quegli obiettivi e, di conseguenza, devono essere applicati elementi di verifica più stretti. Alcuni esempi consentono di capire meglio la

complessità della clausola Dnsh.

Diciotto settori industriali sono esclusi a priori dagli incentivi del piano Transizione 4.0 finanziati con le risorse europee del Pnrr. Per loro bisognerà ricorrere al Fondo complementare nazionale (si veda altro articolo in pagina). Un'ulteriore esclusione riguarda, al di là di Transizione 4.0, tutti gli incentivi e i finanziamenti che riguardano le attività legate ai combustibili fossili, come estrazione di carbone, petrolio greggio e di gas naturale, o il trattamento e lo smaltimento di rifiuti. In generale, per il finanziamento delle Pmi, delle piccole imprese a media capitalizzazione e per gli investimenti fino a 10 milioni verrà applicata una forma semplificata di verifica della sostenibilità ma per gli interventi di taglia maggiore scatteranno regole di compatibilità ambientale più articolate, che oggi valgono per il Fondo InvestEU.

Per diversi interventi l'applicazione del Dnsh comporta elementi di novità rispetto alla normativa vigente. Ad esempio, per le costruzioni, la domanda di energia primaria negli edifici finanziati deve essere inferiore del 20% alla domanda di energia primaria risultante dai requisiti Nzeb ("edificio a energia quasi ze-

ro"). Per l'acquisto di forniture ed attrezzature elettriche ed elettroniche utilizzate nel settore sanitario è una novità l'obbligo di avere come base l'Eu Green Public Procurement così come per i data center sono un inedito diverse certificazioni relative alle prestazioni energetiche.

La Guida, che si rivolge prettamente ai soggetti attuatori, precisa anche che in caso di procedimenti preliminari per le autorizzazioni ambientali - ad esempio Via, Vaso Aia - dovrà essere cura dell'impresa proponente tenere conto dei vincoli Dnsh.

Indicazioni puntuali riguardano anche il capitolo sulla transizione ecologica. Si parte con la produzione di elettricità da pannelli solari che deve essere



Peso: 1-4%, 10-35%

svolta con adeguati livelli di efficienza (inclinazione, assolazione e ampiezza). Senza contare la necessità di limitare l'uso del suolo. E, laddove gli impianti siano ubicati in aree sensibili sotto il profilo della biodiversità o in prossimità delle stesse, va fatta un'opportuna valutazione di conformità anche rispetto ai regolamenti delle aree protette. Le stesse accortezze valgono per la produzione da eolico: se gli impianti si troveranno in aree sottoposte a vincoli paesaggistici, ambientali e idrogeologici, dovranno essere acquisiti i relativi nulla osta. Se poi l'attività riguarderà l'offshore, bisognerà anche assicurarsi che i suoni non abbiano effetti negativi sulle popolazioni degli animali marini.

Passando, poi, alla produzione e allo stoccaggio dell'idrogeno, si sottolinea l'esclusione «di ogni processo che utilizzi il gas naturale come materia prima della reazione (steam methane reforming)». Questo vale sia per gli interventi in aree industriali dismesse che per la decarbonizzazione dei settori industriali "hard to abate". E, per garantire la mitigazione del cambiamento climatico, la riduzione delle emissioni di CO2 deve essere di almeno il 74,3% in entrambi i casi. Sul primo fronte, poi, non dovrà mai essere consentita la miscelazione (blending) con il gas naturale o altro di origine fossile, mentre per gli hard to abate è ammesso un mix di almeno il 10% di idrogeno con altri fluidi di origine fossile.

Quanto al tema dei rifiuti, si ribadisce l'esclusione dal novero dei possibili interventi, in quanto non in linea con i principi Dnsh, di discariche, inceneritori e impianti di trattamento meccanico biologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli investimenti sull'idrogeno c'è l'obbligo di ridurre le emissioni di CO2 di almeno il 74,3%

Le procedure per rispettare gli obiettivi di transizione ecologica

1

IL VINCOLO

Rispetto degli obiettivi green Ue

La clausola Dnsh discende dal Regolamento europeo 2020/852 sugli obiettivi climatici e ambientali.

2

INVESTIMENTI E RIFORME

Toccati oltre 150 interventi del Piano

Il rispetto della clausola Dnsh riguarda direttamente oltre 150 interventi del Piano di ripresa e resilienza.

3

FONDI ALLE IMPRESE

Limiti più stretti oltre 10 milioni

Per gli investimenti oltre 10 milioni scattano le stesse regole di compatibilità ambientale del Fondo InvestEU.

4

ITER AMBIENTALE

Obblighi a carico dell'investitore

in caso di Via, Vas o Aia, dovrà essere cura dell'impresa proponente tenere conto dei vincoli Dnsh.

5 miliardi

RISORSE 4.0 SUL FONDO COMPLEMENTARE NAZIONALE

Le risorse caricate dal governo sul Fondo complementare nazionale per i 18 settori industriali, identificati con

altrettanti codici Ateco, esclusi dall'investimento "Transizione 4.0" del Pnrr: 4,5 miliardi per il credito d'imposta sui beni strumentali, 500 milioni per quello su R&S e innovazione



Peso:1-4%,10-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

«Non aggravati inutili ma una programmazione orientata alla sostenibilità»

Il Cipess

Tabacci: la direttiva Draghi sarà attuata con un processo istituzionale ordinato

Giorgio Santilli

Sarà una «memoria sintetica» messa a punto dal Dipartimento per la programmazione economica (Dipe) di Palazzo Chigi la base per il confronto sull'attuazione della direttiva Draghi per favorire lo sviluppo sostenibile nei progetti dell'amministrazione pubblica.

Il confronto preliminare avverrà con i ministeri che fanno parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (Cipess) per arrivare a una delibera del Comitato che conterrà le indicazioni da seguire e la documentazione integrativa sulla sostenibilità ambientale, economica e sociale da presentare per le proposte di finanziamento di piani e progetti. Un seminario tecnico con l'Università della Tuscia e l'Asvis si svolgerà al Dipe nelle prossime settimane, proprio per acquisire elementi e mettere a punto il documento di base.

«L'attuazione della direttiva - spiega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Bruno Tabacci che ha la delega di Draghi per il Cipess - implica aspetti delicati che impattano sull'attività di imprese e amministrazioni e al tempo stesso recepisce principi europei fondamentali nei prossimi anni per rag-

giungere gli obiettivi climatici posti dalla Ue. Questa attuazione va fatta secondo un percorso istituzionale ordinato. Dobbiamo dare modo alle amministrazioni di digerire la direttiva: non siamo alla ricerca di ulteriori aggravati che rallentino i processi, ma vogliamo invece informare fin dall'avvio il processo della programmazione a scelte di sostenibilità, in modo da favorire quella parte di industria che sta già facendo uno sforzo di investimento per portare avanti la trasformazione nel senso della sostenibilità».

Una preoccupazione molto diffusa, fra le amministrazioni ma anche nel mondo delle imprese, è che i principi europei, come quello del Dnsh ("non recare significativo danno ambientale") possano frenare o rallentare i progetti del Pnrr che hanno bisogno di tempi certi e rapidi di avvio e di esecuzione.

«Per il Pnrr questo rischio non lo vedo - dice Tabacci - perché i progetti inseriti nel Pnrr hanno già avuto l'avallo di Bruxelles sugli obiettivi di sviluppo sostenibile e anche sul principio Dnsh».

Questa posizione si trova anche nella lettera inviata dal Dipe al Mims proprio per accelerare la traduzione della direttiva Draghi in procedure amministrative (per il Mims si è deciso di accelerare questo percorso rispetto agli altri ministeri perché le infrastrutture sono il terreno più rischioso sul fronte della sostenibilità ambientale e al tempo stesso perché il ministero guidato da Enrico Giovannini ha già appro-

vato le linee guida che inseriscono la Relazione di sostenibilità dell'opera fra i documenti necessari per approvare il progetto di fattibilità di un'opera).

Nella lettera inviata dal Dipe si chiarisce infatti che le opere del Pnrr «risultano essere state selezionate anche in base alla loro capacità di contribuire al conseguimento degli Oss (obiettivi di sviluppo sostenibile)». Per le opere infrastrutturali del Pnrr sarà quindi sufficiente la Relazione di sostenibilità dell'opera e altri criteri di sostenibilità già previsti dal ministero.

Anche per le opere non inserite nel Pnrr e per i piani di investimenti contenuti nei nuovi contratti di programma di Anas e Rfi si richiede una relazione istruttoria che «dovrà contenere un paragrafo relativo alla compatibilità della proposta con gli Oss ritenuti rilevanti e una valutazione complessiva della sostenibilità del programma, anche non quantitativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BRUNO TABACCI
Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con la delega per il Cipess



Peso: 17%

Illimity Bank al debutto nei contenziosi degli appalti

Npl

Acquisite da Apollo posizioni per 1,8 miliardi su cause costruttori-Pa

Clamer: «Nuovo settore ma resta l'idea di rafforzarsi su segmenti specifici»

Morya Longo

Un primo passo in un settore ancora poco sviluppato in Italia, che promette rendimenti superiori a quelli offerti dallo strabattuto mercato degli Npl e che potrebbe dare anche una mano alle società di costruzioni. C'è un po' di tutto questo nella scelta di illimity Bank di entrare nel mercato dei contenziosi connessi a riserve tecniche da appalti. L'istituto fondato da Corrado Passera ha infatti acquisito dal fondo Apollo Global Management un portafoglio di contenziosi che ha un valore lordo di circa 1,8 miliardi. Altre operazioni arriveranno, in un settore che in Italia vale potenzialmente tra i 40 e i 50 miliardi di euro ma che per ora vede in campo solo alcuni fondi internazionali (tra cui proprio Apollo). «Per noi si tratta di un settore nuovo, un business non inizialmente previsto nel piano industriale - spiega Andrea Clamer, head of distressed credit di illimity -. Come già capitato per altre atti-

vità che stanno dando un contributo strategico positivo, questo va ad ampliare il nostro raggio d'azione e ad integrare e rafforzare il piano stesso».

Prima di analizzare l'operazione, bisogna capire di cosa stiamo parlando. Supponiamo che una società vinca un appalto

da un ente pubblico (per esempio una Regione) per costruire un'autostrada. Supponiamo che, a lavori in corso, si scopra che nel tracciato sono presenti reperi storici nascosti che costringono la società di costruzioni ad opere straordinarie. Questo fa lievitare il costo dell'opera. Qui sta il punto: molto spesso questo extra-costi diventa oggetto di contenzioso (che dura anni nei vari gradi di giudizio) tra la società costruttrice e l'ente pubblico. Per la società di costruzione la cifra vantata verso l'ente pubblico è una posta di attivo nel bilancio, chiamata «riserva tecnica». Ebbene: si stima che in Italia tutte le società del settore costruzioni abbiano «riserve tecniche» per un importo tra i 40 e i 50 miliardi di euro.

Qui entrano gli operatori specializzati. Loro vanno a comprare dalle società costruttrici i contenziosi connessi alle riserve tecniche, applicando ovviamente uno sconto al prezzo di stimato di realizzo. Per la società costruttrice significa incassare subito una parte (pur a sconto) dei soldi attesi dal settore pubblico. Per la società che acquisisce il contenzioso si tratta invece di andare a incassare poi dall'ente pubblico, magari con una transazione.

illimity Bank entra in questo mercato. La prima operazione è sul mercato secondario, dato che l'istituto non acquista dai

costruttori ma da un investitore (Apollo) che a sua volta aveva comprato dai costruttori. L'operazione, da 1,8 miliardi, è divisa in due parti. Il primo portafoglio, da circa 546 milioni di euro e incassi attesi nel breve termine, sarà acquistato da illimity direttamente. Il secondo, da oltre 1,2 miliardi, verrà invece acquisito da un nuovo veicolo di cartolarizzazione. Questo veicolo emetterà titoli, in parte comprati da illimity (i senior, più sicuri) e in parte dallo stesso Fondo Apollo (la tranche equity). Apeiron Management, che ha originato, strutturato e perfezionato l'investimento iniziale in collaborazione con i Fondi Apollo, ha curato e continuerà a curare il servicing. Cioè la gestione del portafoglio.

«illimity segue un percorso di specializzazione in alcuni settori - spiega Clamer -. L'abbiamo già fatto in quello dell'energia e ora entriamo in questo. L'idea è di creare dei verticali in base a competenze specifiche in modo da muoversi in anticipo sul mercato per estrarre maggior valore».



Peso: 21%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mercato potenziale
da 40-50 miliardi,
legato alle cause che
nascono dai sovra-costi
delle opere pubbliche**



Peso:21%

CHE FINE HA FATTO LA PONTINA?

L'autostrada fantasma ignorata anche dal Pnrr

L'azienda Autostrade del Lazio, che avrebbe dovuto costruire l'opera, esce di scena e a questo punto non si sa chi costruirà l'infrastruttura da 2,7 miliardi di euro

DANIELE MARTINI
ROMA

Per le grandi opere pubbliche ai tempi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) sta lievitando un paradosso: si faranno quelle per le quali il Pnrr stanza i soldi a prescindere dalla loro utilità. E non si fanno quelle ritenute necessarie, ma finite fuori dallo spettro dei finanziamenti. Siccome il Piano destina una montagna di soldi alle Ferrovie dello stato (25 miliardi di euro circa), spunteranno cantieri ovunque per costruire ferrovie per le quali non è stata dimostrata la convenienza relativamente al rapporto costi e benefici. E al contrario, dal momento che il Pnrr praticamente ignora le strade, rischiano di non essere costruiti o di rimanere indietro collegamenti ritenuti vitali. Se poi di mezzo ci si mettono le indicazioni contraddittorie dei ministri delle Mobilità sostenibili e dell'alta dirigenza ministeriale, allora la retrocessione in ultima serie dei grandi interventi stradali è sicura. L'autostrada Pontina è un caso di scuola. Che i soldi pubblici per il collegamento autostradale tra Roma e il sud del Lazio, cioè la Pontina, sarebbero ben spesi nessuno lo mette in discussione, tutti la vogliono la Pontina, ma è improbabile si faccia.

Tutti la vogliono

La Pontina di oggi è una strada statale pericolosa e tra le più

intasate d'Italia dal pendolarismo quotidiano a cui in estate si aggiunge quello delle vacanze. Sono tutti così convinti che l'autostrada si debba fare che i finanziamenti ci sarebbero (costo previsto 2,7 miliardi di euro) e l'apertura dei cantieri sempre data per imminente, salvo poi sparire dai radar per mesi e anni. L'ultimo intoppo è in corso ed è così aggrovigliato che anche ammesso alla fine si trovi una scappatoia, non sarà a costo zero per lo stato che quasi sicuramente ne uscirà ammaccato dovendo pagare centinaia di milioni di euro di risarcimenti da sommare al costo vivo dell'opera.

Per anni lo schema di riferimento per la realizzazione della Pontina è stato questo: c'era il concedente, cioè la società Autostrade del Lazio partecipata in uguale misura (50 per cento) dall'Anas, l'azienda pubblica delle strade, e dalla regione Lazio che aveva affidato tramite gara la realizzazione dell'opera a due primarie società nazionali del settore autostradale e delle costruzioni, Sis del gruppo Dogliani e Salini-Impregilo ora Webuild. Come spesso succede anche la Pontina è finita però nell'imbuto delle liti, dei costruttori tra loro e di entrambi con il concedente pubblico ingenerando un contenzioso di oltre 700 milioni di euro (688 da parte del gruppo Dogliani, sei milioni Webuild).

La trasformazione

Nell'autunno di due anni fa Paola De Micheli, allora mini-

stra dei Trasporti, aveva deciso di cambiare lo schema di riferimento trasformando Autostrade del Lazio da società concedente e affidataria dei lavori a società concessionaria che avrebbe provveduto alla realizzazione dell'opera in house, cioè in casa, da sola. Dogliani e Webuild venivano estromessi in un colpo e alcuni mesi dopo, il 26 aprile 2021 per l'esattezza, il capo di gabinetto della De Micheli, Alberto Stancaneli, rimasto al suo posto anche con il nuovo ministro, Enrico Giovannini, aveva confermato «l'atto strategico già a suo tempo espresso» dalla ministra De Micheli per la trasformazione di Autostrade Lazio da concedente a concessionaria.

Né il capo di gabinetto né i ministri avevano però fatto i conti con la realtà delle cose ribadita da una sentenza dell'Avvocatura di stato, e cioè che dopo la fusione tra Fs e Anas, quest'ultima ha cambiato pelle, non è più una società controllata direttamente dal ministero del Tesoro, ma solo indirettamente. Il controllo effettivo di Anas è in capo alle Ferrovie dello stato di cui è amministratore delegato e direttore generale Luigi Ferraris. Quindi Anas non è una società pubblica che può avvalersi della prerogativa dell'in house, cioè non può essere contemporanea-



Peso:27%

mente concessionaria dell'autostrada e costruttrice della stessa. A meno che non partecipi a una gara al pari di altri soggetti interessati.

Qualche mese dopo, a settembre, la storia si è incartata ulteriormente per effetto di un altro provvedimento uscito dalle stanze ministeriali e preparato sempre dal capo di gabinetto Stancanelli. Il provvedimento è il decreto Infrastrutture che stabilisce vengano messe in liquidazione le società autostradali miste partecipate da Anas. Di conseguenza la società Autostrade del Lazio

alla fine dell'anno passato si è messa in liquidazione, non esiste più. Che succederà per la Pontina? *Obtorto collo* il ministero dovrà tornare sui suoi passi facendo rivivere la gara che lo stesso ministero avrebbe voluto ignorare? Dogliani e Webuild, è facile prevederlo, a quel punto vorranno essere soddisfatte per quanto riguarda il contenzioso milionario avviato.

Ci vorranno mesi e mesi per sbrogliare la matassa nei tribunali e probabilmente tanti altri soldi pubblici per sperare di vedere all'orizzonte l'apertura di un cantiere.



Peso:27%

SERVIZIO RIFIUTI

**Riforma Tari:
rate obbligate
se aumenta
e rimborsi
in tempi certi**

Debenedetto e Trovati

— a pag. 8

La rivoluzione della Tari: rate obbligate se aumenta e rimborsi entro sei mesi

Servizio rifiuti. L'Arera fissa i nuovi standard di qualità che Comuni e gestori dovranno regolare entro marzo. Obbligo d'indicare giorno e ora della raccolta

**Giuseppe Debenedetto
Gianni Trovati**

I Comuni e le aziende di igiene urbana dovranno indicare per ogni via il giorno e la fascia oraria in cui si svolge la raccolta dei rifiuti, lo spazzamento e la pulizia delle strade. Dovranno garantire almeno una modalità senza costi aggiuntivi per il pagamento della Tari, e assicurare rateizzazioni con un occhio di riguardo alle famiglie in difficoltà che rientrano nella platea del bonus sociale per le utenze elettriche, idriche o del gas; dovranno anche attivare un numero verde gratuito per i contribuenti, come gratuito andrà assicurato il servizio di raccolta dei rifiuti ingombranti. Tempi certi, e celeri, andranno garantiti per i rimborsi degli importi non dovuti, o per gli interventi da attivare quando l'utente segnala un problema.

Il lungo elenco dei doveri, o per meglio dire degli standard da assicurare nel tentativo di archiviare la caotica geografia attuale del servizio rifiuti che a seconda delle città raggiunge picchi di eccellenza o abissi di emergenza, è contenuto nella delibera 15/2022 con cui l'Arera, l'Autorità di regolazione del settore, tenta un deciso passo avanti nella riforma della Tari.

Passo ambizioso ma probabilmente destinato a moltiplicare

l'agitazione nelle amministrazioni locali, che dovranno definire il proprio regolamento entro il 31 marzo per far scattare gli standard dal prossimo anno.

Quello di fine marzo è lo stesso termine già previsto per i bilanci preventivi e per le delibere Tari, che i sindaci stanno chiedendo finora senza successo di spostare con la conversione del Milleproroghe o con il decreto Sostegni-ter, in cui al momento non è riuscita a farsi largo nemmeno la richiesta di rinnovare i fondi per gli sconti Tari alle attività economiche in crisi. Fra le ragioni della richiesta di proroga ci sono del resto proprio le novità rappresentate dal debutto a regime del nuovo metodo tariffario Arera, di cui gli standard di servizio costituiscono una parte integrante.

Le nuove regole, è però il ragionamento di Arera evidenziato nella delibera, vanno decise ora anche per i costi che possono comportare nel piano tariffario, con gli investimenti necessari a farle partire operativamente dal prossimo anno. Nel frattempo si lavorerà alla definizione delle "sanzioni", sotto forma di indennizzi automatici a favore degli utenti in caso di mancato rispetto degli standard.

Gli schemi regolatori elaborati dall'Autorità viaggiano su quattro modelli, da minimo ad «avanzato» per consentire agli enti di en-

trare nel nuovo modello al livello più praticabile in base alla loro condizione attuale.

In ogni caso è previsto un set di obblighi di qualità contrattuale e tecnica, minimi e omogenei per tutte le gestioni, affiancati da indicatori di qualità e relativi standard generali differenziati per Schemi regolatori, individuati in relazione al livello qualitativo effettivo di partenza garantito agli utenti nelle diverse gestioni.

Tra gli aspetti tariffari più importanti, va segnalato l'obbligo di garantire la rateazione quando l'importo in bolletta supera del 30% il valore medio del biennio precedente, e il termine per effettuare i rimborsi delle somme versate in eccedenza fissato in 120 giorni. In questo modo il regolamento sembra entrare in modo diretto in una competenza del legislatore statale.

Con la delibera n. 15/2022 viene



Peso: 1-1%, 8-33%

anche disciplinata la presentazione della documentazione per l'avvio a recupero o riciclo dei rifiuti da parte delle utenze non domestiche che decidono di uscire dal servizio pubblico, come previsto dal Dlgs 116/2020, prevedendo il termine del 31 gennaio di ciascun anno.

Per i gestori del servizio rifiuti l'intervento di Arera riguarda invece il tempo di consegna delle attrezzature per la raccolta (fissato a cinque giorni lavorativi), l'attivazione di uno sportello on line e di un numero verde gratuito, garantire il ritiro dei rifiuti ingombranti a domicilio senza costi aggiuntivi, intervenire entro un tempo determinato in caso di segnalazio-

ne di disservizi o di riparazione di attrezzature, predisposizione di una mappatura delle diverse aree di raccolta, eccetera.

Viene comunque rinviata a una fase successiva l'adozione di standard specifici e indennizzi automatici a favore dell'utente in caso di mancato rispetto degli standard, in analogia agli altri settori regolati dall'Arera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31/3

ALLARME TEMPI

Gli standard minimi di qualità del servizio da definire già in relazione al piano economico finanziario per le tariffe Tari entro il 31 marzo moltiplica

l'allarme nelle amministrazioni locali, che da settimane chiedono una proroga del termine per il Pef alle prese già con il debutto a regime del nuovo metodo tariffario



Trasparenza. Per ogni via dovranno essere indicati giorni e orari della raccolta rifiuti



Peso:1-1%,8-33%

Quando per non fare danni significativi si fanno guai maggiori

Regole europee

Claudio De Vincenti

Il successo del Green Deal passa anche per un chiarimento del principio “non arrecare danno significativo”. Per una sorta di eterogenesi dei fini, l’interpretazione del principio adottata nei documenti europei fino all’autunno scorso rischia di produrre effetti paradossali di freno alla transizione verde. Effetti ai quali ha cercato di porre rimedio, in misura peraltro insufficiente, la bozza del 31 dicembre con cui la Commissione ha proposto di inserire la generazione elettrica a gas e quella nucleare all’interno della tassonomia degli investimenti green.

Il principio *Do no significant harm* (Dnsh), introdotto con il Regolamento 2020/852 sulla Tassonomia, costituisce di per sé una innovazione positiva che assicura la coerenza interna della strategia europea, evitando che i progressi nel perseguimento di un obiettivo ambientale vengano realizzati a spese di altri obiettivi ambientali. Ma il modo molto particolare con cui è stato declinato nei successivi Atti applicativi del Regolamento (in particolare Com 2021/1054) ha prodotto un “collo di bottiglia” che può frenare progetti di grande valenza proprio per la transizione verde.

Sono due le prescrizioni che contribuiscono a determinare questa impasse. La prima dispone che ai fini della valutazione Dnsh l’impatto di una determinata misura vada considerato «in termini assoluti», ossia «rispetto a una situazione senza alcun impatto ambientale negativo», non rispetto «all’impatto di un’altra attività esistente o prevista che la misura potrebbe sostituire». Poiché per esempio il gas in termini assoluti produce emissioni di CO₂, per quanto molto inferiori a quelle del petrolio e del carbone, il suo utilizzo in sostituzione di questi ultimi nella generazione elettrica, nel sistema dei trasporti, nelle attività manifatturiere non può che violare il criterio così definito.

La seconda prescrizione impone «una valutazione Dnsh specifica per ciascuna misura» dei Pnrr, cosicché «la valutazione Dnsh non dovrà essere effettuata a livello del Piano o delle singole componenti del Piano, bensì a livello di misura». In questo modo, il singolo investimento viene analizzato espungendolo dal contesto entro il quale dovrebbe rivelare la propria maggiore o minore valenza nel percorso di riduzione delle emissioni e/o delle fonti di inquinamento.

I paradossi che derivano da questa impostazione non riguardano solo l’esclusione dalla tassonomia dell’impiego di gas in sostituzione di carbone e petrolio – essenziale per centrare l’obiettivo del 55% di riduzione delle emissioni al 2030 – ma anche il freno all’introduzione e alla diffusione di tecnologie “più pulite” in una serie di altri settori. L’esempio più eclatante è quello dei termovalorizzatori, che per quanto aiuterebbero a evitare il conferimento in discarica, non sarebbero



Peso: 22%

conformi al principio Dnsh perché comportano «un aumento dell'incenerimento di rifiuti». Col risultato di avallare nei fatti la scelta compiuta da alcune autorità di governo locali – per esempio in una parte del nostro Paese – di affidarsi alle discariche e all'esportazione di rifiuti con buona pace dei principi europei della prossimità nel trattamento dei rifiuti e del superamento del conferimento in discarica.

Per il bene della transizione verde è quindi necessario e urgente correggere questa impostazione per costruire un quadro generale di applicazione del principio (Dnsh) in grado di sorreggere, non di ostacolare, il complesso delle grandi scelte strategiche di cui il Green Deal ha bisogno. I passaggi chiave – che una ricerca della Fondazione Astrid sta mettendo a punto – sono due.

Il primo consiste nell'adottare un criterio di valutazione dell'impatto ambientale di tipo comparativo, non assoluto: ciò che conta per accelerare l'abbattimento delle emissioni o dell'inquinamento è il beneficio ambientale netto di un investimento. Un progetto quindi deve essere valutato non rispetto a un ipotetico stato di natura, ma comparativamente alle attività che con quell'investimento si vanno concretamente a sostituire e che sono già in essere o sarebbero in futuro realizzate se non si facesse l'investimento in questione.

Il secondo passaggio consiste nel fatto che quella valutazione in termini comparativi va effettuata considerando l'investimento nel quadro della strategia di transizione verde che lo Stato membro è tenuto ad adottare, quindi con riferimento al ruolo che gioca entro il percorso di incremento della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili, di avanzamento sul fronte dell'efficienza energetica, di riduzione delle fonti inquinanti, di tutela delle risorse naturali e della biodiversità.

Costruire una economia che abbia nella tutela dell'ambiente la propria stella polare richiede di guardare con mente aperta alle vie per raggiungere l'obiettivo di fondo di una società che realizzi finalmente un ricambio organico equilibrato tra uomo e natura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:22%

Società di investimento immobiliare, regime fiscale di favore più esteso

Manovra 2022

Ridotta dal 95 al 50% la soglia di partecipazione di una Siiq in una Siinq

Semplificate le joint venture che godono dello speciale regime fiscale e civilistico

Nicola Bottino
Giuseppe Andrea Giannantonio

La legge di Bilancio 2022 è intervenuta sulla disciplina delle società di investimento immobiliare non quotate (Siinq), ossia le società non quotate incluse nel regime speciale civilistico e fiscale previsto per le società di investimento immobiliare quotate (Siiq). Il regime Siiq (e Siinq) riguarda le società quotate che svolgono come attività prevalente la locazione immobiliare ed è delineato secondo il modello dei Real estate investment trust diffuso in Europa.

Tale regime si prefigge di attrarre risorse finanziarie dagli investitori istituzionali in virtù di una specifica regolamentazione civilistica e fiscale. Da un lato sono previsti obblighi di distribuzione, trasparenza, comunicazione e vigilanza, che lo rendono attrattivo per gli investitori istituzionali; dall'altro, ai fini fiscali, la tassazione dei proventi non avviene in capo alla Siiq o Siinq (esente da imposte per l'attività riconducibile agli immobili destinati alla locazione) ma in capo all'investitore, a fronte dell'obbligo di distribuzione di una certa

quota degli utili derivanti dall'attività esente (in Italia il 70%).

L'intervento normativo modifica l'articolo 1, comma 125, della legge 296/06 ampliando le maglie dei requisiti partecipativi affinché una società non quotata possa qualificarsi come Siinq. La nuova formulazione, dal 1° gennaio 2022 riduce (da oltre il

95% a oltre il 50%) la soglia di partecipazione minima di una singola Siiq nella Siinq. Viene previsto che il regime speciale Siinq possa essere esteso alle Spa, in accomandita per azioni e a responsabilità limitata non quotate in cui una Siiq o Siinq possieda più del 50% dei diritti di voto in assemblea e il 50% dei diritti di partecipazione agli utili. È stata poi introdotta la possibilità per le Siinq di adottare forme societarie più snelle (come la srl, purché si mantenga il capitale sociale minimo previsto per le Spa).

L'intervento facilita e semplifica le joint venture in ambito immobiliare che possano beneficiare del regime Siiq/Siinq. È consentito a soggetti terzi di investire nel capitale di una Siinq fino al 49,99% del capitale. Ciò consente di partecipare ai singoli progetti della Siinq con capitali significativi, mantenendo un peso rilevante nella governance dell'iniziativa e in linea con le politiche di investimento predefinite dall'investitore.

La nuova norma ha previsto, in alternativa, un altro caso che apre al coinvestimento di Siiq e Fia (fondi d'investimento alternativi) immobiliari "qualificati". La norma prevede che il regime speciale Siinq possa essere esteso anche alle società nelle quali «almeno una Siiq o Siinq e una o più altre Siiq o Siinq o Fia immobiliare, congiuntamente ne possiedono il 100% della partecipazione (...)» a condizione che la Siiq o Siinq (...) partecipanti possiedano almeno il 50 per cento dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria e di partecipazio-

ni agli utili». La previsione di una fattispecie di Siinq partecipata solo da Siiq/Siinq o da Siiq/Siinq per almeno il 50% da Fia immobiliari "qualificati" per il residuo 50%, senza che sia necessario il rapporto di consolidamento fiscale da parte di una Siiq, consente la creazione di joint venture paritarie (50% ciascuno) tra Siiq o tra Siiq e Fia immobiliari. Questa previsione di struttura potrebbe costituire la soluzione di quei fondi in scadenza che non sono riusciti ancora a liquidare adeguatamente il patrimonio immobiliare.

Così come sembrerebbe ragionevole che i fondi di investimento e i Reit esteri (perlomeno Ue) si possano considerare alla stregua dei soggetti domestici ai fini della norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

LE PROPOSTE

Ora aprire la strada ai grandi investitori istituzionali

La legge di Bilancio 2022 rilancia l'interesse nei confronti del regime Siiq, che permetterebbe di sviluppare una asset class ora poco rappresentata sui listini italiani: quella del "mattone" quotato. Si auspica però che il legislatore non resti timido. Queste normative di eccezione rispetto ai regimi di tassazione ordinari hanno senso nella misura in cui riescono a interpretare gli interessi e le esigenze degli investitori istituzionali. Proprio l'ampiezza dei soggetti a cui si rivolge la normativa e l'evoluzione dei mercati impone di "manutenere" le normative per renderle più attrattive. A questo fine sono state proposte

modifiche normative volte a ridare attrattività al settore. Queste proposte includono: la riduzione dell'imposta di ingresso in linea con la riduzione dell'Ires nel tempo; l'estensione dell'esenzione sulle distribuzioni a fondi pensione e di investimento esteri; la possibilità di qualificarsi per il regime come Siiinq di società similari estere quotate; la riduzione dell'imposta sulle stabili organizzazioni Siiq in linea con la ritenuta prevista dai trattati contro le doppie imposizioni; inclusione delle Siiq tra gli investitori istituzionali, ecc. Tutte queste modifiche

potrebbero contribuire al rafforzamento del settore immobiliare italiano quotato e aprire la strada ai grandi investitori istituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

AGEVOLAZIONI

**Bonus edilizi,
pronto il nuovo
prezzario Mite
Test sui costi
in 35 voci**

Gavelli, Latour e Rollino

— a pag. 31

Bonus edilizi, 35 voci per il nuovo prezzario

Asseverazioni. Verso la firma il decreto del ministro della Transizione ecologica: conterrà un sistema di salvaguardia per i cantieri avviati

Giuseppe Latour

Arriva un nuovo decreto per tenere sotto controllo i prezzi del superbonus (e non solo). Il ministero della Transizione ecologica sta completando in questi giorni il lavoro tecnico di preparazione del nuovo provvedimento, previsto dalla legge di Bilancio, che servirà a individuare i valori massimi che, per alcune categorie di lavorazioni, saranno considerati congrui. Entro il 9 febbraio (la data individuata proprio dalla manovra 2022) sarà firmato dal ministro, Roberto Cingolani.

Non si tratterà di un prezzario analitico, composto da migliaia di voci per tutte le possibili lavorazioni che accedono agli sconti fiscali. Nell'elenco compariranno, invece, circa 35 voci, che saranno il riferimento per gli interventi che accedono al 110%, ma anche per i bonus "minori" (come il 50%, l'ecobonus e il bonus facciate), quando il contribuente scelga di monetizzarli attraverso la cessione del credito e lo sconto in fattura.

«Nel decreto - spiega Mauro Malzone, dirigente della divisione Efficienza energetica del ministero della Transizione ecologica - saranno essenzialmente riprese le voci dell'allegato I, che riguardano tutte i

consumi energetici degli edifici». Si tratta dell'allegato al decreto Mite del 6 agosto 2020, nel quale sono indicati i requisiti tecnici per l'accesso alle detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli immobili.

Ci saranno, tra gli altri, i massimali per la riqualificazione energetica globale degli edifici, per l'isolamento delle coperture, dei pavimenti e delle pareti perimetrali, i tetti per la sostituzione degli infissi (divisi per zone climatiche), per l'installazione di schermature solari, per le caldaie a condensazione. E ancora: saranno catalogati microcogeneratori, pompe di calore, generatori a biomasse, tecnologie di building automation.

«Attraverso macro-categorie di interventi, sarà possibile ricomprendere la grande maggioranza delle lavorazioni», aggiunge Malzone. Per le voci non comprese, restano le alternative utilizzate dai tecnici in questi mesi, come i prezzari regionali. Da registrare, peraltro, che in queste prime settimane del 2022 già due Regioni (Lazio e Sicilia) hanno aggiornato i loro prezzari.

Proprio il rapporto tra gli altri prezzari e i massimali del decreto Mite (si veda anche l'altro articolo) resta una delle questioni da sciogliere nei prossimi giorni: la formulazione della manovra, infatti, lascia

il dubbio che i nuovi massimali del ministero della Transizione ecologica vadano utilizzati sempre, indipendentemente dal prezzario usato per l'asseverazione dei prezzi.

E non è l'unica questione aperta. In ballo c'è, infatti, anche il periodo transitorio. Si tratta di un aspetto decisivo, perché l'applicazione dei nuovi tetti potrebbe portare dei problemi a chi ha già dei computi metrici definiti, ma non ha ancora chiuso i suoi lavori e licenziato le relative asseverazioni. Nel decreto, allora, ci sarà un meccanismo di salvaguardia per i cantieri aperti: il suo funzionamento in dettaglio resta uno degli ultimi punti da definire nei prossimi giorni.

Infine, c'è la questione dei tempi. La legge di Bilancio 2022 indica, come detto, la scadenza del 9 febbraio per la firma del decreto, senza alcun concerto di altri ministeri. Dal ministero della Transizione ecologica fanno sapere che quel termine sarà certamente rispettato. Anzi, già nel giro di una settimana dovrebbe essere tutto pronto: l'istruttoria tecni-



Peso: 1-1%, 31-20%

ca del provvedimento è in fase avanzatissima. I tempi, insomma, potrebbero essere anticipati di qualche giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento è previsto dalle misure antifrodi per cessione credito e sconto in fattura



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le novità in materia di superbonus
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso:1-1%,31-20%

Nel transitorio va lasciata autonomia nelle scelte

La congruità

**Giorgio Gavelli
Luca Rollino**

L'emanazione dei «valori massimi» stabiliti «per talune categorie di beni» con decreto del ministro della Transizione ecologica ai fini dell'asseverazione di congruità delle spese – in base al nuovo testo del comma 13-bis dell'articolo 119 del Dl 34/2020 – sicuramente avrà un effetto sui cantieri già aperti, aspetto che il provvedimento di prossima emanazione non potrà non tenere in considerazione.

In primo luogo va osservato che, in base alla normativa, questi valori non sono sostitutivi delle altre possibili fonti informative per il rilascio delle asseverazioni: il comma 13-bis aggiunge, infatti, questi parametri – utilizzando la congiunzione «nonché» – ai prezziari individuati dalla precedente lettera a) del comma 13, e, quindi, ai prezziari locali e a quelli Dei, questi ultimi peraltro «sdoganati» (con norma interpretativa) anche per tutti i lavori sismabonus proprio dalla legge 234/2021.

Senza dimenticare che tutti questi valori si rendono applicabili anche alle asseverazioni necessarie per «monetizzare» i bonus minori (diversi dal Superbonus), per effetto del richiamo contenuto alla lettera b), del comma 1-ter dell'articolo 121 del Dl 34/2020.

Quindi, i vecchi parametri dovrebbero mantenere la loro validità, fermo restando che è possibile che i nuovi valori non possano essere superati, costituendo, come appunto indica la norma, «valori massimi».

Ulteriore considerazione è relativa al fatto che, letteralmente, i de-

creti del ministero della Transizione ecologica dovrebbero riferirsi solo ad alcune categorie di beni, e non a tutte le lavorazioni: questo implica che il decreto emanando potrebbe essere molto utile per dare un valore a quelle lavorazioni che i prezziari comprendono in modo troppo generico, costringendo una analisi prezzo dedicata (si pensi, ad esempio, alla building automation o agli interventi di riqualificazione impiantistica).

Parrebbe logico che i valori che sta predisponendo il ministero della Transizione ecologica tengano in debito conto i rilevanti incrementi

dei prezzi di mercato registrati nel 2021: poiché la spirale inflazionistica non pare arrestarsi, ci si augura che questi valori siano aggiornati almeno su base trimestrale, permettendo ai tecnici di utilizzare valori di riferimento più vicini ai reali prezzi di mercato. Se così non fosse, c'è il rischio che questi decreti risultino rapidamente superati, e diventino un ostacolo allo sviluppo di nuovi cantieri.

Non ci dovrebbero essere perplessità nell'operare, confidando nella buona fede degli attori coinvolti, e considerare applicabili (ma non cogenti) tali valori anche a contratti e lavori in essere alla data di entrata in vigore del decreto della Transizione ecologica. Si tratta

di un aspetto che, auspicabilmente, sarà disciplinato dall'emanando decreto, ma si ritiene che debba essere lasciata al tecnico asseveratore la facoltà di scelta circa la fonte informativa più idonea per rilasciare l'attestazione per ciascun cantiere.

In sostanza, secondo questa im-

postazione, chi vorrà rifare i calcoli con i nuovi parametri dovrebbe poterlo fare, così come chi vorrà continuare ad asseverare con i prezziari locali e i prezziari Dei dovrebbe essere libero di procedere. Gli interventi per i quali è già stata presentata la comunicazione alle Entrate con l'asseverazione di fine lavoro non devono essere rimessi in discussione.

Il punto delicato, in questa impostazione, riguarda le asseverazioni già rilasciate con i vecchi parametri su stati di avanzamento lavori (Sal) per interventi che si concluderanno dopo l'entrata in vigore dei valori del ministero della Transizione ecologica.

Il calcolo di congruità, quindi, si rinnova ad ogni avanzamento dell'opera (e delle spese sostenute), per cui non dovrebbe essere impossibile asseverare un Sal con i prezziari Dei e la fine lavori con quelli del ministero delle transizione ecologica. Ed è presumibilmente auspicabile che spese sostenute nei mesi scorsi (e non ancora asseverate) che supererebbero i pregressi parametri ma si dimostrassero in linea con i nuovi valori siano asseverabili come congrui dal tecnico facendo riferimento a questi ultimi.

È chiaro, tuttavia, che tutto questo non può essere lasciato alla libera interpretazione del contribuente o dell'agenzia delle Entrate, ma va disciplinato puntualmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I valori non sono sostitutivi dei precedenti Cantieri già aperti da non pregiudicare



Peso: 20%

Professioni tecniche contrarie alla stretta

Professioni tecniche contro le nuove norme per la stretta sulla cessione del credito. La Rete delle professioni tecniche (Rpt) ha infatti diffuso una nota per commentare le novità del decreto Sostegni ter «che prevede un'ulteriore stretta per quanto riguarda Superbonus, Ecobonus, Bonus ristrutturazioni, Sisma Bonus e Bonus facciate», come si legge nella nota. «Oltre all'introduzione di un visto di conformità e di congruità delle spese, finalizzato ad evitare speculazioni, il decreto prevede una forte limitazione alla cedibilità del credito. In sostanza, i beneficiari della detrazione potranno cedere il credito ad altri soggetti (ad esempio banche) ma questi non potranno cederlo a loro volta. Allo stesso modo, i fornitori che decidono di praticare lo sconto in fattura potranno cederlo ad altri soggetti ma a questi ultimi sarà impedito di cederlo ulteriormente. Non è la prima volta», fanno sapere ancora dalla Rpt, «che i professionisti tecnici assistono a questi tentativi di limitare o scoraggiare l'utilizzo di strumenti di assoluta efficacia come si sono rivelati il Superbonus 110% e gli altri bonus fiscali. Queste modifiche continue generano incertezza e confusione tra gli operatori del settore e tra i cittadini beneficiari che rischiano di ridurre fortemente l'efficacia dei provvedimenti». Per evitare gli abusi, secondo l'opinione dei tecnici, già esistono strumenti adatti: «gli strumenti informatici e l'utilizzo delle banche dati e delle informazioni a disposizione, in tempo reale, dell'Agenzia delle entrate sono perfettamente in grado di poter verificare tempestivamente tutti i possibili passaggi successivi delle cessioni, anche tra società controllate».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:13%

Si rimescolano le carte per banche e filiere

Organizzazione delle filiere, bilanciamenti del sistema creditizio e programmazione degli operatori (imprese e professionisti).

Sono questi alcuni degli equilibri su cui il decreto sostegni 3, approvato venerdì scorso dal Consiglio dei Ministri (si veda *ItaliaOggi* di sabato 22 gennaio), può impattare in modo significativo.

La previsione a regime di rinunciare alla detrazione diretta per l'opzione dello sconto in fattura o cessione del credito senza facoltà di ulteriori trasferimenti, in primo luogo, non è compatibile con l'organizzazione delle filiere in cui il produttore/distributore ha sinora spesso giocato il ruolo di aggregatore dei crediti acquisiti da rivenditori/ installatori.

Questo modello ha avuto il duplice pregio di rendere efficiente lo svolgimento del business supportato dagli incentivi fiscali, da un lato, semplificando alle imprese di minori dimensioni gli adempimenti amministrativi e la gestione finanziaria, dall'altro, consentendo agli istituti di credito di dialogare con un unico interlocutore e di negoziare il trasferimento per masse dei crediti generati nella filiera. Tale aspetto, peraltro, aveva assunto dignità anche nel regime previgente il DL Rilancio, allorché si consentiva la circolazione dei crediti tra soggetti che fossero "collegati al rapporto che ha dato origine alla detrazione" (v. circ. AE nn. 11 e 17/2018; ris. 415/2019).

Lo stesso sistema creditizio ha sinora beneficiato di margini di elasticità e non solo nelle ipotesi di consolidamento fiscale in cui, come chiarito dall'Agenzia delle Entrate, si assiste a tra-

sferimenti di "posizioni soggettive" e non a "cessioni di crediti" (v. ris. n. 133/2021).

Grazie alle regole legittimanti le cessioni plurime, la gestione del plafond ha goduto di libertà di manovra, pur sempre in un ambito di trasparenza e vigilanza rispetto ai flussi. Il sistema creditizio ha fatto leva sulle possibilità di ulteriore circolazione dei crediti fiscali al suo interno, anche in ragione di opportunità rinvenibili nel "mercato secondario/terziario", inclusi quindi i rapporti tra diversi operatori finanziari. In tal modo si è realizzata l'effettiva monetizzazione dei bonus, secondo lo spirito della normativa.

Non meno importante è il risvolto che la rinnovata disciplina può produrre sull'assetto delle imprese, inclusi i general contractor di qualsivoglia dimensione, nonché sui professionisti che a vario titolo operano nell'universo dei bonus in edilizia. Le prime hanno potuto riscontrare una risposta adeguatamente diversificata, oltre che sufficientemente elastica, da parte degli enti finanziari, proprio per quei menzionati fattori che ora appaiono a rischio di discontinuità. I professionisti, chiamati a svolgere ruoli accessori alla realizzazione degli interventi ovvero indirizzati allo svolgimento di controlli (visto di conformità; due diligence), hanno adottato strategie e scelte organizzative che un così rilevante "effetto di macro-sistema" sottoporrà a riflessioni.

Gianluca Stancati



Peso:20%

L'impatto dei vincoli antifrode contenuti nel decreto legge sostegni ter varato dal governo

La cessione crediti al rush finale

Con l'invio entro il 7 febbraio ok a un trasferimento in più

DI GIUANO MANDOLESI

E' ufficialmente partita la corsa per inviare entro il prossimo 7 febbraio le comunicazioni di cessione dei crediti da bonus edilizi all'agenzia delle entrate per usufruire dell'ulteriore "cessione jolly" prevista dal decreto sostegni ter. Chi prima cede avrà inoltre un credito di più alto valore poiché ulteriormente trasferibile rispetto invece chi invia la comunicazione post 7 febbraio. Va preliminarmente evidenziato che il citato decreto, approvato dal consiglio dei ministri lo scorso venerdì (si veda *ItaliaOggi* del 22 gennaio 2022), ha introdotto vincoli al trasferimento dei crediti fiscali derivanti dalle detrazioni per i principali bonus edilizi mettendo fine alle cessioni a catena e consentendo una sola operazione di trasferimento per credito. Salve parzialmente dal nuovo obbligo anti-frode sono le operazioni di sconto in fattura per cui, oltre al trasferimento di credito che si realizza tra cliente ed impresa/fornitore, è concessa a quest'ultimo un'ulteriore possibilità di cessione a terzi del credito incamerato, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari. La disposizione però prevede anche una specifica agevolazione

per i crediti che, alla data del prossimo 7 febbraio 2022, risulteranno essere già oggetto di cessione ai sensi comma 1 dell'articolo 121 del decreto-legge n. 34 del 2020 e che potranno essere trasferiti ulteriormente, per una sola ulteriore volta, ad altri soggetti. Di fatto però la norma genera una discrasia tra i crediti in cessione che, sebbene riferiti alle stesse annualità "trasferibili", il 2021 e la detrazione (i 9/10) non fruita del 2020, risultano di valore diverso per l'acquirente a seconda se comunicati all'agenzia delle entrate entro o dopo il 7 febbraio. E' assolutamente scontato infatti che un credito ricedibile avrà un valore più alto rispetto ad uno non trasferibile e che può essere unicamente portato in detrazione. Questo effetto ovviamente va ad aggiungersi a quello post introduzione della disposizione che vietando i plurimi trasferimenti dei crediti di fatto rende gli stessi meno appetibili dagli istituti di credito con correlato aumento del costo della compravendita a carico dei contribuenti, in caso di cessione diretta, e delle imprese in caso di sconto in fattura (costo poi ribaltato probabilmente sui clienti). E' opportuno ricordare che il termine per l'invio delle comunicazioni di

opzione per la cessione o lo sconto in fattura è fissato per il prossimo 16 marzo 2022 (salvo proroghe) per cui anticipare l'invio al 7 febbraio risulta possibilità assolutamente percorribile.

Il jolly vale anche per i crediti covid. Il trasferimento jolly, così come l'eliminazione della possibilità di cessioni a catena, non vale solo per i trasferimenti legati ai bonus edilizi ma anche per tutto il pacchetto dei crediti concessi per contrastare l'emergenza economica indotta da quella sanitaria da covid-19. Il decreto sostegni ter cita infatti all'interno della disposizione anti-frode in commento anche l'articolo 122 del decreto rilancio (dl 34/2020) per cui potranno fruire del "gettone jolly" anche il credito d'imposta per botteghe e negozi di cui all'articolo 65 del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2020, n. 27, il credito d'imposta per i canoni di locazione degli immobili a uso non abitativo e affitto d'azienda di cui all'articolo 28 del dl 34/2020, il credito d'imposta per l'adeguamento degli ambienti di lavoro ed il credito d'imposta per la sanificazione e l'acquisto di dispositivi di protezione rispettivamente agli articoli 120 e 125 del dl 34/2020.



Peso:35%

Nel decreto legge sostegni 3 una nuova modifica alla circolazione dei bonus fiscali

Cessioni credito senza appeal

Un solo passaggio e rischio contratti dichiarati nulli

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Soltanto una ulteriore cessione, da parte del fornitore, delle detrazioni maturate anche per effetto degli interventi edilizi. Il legislatore, a pochi giorni dalla conferma e dalla proroga, impone, con il decreto legge sostegni 3, approvato venerdì, 21 gennaio 2022, e ancora da pubblicare in Gazzetta Ufficiale, (si veda *ItaliaOggi* del 22/1/22), una stretta ai trasferimenti delle detrazioni fiscali, dal 110% a quelli per la sanificazione, passando per quelli maturati sulle locazioni.

Si ricorda, innanzitutto, che la disciplina è stata introdotta dagli articoli 121 e 122 del dl 34/2020, convertito con modificazioni dalla legge 77/2020 e permette, in luogo dell'utilizzo diretto delle detrazioni in sede di dichiarazione dei redditi, di eseguire la cessione della stessa o di ottenere lo sconto sul corrispettivo.

Con particolare riferimento ai bonus edilizi, il comma 1 del citato art. 121 dispone che i soggetti che sostengono, negli anni 2020, 2021, 2022, 2023 e 2024, spese per gli interventi elencati al comma 2 del medesimo articolo possono optare, in luogo dell'utilizzo diretto della detrazione spettante, alternativamente per un contributo, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto, fino a un importo massimo pari al corrispettivo stesso, anticipato dai fornitori che hanno effettuato gli interventi e da questi ultimi recuperato sotto forma di credito d'im-

posta, di importo pari alla detrazione spettante, con facoltà di successiva cessione del credito ad altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari o per la cessione di un credito d'imposta di pari ammontare, con facoltà di successiva cessione ad altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari.

Il successivo art. 122 del dl 34/2020 dispone anche sulla possibile cessione dei crediti d'imposta ottenuti grazie a provvedimenti finalizzati al contrasto della pandemia come il credito d'imposta per i canoni di locazione degli immobili a uso non abitativo e affitto di azienda, il credito d'imposta per l'adeguamento degli ambienti di lavoro e il credito d'imposta per sanificazione degli ambienti di lavoro e l'acquisto di dispositivi di protezione.

La detta disciplina, più volte messa in discussione non trova ancora pace e, dopo il recente intervento eseguito a cura del dl 157/2021 (decreto Antifrodi) e la proroga confermata dalla lett. a), comma 29, dell'art. 1 della legge 234/202 (legge di Bilancio 2022), con il decreto Sostegni-ter, il legislatore ha introdotto ulteriori e nuove modifiche a questa disciplina, con l'obiettivo prioritario di contrastare le frodi nel settore delle agevolazioni tributarie. Dalla lettura della bozza (Sostegni ter), per effetto delle modifiche che vengono apportate al comma 1 dell'art. 121 del dl 34/2020, i bonus edilizi di cui al comma 2 del medesimo articolo potranno essere oggetto delle opzioni per la cessione a terzi del credito di imposta corrispondente alla detrazione, altrimenti spettante in capo al beneficia-

rio, o per lo sconto sul corrispettivo applicato in fattura dal fornitore ma, dopo la scelta di una delle due opzioni indicate, il credito di imposta che matura in capo al fornitore potrà essere oggetto di ulteriore cessione a terzi ma soltanto per una volta e non più un numero illimitato di volte; stessa sorte per le detrazioni indicate al comma 2 dell'art. 122 del dl 34/2020, rendendo possibili le cessioni dei crediti di imposta qui indicati, una volta soltanto e non più un numero illimitato di volte. L'obiettivo non celato è sicuramente quello di evitare una mera "cartolarizzazione" del credito, con un infinito numero di cessioni di crediti di imposta, obbligando gli intermediari finanziari a interessarsi con estrema diligenza al rispetto dei presupposti che danno titolo per fruire dell'originaria agevolazione che, per il tramite delle opzioni e delle cessioni, giunge ai medesimi intermediari finanziari (banche o Poste).

Con le disposizioni inserite nel provvedimento licenziato, che impattano sui commi 1 degli articoli 121 e 122 del dl 34/2020, viene anche previsto che i crediti, che, alla data del 7/02/2022 sono stati precedentemente oggetto di una delle opzioni di cui ai citati articoli, possono costituire oggetto soltanto di una ulteriore cessione.

Dal tenore letterale della di-



Peso:51%

sposizione, in effetti, si apprende che i crediti, che alla data del 7/02/2022 sono stati precedentemente oggetto di una delle opzioni di cui al comma 1 dell'articolo 121 del dl 34/2020, ovvero dell'opzione di cui al comma 1 dell'articolo 122 del medesimo decreto, possono costituire oggetto esclusivamente di una ulteriore cessione ad altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari, nei termini ivi previsti. Posta l'ennesima modifica in corso della disciplina (ricordiamoci dell'intervento del dl 157/2021, trasfuso interamente nella legge di bilancio 2022)

che rischia di creare un pericoloso cortocircuito per le imprese, le disposizioni richiamate non brillano in chiarezza poiché si afferma che, per i crediti già oggetto di una opzione, di cui agli articoli 121 o 122, è possibile esercitare soltanto una ulteriore cessione, con la conseguenza che tale affermazione potrebbe essere interpretata nel senso di non consentire la detta opportunità per quei crediti di imposta pregressi che sono già stati oggetto di più passaggi, con il relativo congelamento e blocco degli stessi crediti. Si ritiene, al contrario, che per rispetto della tutela dell'affidamento dei

contribuenti, sia consentita un'ultima cessione per tutti i crediti di imposta pregressi, a prescindere dal numero di passaggi di cui sono stati oggetto sino al momento di entrata in vigore delle disposizioni in commento. Infine, si segnala che il provvedimento licenziato prevede espressamente la nullità di tutti i contratti di cessione di crediti di imposta effettuati in violazione degli articoli 121 e 122 del dl 34/2020, nonché di quelli sviluppati in violazione della disposizione transitoria appena commentata.



Peso:51%

Nuovo chiarimento delle Entrate sul superbonus per gli interventi su parti comuni di edificio

Condominio mini, 110% esteso

Detrazione fino al 2025 anche per immobili da accorpare

DI MARIA SOLE BETTI

Per gli interventi effettuati su parti comuni di condominio che diventerà successivamente casa unica, spetta comunque il superbonus per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2025, con una progressiva diminuzione dello sconto. È questo quanto ricordato dall'Agenzia delle entrate nella risposta a interpello n.40 del 21 gennaio 2022, fornita a un contribuente in procinto di acquistare, una per sé, l'altra per il coniuge, due unità immobiliari facenti parte di un unico edificio, costituendo un condominio minimo.

Alla luce del fatto che l'edificio sarà sottoposto a un intervento di demolizione e ricostruzione agevolato, dopo il quale i due immobili saranno catastalmente accorpati, l'istante avrebbe voluto sapere quali fossero i termini per il sostenimento delle spese agevolate e quali fossero le conse-

guenze, in caso di lavori non conclusi entro la scadenza fissata per i pagamenti. Le Entrate, richiamando la legge di bilancio 2022 e la previsione di termini differenziati di scadenza del beneficio fiscale in funzione di chi sostiene le spese, hanno infatti ricordato che l'art.1, comma 28, della legge 234/2021 stabilisce che «nel caso di interventi effettuati sulle parti comuni degli edifici in condominio, il superbonus spetta per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2025, con una progressiva diminuzione della percentuale di detrazione. Questa, infatti, è pari al 110% delle spese sostenute entro il 31 dicembre 2023, al 70% di quelle sostenute entro il 31 dicembre 2024 e al 65% di quelle sostenute nel 2025». L'amministrazione finanziaria ha inoltre chiarito, come già sottolineato nella circolare n. 30/E/2020 che, analogamente a quanto precisato per le spese sostenute per in-

terventi finalizzati al risparmio energetico e per interventi di recupero del patrimonio edilizio, «anche ai fini del superbonus, va valorizzata la situazione esistente, all'inizio dei lavori e non quella risultante dagli stessi». Tale criterio dovrà per questo essere applicato non solo per la determinazione dei limiti di spesa ammessi alla detrazione, ma anche per individuare il limite temporale di vigenza dell'agevolazione. In conclusione, dunque, considerando che all'inizio dei lavori l'edificio sarà costituito in condominio, a detta dell'Ade «la detrazione spetta, sia pure con le diverse aliquote indicate, per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2025». Quanto ai lavori, ai fini della detrazione non importa quando essi si concludano bensì che siano effettivamente realizzati e completati.



Peso:29%

SPAZI DEL FUTURO

La smart city italiana dentro Mosca

Verde e a misura d'uomo. Nella capitale russa sta nascendo un nuovo quartiere dove tecnologia e natura si fondono perfettamente. A firmare il progetto è lo studio dell'architetto Marco Casamonti

di **Rosalba Castelletti**

Un nuovo quartiere a Ovest di Mosca. Di più: una vera e propria "smart city", una cittadella intelligente e sostenibile che si espanderà su oltre 460 ettari e ospiterà oltre 65 mila abitanti, il primo esperimento di questo genere non solo nella capitale russa, ma in tutta la Federazione. Tra i tre studi d'architettura selezionati per costruire il nuovo centro abitativo che sorgerà a Rublyovo-Arkhangelskoye, accanto al britannico Zaha Hadid Architects e al giapponese Nikken Sekkei, c'è anche l'italiano Archea Associati fondato da Marco Casamonti. «Parliamo di un pezzo di città, al centro della quale c'è la natura, un parco, un lago artificiale che si è formato in una cava di inerti e la sponda del fiume Moscova. Ad aver colpito del nostro progetto è stato proprio l'aver messo al centro uno spazio urbano che è una piazza, ma verde», commenta il professore e architetto, già artefice di decine di opere in Italia e all'estero, dagli stadi di Udi-

ne e Tirana alla cantina Antinori, dall'Hope Square di Taipei alla Liling World Ceramic Art City in Cina. «Mosca è nota per la Piazza Rossa. In futuro potrebbe essere ricordata anche per la sua "Piazza Verde". Michelangelo diceva che la scultura è nel blocco di marmo. Noi abbiamo costruito la città intorno a un sistema naturale che c'era già».

La filosofia di Rublyovo-Arkhangelskoye è quella di uno spazio "a misura d'uomo" e "centrato sull'uomo" dove tessuto urbano e ambiente rurale, vita e lavoro si fondono in armonia. Gli spazi verdi costituiranno oltre il 30 per cento del nuovo insediamento; il fiume Moscova ne delimiterà il perimetro, mentre il lago artificiale da 30 ettari sarà il cuore di questa città del futuro già in costruzione sui terreni agricoli di un'ex fattoria collettiva alle porte del Mkad, l'anello autostradale che



Peso: 29-100%, 30-25%

racchiude la capitale. Qui, all'inizio degli Anni 2000, l'uomo d'affari Suleiman Kerimov aveva pianificato di costruire una "città dei milionari", ma quel progetto venne sospeso. Finché la società Rublyovo-Arkhangelskoye, ramo della principale banca russa Sberbank, non è diventata la nuova proprietaria. L'idea iniziale era creare un Centro finanziario internazionale, ma alla fine si è deciso di sviluppare «qualcosa di unico non solo per i prossimi anni, ma anche per i prossimi decenni», come ha spiegato ai media russi Stanislav Kuznetsov, membro della giuria del concorso e vicepresidente del cda di Sberbank.

L'obiettivo del nuovo contesto urbano non è solo alleviare la pressione demografica su una metropoli che già conta 12,5 milioni di abitanti, il 30 per cento in più rispetto a vent'anni fa, ma soprattutto creare un luogo che divenga un modello di "smart city" dove non solo verranno usate fonti di energia locali rinnovabili, ma dove tecnologia e natura, digitalizzazione dei servizi e rispetto dell'ambiente, contribuiscano a formare un nuovo modo di vivere. «Una città dove l'infrastruttura è il verde del parco e non la viabilità – prosegue Casamonti – è un vero cambio di visione. Il progetto è del 2018, ma ha anticipato le esigenze nate dopo la pandemia proponendo un contesto urbano che consentono di avere tutti i servizi a brevi distanze. Il modello è la "città dei 15 minuti" proposta dall'urbanista franco-colombiano Carlos Moreno».

I numeri del progetto che dovrebbe essere completato intorno al 2030 parlano da sé: 4 milioni di metri quadrati di edifici, inclusi 2,6 milioni di residenze a più piani, 800 mila metri quadri destinati a uffici e 255 mila di infrastrutture sociali e culturali; 76.300 nuovi posti di lavoro; una nuova linea metropolitana da 19 km e fermate; 30 km di piste ciclabili, 15 asili nido, 10 scuole, due cliniche, nonché un centro commerciale, un porto turistico, un hotel, una stazione di polizia e una caserma dei pompieri oltre a centri civici e culturali. Per un investimento presumibile da 9 miliardi di euro. Che ha richiesto una lunga gestazione: tra il 2013 e il 2014 è stato indetto il concorso per il masterplan vinto da una società tedesca e nel 2018 si è tenuto il bando a inviti per la progettazione urbanistica e architettonica vinto da Archea Associati/Marco Casamonti&Partners *ex aequo* con i colossi Nikken Sekkei e Zaha Hadid. Allo studio italiano spetta però lo sviluppo complessivo della nuova città che include, oltre alla piazza centrale che fronteggia il lago, edifici per residenze e uffici.

Il team di Casamonti, spiega l'architetto, ha voluto incarnare la sua idea di spazio pubblico in cinque "dita verdi" che collegano come radiali la piazza centrale al parco sul fiume legando i vari elementi e dialogan-

do con loro: teatri all'aperto, negozi o spazi per attività che si rimodulano in base al clima.

Per Casamonti l'assegnazione del progetto ad Archea Associati, oltre al coinvolgimento dello studio Land Milano di Andreas Kipar per il sistema di paesaggio del nuovo insediamento, segna il ritorno degli architetti italiani in Russia nel solco di una tradizione risalente al '400 quando vari maestri italiani furono chiamati a costruire il Cremlino di Mosca e culminata nell'800 con il contributo di Carlo Rossi al disegno della piazza antistante il Palazzo d'inverno a San Pietroburgo. «Da allora fino alla recente inaugurazione del Ges2 di Renzo Piano a Mosca e allo sviluppo della smart city Rublyovo-Arkhangelskoye affidato al nostro studio, non era più successo che gli italiani si affermassero a tali livelli in Russia. La cultura italiana torna a essere competitiva perché non tende a colonizzare, ma a comprendere e ad ascoltare i luoghi».

Oltre alla piazza centrale e al parco sul fiume, vari elementi dialogano: dai teatri ai negozi





► **Come sarà**
Il rendering
del progetto
per lo sviluppo
di Rublyovo
Arkhangelskoe
a Mosca curato
dallo studio
d'architettura
Marco
Casamonti /
Archea Associati
A sinistra,
Marco
Casamonti



Real estate, Ardian raccoglie 1,2 miliardi con Areef II

di Nicola Carosielli

Il mercato immobiliare europeo continua a ingolosire gli investitori mondiali. Un appeal ben colto da Ardian che ha infatti raccolto 1,2 miliardi di euro per il suo secondo fondo immobiliare (Areef II), confermando così la sua leadership (a 5 anni dalla nascita di Ardian Real Estate, in Italia guidata da Rodolfo Petrosino, senior managing director per il Sud Europa di Ardian Real Estate) in un momento d'oro per il mercato immobiliare europeo, trainato dai cambiamenti nel modo di vivere e lavorare che portano a nuove opportunità di investimento. Il fondo ha richiamato a sé circa 100 investitori, di cui oltre 50 istituzionali, provenienti da tutto il mondo e attraendo capitali da 13 paesi nelle Americhe, Europa e Medio Oriente. Nella strategia del fondo, che è già investito per più del 50%, vi sarà spazio per gli investimenti in attività immobiliari a uso commerciale, anche se il focus resterà quello degli edifici adibiti a uffici

in aree strategiche. In particolare, Areef II, che ha raccolto oltre il 60% in più rispetto al primo fondo (arrivato a 737 milioni), ha visto un tasso

di re-up dell'84% (cioè di investitori del primo fondo che hanno reinvestito di nuovo) e punterà ad asset compresi tra 50 e 250 milioni di euro, andando così a capitalizzare i cambiamenti strutturali a lungo termine nei comportamenti sul luogo di lavoro. Attualmente, il fondo ha già condotto importanti operazioni in Francia, Germania, Spagna e Italia, realizzando 11 deal, inclusa una exit, e gestendo oltre 230mila mq in 8 città europee. Un'attenzione particolare sarà poi dedicata alla trasformazione di asset obsoleti in asset Green+, cioè con forti credenziali di sostenibilità. Stephanie Bensimon, head of real estate di Ardian, ha spiegato che «le aziende stanno ripensando ormai da diversi anni il modo di lavorare, un cambiamento che è stato accelerato dalla pandemia; un trend che crea opportunità significative per gli investitori immobiliari», sottolineando come gli inquilini richiedano «sempre più spazi verdi e di alta qualità in location strategiche con caratteristiche di sostenibilità, ciò che noi chiamiamo edifici Green+». (riproduzione riservata)



Peso: 15%

Jll: grandi investitori pronti a lanciarsi sugli npl italiani

di Anna Messia

Ci sono tutti i nomi dei grandi investitori tra quelli pronti a lanciarsi sul mercato dei non performing loan (npl) immobiliari italiani destinati a lievitare nel corso dell'anno. I principali protagonisti al mondo sono nomi del calibro di Bain Capital, Blackstone e Cerberus, tutti alla finestra intenzionati a farsi avanti non appena i volumi degli npl italiani cresceranno. Le stime del colosso americano della consulenza immobiliare, Jll, sono di un volume di npl di 160 miliardi entro fine 2022. Nulla di preoccupante considerando che, nonostante l'Italia detenga il primato europeo di npl in valore assoluto, il peso rispetto ai crediti complessivi è di circa il 4%, poco più alta di Francia o Germania, con un peso del 12% di quelli immobiliari, e in questi anni le banche hanno imparato a gestire questi asset. «La fine delle moratorie dei debiti e politiche fiscali meno favorevoli sono destinate a far crescere i volumi di npl», osserva Davide Dalmiglio, responsabile dell'attività di capital markets di Jll, «e tutti i grandi gruppi, noi compresi, si stanno già strutturando per uno sviluppo di questo mercato in Italia sia lato asset che lato credito». A oggi molte operazioni di cessione di crediti deteriorati continuano a essere gestite bilateralmente, al di fuori di un processo strutturato, ma il mercato è destinato a evolversi e quindi consentire la possibilità di organizzare processi strutturati. «Il prodotto npl sarà sempre di più il punto di riferimento alternativo di chi vuole investire in real estate, a patto di sapersi muovere ed essere organizzati e pazienti, con la trasparenza del mercato che è destinata ad aumentare così come la tempistica, velocizzando i tempi delle compravendite», conclude Dalmiglio. (riproduzione riservata)



Peso:13%

Fondazioni

Rigenerare va bene, con Fair play Partendo da verde, scuola, sport

Da Carisbo fondi per 75 progetti
tra innovazione formativa,
riqualificazione urbana
e inclusione sociale
nel territorio di Bologna
Un budget di oltre 700mila euro

di **PAOLO FOSCHINI**

In tutto sono 75 progetti, ne elenchiamo solo qualcuno. Per esempio «Serra Madre», che amplierà le serre dei Giardini Margherita di Bologna con nuovi spazi per famiglie e iniziative culturali. Oppure la riqualificazione del Parco Talon a Casalecchio, appena fuori dalla città, con nuovi itinerari di «turismo lento» verso le già attive Via degli Dei e Ciclovia del Sole. Cambiando ambito: c'è «Palla Libera Tutte» che riattiverà una pista di pattinaggio per la promozione di attività sportive e psicofisiche con speciale attenzione alle fasce più fragili della popolazione; e c'è il «Sambro Skatepark» che nascerà per i più giovani a San Benedetto Val di Sambro.

Formazione e lavoro

E girando ancora pagina: ecco «Verso Agenda 2030» che vedrà la realizzazione di una struttura per le coltivazioni «acquaponiche» all'istituto superiore Arrigo Sarpieri; oppure quest'altro che si chiama «Virtual Lab Elettropneumatica», curato dall'istituto Aldini Valeriani per avvicinare i ragazzi al mondo del lavoro nell'automazione con esperienze pratiche di simulazione; o quest'altro ancora, un laboratorio mobile per lo studio delle lingue a livello avanzato, pensato e realizzato da prof e studenti dell'istituto Giordano Bruno. E via elencando, fino a 75 appunto. Sono i progetti appena finanziati

da Fondazione Carisbo nel capoluogo emiliano nell'ambito dei tre bandi

«Fair play», «Rigeneriamo», «Innovazione scolastica», per un totale di oltre 700mila euro (per la precisione 723.995) ma con la previsione di un «effetto leva» destinato a sfiorare i sei milioni sotto forma di investimenti da parte di altri soggetti.

L'assegnazione di questi fondi porta a compimento il programma annunciato lo scorso anno, il quale aveva assunto come riferimento i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda Onu 2030. E proprio su questa base la Fondazione aveva configurato i suoi settori di intervento dividendoli nelle tre macro-aree dedicate rispettivamente a Persone (per l'inclusione sociale), Cultura (in particolare sulla partecipazione attiva) e Sviluppo (su capitale umano, ricerca, innovazione).

«Grazie a questi bandi - sottolinea il presidente Carlo Cipolli - abbiamo sostenuto in particolare progettualità destinate ai giovani e agli studenti dell'area metropolitana di Bologna. A tal fine sono stati promossi progetti coerenti con percorsi di crescita e incremento del benessere delle persone, misurandone anche l'impatto economico, in termini di abitudini e corretti stili di vita e riduzione dei costi di assistenza sanitaria. E abbiamo intensificato l'affiancamento agli istituti scolastici per facilitare la dotazione di ambienti interattivi, multidisciplinari, multimediali, per rafforzare la promozione di una cultura

sportiva, educativa e inclusiva, anche attraverso il miglioramento dell'impiantistica».

«Gli elementi chiave su cui continueremo a puntare - precisa il segretario generale Alessio Fustini - sono l'innovazione, l'interdisciplinarietà, il networking e la costruzione di modelli di business sostenibili. Per questo è fondamentale far leva sulla capacità degli enti di progettare e produrre innovazione sociale e culturale con un impatto positivo sul territorio».

Ricaduta sul territorio

L'effetto moltiplicatore calcolato dai tecnici della Fondazione produrrà - questa la stima - un impegno complessivo del valore di 5,8 milioni di euro messi in moto in tutta l'area interessata. Quelli che invece sono dati sicuri riguardano il coinvolgimento di 82 organizzazioni del Terzo settore e la ricaduta dei progetti finanziati, che andrà a vantaggio di oltre 1 milione e 400mila persone.

Nello specifico il bando «Fair play» per la promozione dell'attività sportiva prevede 38 progetti a fronte di oltre 300mila euro investiti; il bando



Peso:71%

«Innovazione scolastica» ne sostiene e sosterrà 22, con un budget di quasi 200mila euro, divisi tra i due ambiti riguardanti sia le strutture sia l'aspetto educativo vero e proprio; il bando «Rigeneriamo» contribuirà infine a 15 interventi di riqualificazione di spazi fisici e aree verdi, con uno stanziamento di 200mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



fondazionecarisbo.it

La Fondazione persegue scopi di utilità sociale promuovendo lo sviluppo del territorio di riferimento



Sopra, rendering del progetto «Serra Madre» all'interno dei Giardini Margherita a Bologna; sotto, riqualificazione del Parco Talon a Casalecchio: sono due tra i 75 progetti appena finanziati da Fondazione Carisbo con i bandi «Fair play», «Rigeneriamo» e «Innovazione scolastica»



Peso:71%

TROPPIA BUROCRAZIA E POCO CORAGGIO

LE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE DA 7 ANNI NON SANNO PIÙ SPENDERE

di **ERCOLE INCALZA** a pagina X

Sono passati 19 mesi dal 13 luglio del 2020 quando conoscemmo il quadro di risorse che rendevano possibile l'attuazione di un Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza; sono passati senza che si riuscisse a spendere nulla (o forse pochissimo) di quelle risorse.

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/

LE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE DA 7 ANNI NON SANNO PIÙ SPENDERE

La ricostruzione-record del viadotto Morandi a Genova è stato possibile grazie ad un decreto che ha messo da parte il vergognoso Codice degli Appalti ed ha ridimensionato i vincoli procedurali posti da strumenti come la Verifica di Impatto Ambientale

di **ERCOLE INCALZA**

Ho voluto scriverli tutti e 19 i mesi che sono passati dalla data del 13 luglio del 2020 in cui conoscemmo il quadro di risorse che rendevano possibile l'attuazione di un Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza; li ho voluti scrivere dettagliatamente tutti perché sono passati senza che si riuscisse a spendere nulla (o forse pochissimo) di quell'enorme volano di risorse che la Unione Europea ci aveva in vari modi (a fondo perduto o in prestito) assicurato. In realtà, purtroppo, disponiamo ormai di una chiara diagnosi che, in modo inequivocabile, ci dice che il nostro Paese, la nostra Pubblica Amministrazione, da almeno sette anni, ha praticamente dimenticato come "spendere le risorse", come aprire i cantieri, come dare corrispondenza operativa tra intuizione ed attuazione.

Molti leggendo questa mia denuncia diranno "Ma nei prossimi mesi, addirittura nei prossimi giorni partirà tutto", ma guardando ai mesi che si sono susseguiti dal 13 luglio del 2020 ad oggi scopriamo che la frase "ma nei prossimi mesi, nei prossimi giorni partirà tutto" rimane solo una promessa inevasa. A tale proposito ritengo utile ricordare che l'ex Presidente del Consiglio Giuseppe Conte il 13 luglio 2020, tornando dalla riunione dei Presidenti della Unione Europea in cui si era praticamente approvato il PNRR rilasciò apposito comunicato in cui veniva precisato che "entro l'anno (cioè entro il 2020) avremmo ottenuto una prima tranche di 20 miliardi di euro, una tranche che ci avrebbe consentito di aprire i primi cantieri"

Ora, a mio avviso, prendono cor-

po due sostanziali preoccupazioni:

1. Un Paese che ha dato prova di grande efficienza progettuale e realizzativa costruendo in un anno e mezzo il viadotto di Genova dimostrando di essere in grado di dare un misurabile esempio proprio nel comparto delle costruzioni, rimane, invece, inerme di fronte ad una operazione organica che coinvolge direttamente ed indiret-



tamente tanti soggetti attuatori

2. È partito, invece, il Superbonus, un'agevolazione prevista dal Decreto Legge "Rilancio" che eleva al 110% l'aliquota di detrazione delle spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2022 (poi prorogato al 2023), per specifici interventi in ambito di efficienza energetica, di interventi antisismici, di installazione di impianti fotovoltaici o delle infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici.

Ho preso come esempio questi due casi perché rappresentano, almeno nel comparto delle costruzioni, dei veri paradossi.

Il primo, infatti, denuncia una capacità a fare tale da, grazie ad un apposito Decreto Legge (130/2018):

- Affidare un'opera del costo di 327 milioni di euro (tra demolizione del vecchio viadotto e costruzione del nuovo) in soli 40 giorni
- Progettare il nuovo viadotto lungo più di un chilometro entro un arco temporale davvero inimmaginabile (60 - 90 giorni)
- Collaudare l'opera nel mese di giugno del 2020
- Inaugurare l'opera il 3 agosto 2020

Tutto questo è stato possibile grazie ad un Decreto che ha praticamente messo da parte il vergognoso Codice degli Appalti (prodotto nel 2016) ed ha ridimensionato i vincoli procedurali posti da strumenti come la Verifica di Impatto Ambientale. In realtà quello che poi abbiamo chiamato "modello Genova" ha funzionato grazie ad un provvedimento legislativo che sulla base di una chiara volontà dello Stato e del Parlamento ha annullato la serie di inerzie che caratterizzano il comparto delle costruzioni ed al tempo stesso è emerso un chiaro e forte segnale: quando si vuole davvero è possibile dare concretezza alle scelte programmatiche. Invece dal 2015 in

poi, ripeto escluso il caso Genova, questa volontà è mancata.

Il secondo caso, quello del Superbonus, è ancora più sconcertante, siamo cioè in presenza di un provvedimento che è nato da una intuizione esterna a qualsiasi strategia programmatica ed ha avuto grande successo coinvolgendo, in modo capillare, tutti gli operatori piccoli e medi del comparto delle costruzioni, facendo, in parte, ripartire un settore che nei sei anni precedenti aveva perso oltre 120.000 imprese e 600.000 occupati del comparto edile. In realtà un provvedimento che pochi pensavano potesse ottenere un successo così rilevante e che, visto l'arco di tempo limitato in cui dare corso alle operazioni, non sarebbe stato in grado di coinvolgere tante imprese. Invece questo provvedimento è stato praticamente l'unico che, come dicevo prima, fuori da ogni atto programmatico, fuori da ogni liturgia ricca di riforme e di provvedimenti diffusi sul territorio, ha ridato, anche se solo temporaneamente, vita al settore.

Ma questi due casi, uno che denuncia la enorme capacità a fare, l'altro la casualità che riaccende le convenienze nel settore delle costruzioni, amplificano ulteriormente la meraviglia che stiamo provando nell'assistere alla mancata capacità di attivare la spesa, alla assenza di Stati di Avanzamento Lavori (SAL), alla completa atarassia dei soggetti attuatori a livello centrale che locale. E le risorse sono tante; lo ricordo perché è utile non dimenticarlo: 209 mi-

illustrazione di Giulio Poggesi

liardi PNRR (da spendere entro il 2026), 30 miliardi Programma Complementare, 30 miliardi Fondo Sviluppo e Coesione 2014 - 2020 (da spendere entro il 2023), 75 miliardi Fondo Sviluppo e Coesione 2021 - 2027 (da spendere entro il 2027); cioè una disponibilità

globale di 344 miliardi di euro da "spendere" entro i prossimi cinque anni. Insisto nel ricordare che di questi 344 miliardi di euro la componente legata alle opere edili (reti stradali e ferroviarie, edilizia scolastica, edilizia sanitaria, dighe, porti, rigenerazione urbana, riqualificazione ambientale, ecc.) supera i 210 miliardi di euro. Finora, escluso il valore di spese pregresse relative ad opere attivate addirittura nel 2014 con la Legge Obiettivo per un valore di 2,4 miliardi di euro, non riesco a trovare altro ed anche quelle che saranno rendicontate nel 2022 per un valore globale di circa 1,7 miliardi di euro sono relative ad opere approvate, avviate a realizzazione e coperte sempre dalla Legge Obiettivo sin dal 2014. Ed allora non resta che confermare che siamo purtroppo in presenza di una tragica patologia del sistema Paese; un sistema che, essendo caduto in un letargo quasi irreversibile, non riesce più a risvegliarsi.

Non per amplificare le preoccupazioni ma, per capire la dimensione della distanza tra quanto l'Unione Europea aveva definito in termini di dettaglio programmatico e di attivazione delle risorse, riporto il quadro dettagliato delle erogazioni. Penso sia utile soffermarsi su un dato: entro la fine del 2022 dovremmo aver speso circa 70 miliardi di euro. Non dico nulla, gradirei però che non dicessero nulla tutti coloro che, con un ritmo giornaliero, ci raccontano, specialmente nel comparto delle infrastrutture, evoluzioni positive ed intuizioni programmatiche che, come dicevo all'inizio, da 18 mesi non producono risultati, non attivano la spesa. (vedi tabella in alto)



IL TEMPO PERSO

1. È passato il mese di luglio del 2020
2. È passato il mese di agosto del 2020
3. È passato il mese di settembre del 2020
4. È passato il mese di ottobre del 2020
5. È passato il mese di novembre del 2020
6. È passato il mese di dicembre del 2020
7. È passato il mese di gennaio del 2021
8. È passato il mese di febbraio del 2021
9. È passato il mese di marzo del 2021
10. È passato il mese di aprile del 2021
11. È passato il mese di maggio del 2021
12. È passato il mese di giugno del 2021
13. È passato il mese di luglio del 2021
14. È passato il mese di agosto del 2021
15. È passato il mese di settembre del 2021
16. È passato il mese di ottobre del 2021
17. È passato il mese di novembre del 2021
18. È passato il mese di dicembre del 2021
19. Sta passando il mese di gennaio del 2022

QUADRO DELLE EROGAZIONI

Anno	2021		2022		2023		2024		2025		2026	Totale
scadenza	31 dic.	30.6	31 dic.	30.6	31 dic.	30.6	31 dic.	30.6	31 dic.			
Rate semestrali	24,1	24,1	21,8	18,4	20,7	12,6	21,3	12,6	14,9	20,8	191,5	
di cui												
sovvenzioni	11,5	11,5	11,5	2,3	8,0	2,3	6,3	2,3	4,6	8,5	68,9	
prestiti	12,6	12,6	10,3	16,1	12,6	10,3	14,9	10,3	10,3	12,3	122,6	
Totale annuo	24,1	46,0	39,1	33,9	27,6	20,8	191,5					
di cui												
sovvenzioni	11,5	23,0	10,3	8,6	6,9	8,5	68,9					
prestiti	12,6	23,0	28,7	25,3	20,7	12,3	122,6					

Sono passati 19 mesi dal 13 luglio 2020 quando conoscemmo il quadro di risorse che rendevano possibile l'attuazione del Pnrr e sono trascorsi senza che si riuscisse a utilizzare nulla (o forse pochissimo) di quell'enorme volano di risorse che l'Europa ci ha messo a disposizione



**LA UE NON DECIDE
Energia, l'Italia chiede
limiti più blandi sul gas**

Nel parere inviato alla Ue sulla tassonomia di gas e nucleare l'Italia chiede limiti più blandi sulle emissioni delle centrali a gas. Le forti divisioni tra i Paesi provocano un nuovo rinvio. —a pagina 9

Su gas e nucleare von der Leyen scontenta tutti, nuovo rinvio

Tassonomia. I 27 non riescono a trovare una posizione comune sulla proposta di classificazione verde. L'Italia non si pronuncia sul nucleare e chiede di allentare i limiti di emissione per le centrali a gas

Giuseppe Chiellino

Tutti scontenti. O quasi. Perciò è diventato inevitabile un nuovo rinvio. La bozza di atto delegato complementare per la classificazione di sostenibilità di gas e nucleare diffusa il 31 dicembre dalla Commissione europea per la consultazione, ha fatto arrabbiare tutti. O quasi tutti.

La pronuncia era prevista nella riunione di domani, 26 gennaio, ma a questo punto slitterà sicuramente almeno di una settimana, al primo collegio di febbraio. E c'è chi non esclude decisioni più radicali che sono comunque nelle mani della presidente Ursula von der Leyen.

Dopo la bocciatura giunta dai 70 esperti della Piattaforma sulla finanza sostenibile, espressione del mondo accademico, ma anche dei settori industriali (c'è il rappresentante di Airbus, quello di BusinessEurope, di Iberdrola, di E.On, ma anche quello del Wwf, dell'associazione dei proprietari delle foreste, di BnpParibas e di Allianz...), sono arrivate in ordine sparso le posizioni dei 27 Stati membri che avrebbero dovuto inviare entro il 21 gennaio una posizione comune e invece non sono riusciti a fare sintesi e si sono mossi ognuno per sé. Tutti hanno qualche critica, più o meno pesante, sul documento della Commissione. Solo un paese non ha

protestato, perché evidentemente aveva fatto sentire, prima e per bene, la propria voce: la Francia di Emmanuel Macron che ha ottenuto - nella bozza - quello che chiedeva: non mettere in discussione il modello energetico francese basato sul nucleare.

Ieri è trapelata da Bruxelles anche la posizione critica italiana. Come ha riferito l'agenzia *Il Sole 24 Ore Radio*, l'Italia contesta i limiti di emissioni - ritenuti troppo bassi - previsti per concedere il bollino verde alle centrali a gas. Il governo italiano chiede che la soglia di emissione di Co₂/kWh venga alzata a 340 grammi. Oppure che debba essere mantenuta una media annuale di 750 kg di Co₂/kWh calcolata sul ciclo di vita di vent'anni. La soglia standard fissata dal regolamento è di 100 grammi di Co₂ per kWh. Nella bozza di Capodanno la Commissione ha indicato una fase di transizione fino al 2030 ammettendo nella tassonomia le centrali a gas che producono fino a 270 grammi di Co₂ per kWh oppure che mantengono una media annuale di 550 kg di Co₂ per kWh, sempre su vent'anni.

L'Italia, dunque, è allineata alle posizioni del governo tedesco, ma solo per ciò che riguarda il gas. Sul nucleare, infatti, Roma ha scelto di non pronunciarsi affatto. In linea teorica non è interessata per via del referendum che ha bandito questa fonte energeti-

ca qualche decennio fa, ma questo sembra solo un pretesto. La sensazione è che Roma non abbia voluto dar fastidio alla Francia, primo produttore europeo di energia nucleare con un parco di 58 centrali attive e in gran parte da rinnovare, più altre in costruzione. In Germania, invece, il nuovo governo rosso-giallo-verde si è espresso in modo drastico contro il nucleare che dovrebbe essere completamente dismesso entro quest'anno.

Tornando al gas, con Italia e Germania c'è buona parte o tutto il blocco dell'Est dove il gas consente un salto di qualità nel taglio delle emissioni rispetto al carbone, dalla Polonia all'Ungheria. Su questa linea anche Grecia e Cipro.

Al contrario, altri Stati membri di gas non vogliono neanche sentir parlare: Austria (che ha minacciato il ricorso alla Corte di giustizia), Danimarca, Spagna, Irlanda, Lussemburgo, Olan-



Peso: 1-1%, 9-43%

da, Portogallo e Svezia. Francia e Finlandia sarebbero in linea di principio contrarie al gas, ma hanno assunto una posizione di neutralità pur di non mettere in discussione il nucleare che è il loro obiettivo prioritario.

Il percorso del provvedimento si fa dunque sempre più contorto: se a parole tutti concordano entusiasticamente sull'obiettivo di neutralità climatica al 2050 fissato da Bruxelles, troppe sono le distanze nelle posizioni di partenza per riuscire a individuare una linea condivisa che consenta di centrare l'obiettivo. Di fronte ad un dossier che sta diventando sempre più ingestibile (a complicare il quadro ci si è messa anche l'escalation in Ucraina

e la coincidenza non aiuta visto che le decisioni su sanzioni e aiuti Ue passano sempre dalla presidente) per la Commissione è diventato inevitabile prendere più tempo nella speranza di trovare il bandolo della matassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bozza di atto delegato è stata bocciata dai 70 esperti della Piattaforma sulla finanza sostenibile

Le posizioni

1

GAS

Italia contesta i limiti troppo bassi

L'Italia contesta i limiti di emissioni - ritenuti troppo bassi - previsti per concedere il bollino verde alle centrali a gas. Il governo italiano chiede che la soglia di emissione di Co2/kWh venga alzata a 340 grammi

2

NUCLEARE

Italia e Germania con posizioni diverse

L'Italia è allineata alle posizioni del governo tedesco, ma solo per ciò che riguarda il gas. Sul nucleare, infatti, Roma ha scelto di non pronunciarsi. In Germania, invece, il nuovo governo si è espresso in modo drastico contro il nucleare

3

MODELLO ENERGETICO

Francia, nucleare obiettivo prioritario

Francia e Finlandia sarebbero in linea di principio contrarie al gas, ma hanno assunto una posizione di neutralità pur di non mettere in discussione il nucleare che è il loro obiettivo prioritario.

4

GLI ALTRI PAESI

Da Spagna a Olanda, chi si oppone al gas

Altri Stati membri di gas non vogliono neanche sentir parlare: Austria (che ha minacciato il ricorso alla Corte di giustizia), Danimarca, Spagna, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Portogallo e Svezia.

2050

NEUTRALITÀ CLIMATICA

L'obiettivo fissato da Bruxelles per la neutralità climatica. Le emissioni di gas serra andranno tagliate del 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990..



DECISIONE RINVIATA

Rinviata almeno di una settimana la decisione di Ursula von der Leyen sulla bozza di atto delegato per la classificazione di sostenibilità di gas e nucleare

IMAGOECONOMICA



Governi divisi sulla tassonomia Ue .

Posizioni in ordine sparso tra i 27 Stati membri sulla classificazione di sostenibilità di gas e nucleare



Peso:1-1%,9-43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

Tassi e guerra, tonfo delle Borse L'Europa brucia 390 miliardi

L'attesa per la decisione della Fed e le tensioni in Ucraina scuotono i listini. Milano giù del 4%

di **Marco Sabella**

La gelata di fine gennaio che ha colpito tutti i principali listini mondiali è alimentata dai venti di guerra provenienti dall'Est ma anche dal rischio di un surriscaldamento dei prezzi che potrebbe spingere la Fed a rialzare il costo del denaro più di quanto fino ad oggi anticipato. Sono dunque le tensioni geopolitiche sul fronte russo-ucraino e l'attesa sempre più nervosa per le indicazioni della Fed sui tassi d'interesse e, non da ultimo, per quanto riguarda l'Italia, l'incertezza sull'elezione del futuro presidente della Repubblica, i fattori che hanno piegato la Borsa di Milano, che ieri ha registrato un tonfo del 4,02%, aggiudicandosi a fine seduta il titolo di peggiore piazza finanziaria d'Europa. Non è andata meglio peraltro

agli altri listini del Vecchio Continente, visti i passivi in chiusura tra il 2 e il 3% che testimoniano un lunedì ad alta tensione come non se vedevano da tempo. Dopo Milano, la peggiore è stata la Borsa di Parigi (-4%), seguita da Francoforte (-3,8%), Amsterdam (-3,3%), Madrid (-3,2%), con Londra che ha limitato i danni con un passivo del 2,6%. La pioggia di vendite che non ha risparmiato nessun settore, come mostra l'indice paneuropeo Eurostoxx (-3,6%), con il sottoindice del comparto hi tech che cede il 5,8%, assieme a viaggi (-5,4%), auto (-5,3%) e costruzioni (-5%). Nel complesso i listini europei hanno bruciato ieri circa 390 miliardi di capitalizzazione.

Che il rischio geo-politico sia in cima alle preoccupazioni degli investitori — con la prospettiva di un possibile confronto armato in Ucraina — è testimoniato tra l'altro dal tonfo della Borsa di Mosca (-6% l'indice Moex) e dall'en-

nesima impennata del prezzo del gas ad Amsterdam (92,6 euro al megawattora, +17%). Anche i principali indici di Wall Street hanno subito un pesante arretramento durante la seduta, per poi chiudere in positivo: +0,29% il Dow Jones, +0,63% il Nasdaq. Nel momento peggiore della giornata il Dow Jones però è arrivato a perdere mille punti, segnando un ribasso dell'11,1% rispetto ai valori registrati il 3 gennaio scorso. Il nervosismo dei mercati è alimentato anche dalle imminenti scelte di politica monetaria, in vista della due giorni del Fomc, il braccio operativo della Fed, da cui si attendono notizie sui futuri aumenti del costo del denaro per raffreddare l'inflazione Usa che a dicembre ha toccato un piccolo del 7%. Il timore è che la Fed nel 2022 possa decidere addirittura per 4 aumenti dei tassi, contro i 3 già largamente incorporati dalle aspettative di

mercato. Di fronte al rischio di un rallentamento economico indotto dal raffreddamento della crescita dell'economia Usa (e globale), anche i prezzi dell'energia (salvo quelli del gas naturale, particolarmente sensibile alle dinamiche geopolitiche) hanno registrato un netto arretramento. Il greggio di qualità Brent ha perso il 3,07% a 84,41 dollari al barile mentre il West Texas Intermediate (Wti) è in calo del 3,43 dollari a 82,22 dollari al barile.

Pesante scivolone anche per le criptovalute. Il bitcoin ha toccato un nuovo minimo a sei mesi in area 33.046 dollari (-5%).

La caduta

● Ieri i listini globali hanno subito forti arretramenti, con un calo compreso fra il 3 e il 4% per le principali Borse europee (ma Mosca ha segnato -6%) e uno scivolone di circa il 2% a Wall Street

● Alla base di questo pesante arretramento il timore che la crisi Russia-Ucraina possa sfuggire di mano ma anche la preoccupazione per il rialzo dei tassi Usa

390
miliardi

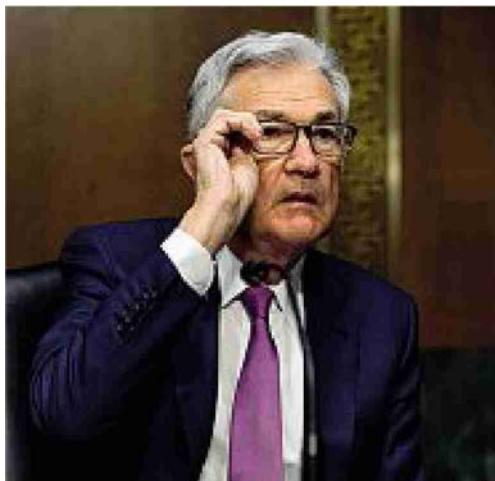
il totale della capitalizzazione di Borsa bruciata ieri nel crollo delle principali piazze finanziarie europee

-4
per cento

la caduta del listino di Parigi, il peggiore in Europa dopo Milano, seguito dal -3,8% di Francoforte

92
euro

Il prezzo per megawattora del gas naturale trattato ad Amsterdam, in rialzo del 17% sulla seduta precedente



Presidente

Jerome Powell è stato nominato presidente della Fed nel febbraio del 2018. È il 16° presidente della Banca centrale Usa



Peso:35%

Fallite 7.400 aziende con la crisi del Covid

LO STUDIO

ROMA La pandemia ha fatto crollare il Pil dell'8,9%. Tuttavia, rispetto al 2019, nel 2020 si sono verificati meno fallimenti e meno uscite dal mercato: una tendenza confermata anche lo scorso anno. Bankitalia certifica che gli interventi pubblici a sostegno delle imprese hanno contribuito a tenere a galla molte aziende altrimenti destinate a chiudere bottega. Nella nota sull'impatto del Covid-19, gli economisti di Palazzo Koch citano la moratoria sul rimborso dei prestiti, le garanzie pubbliche su nuovi prestiti e i ristori a fondo perduto come elementi di forte impatto per la salute del tessuto imprenditoriale. Così, nel corso del 2020, hanno avviato una procedura concorsuale liquidatoria poco meno di 7.400 imprese, a fronte di quasi 11 mila nel 2019, con un calo di circa un terzo. In aggiunta alle dichiarazioni di fallimento, anche l'andamento delle istanze di fallimento sono calate di circa un quarto ri-

spetto al 2019.

LE USCITE DAL MERCATO

Le imprese uscite dal mercato nel 2020 sono diminuite rispetto al 2019 di circa il 27%, da 70 a 50 mila. I cali dei fallimenti e delle uscite dal mercato, secondo Bankitalia, risultano particolarmente marcate tra marzo e giugno, quando era in vigore una moratoria sulle istanze di fallimento. Tuttavia, a testimonianza di un notevole impatto complessivo degli interventi del governo a contrasto degli effetti della pandemia, anche nel 2021 il livello dei fallimenti si è sinora mantenuto al di sotto di quello del 2019. Sebbene parte del calo nel numero dei fallimenti nel primo periodo della pandemia possa essere attribuita alla moratoria sulle istanze di fallimento, sottolinea l'istituto centrale, «è difficile sostenere che tale moratoria sia alla base del livello basso di fallimenti che persiste fino ad ora. Questa si-

tuazione può ragionevolmente essere attribuita in larga parte alle misure di supporto per le imprese introdotte dal governo fin dall'inizio della pandemia, quali, ad esempio, la moratoria sul rimborso dei prestiti, le garanzie pubbliche su nuovi prestiti e i contributi a fondo perduto». Il ruolo di tali misure, osserva ancora Bankitalia, «è stato proporzionalmente più marcato nei settori maggiormente colpiti dallo shock economico. Nonostante che la crisi abbia colpito imprese, aree geografiche e, in particolare, settori con intensità eterogenea, le imprese fallite e uscite dal mercato nel primo anno della pandemia non appaiono strutturalmente diverse da quelle fallite e uscite nel periodo precedente». E tantomeno si rileva alcuna correlazione tra intensità dello shock e variazione dei livelli di fallimenti e delle uscite dal mercato tra il 2019 e il 2020.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA 9

**IL MOMENTO PEGGIORE
NEL MESE DI MARZO
MA I SOSTEGNI
PUBBLICI
HANNO EVITATO
PROBLEMI PIÙ GRAVI**



Peso: 13%

L'ANALISI

**NESSUNA
MAGGIORANZA
SOLIDA: SERVE
UN LEADER
NON DI PARTE**

di **Roberto D'Alimonte**
— a pagina 2

L'analisi

I NUMERI NON GIUSTIFICANO UN NOME DI PARTE

di **Roberto D'Alimonte**

Tocca al centrodestra fare una proposta per la elezione del prossimo presidente della Repubblica. Questa è la tesi di Salvini. Lo aveva già detto giorni fa e lo ha ribadito dopo la rinuncia di Berlusconi. Non è mai stato veramente chiaro su che base il leader della Lega avanzi questa rivendicazione. Visto che all'interno dell'assemblea che eleggerà il nuovo presidente i numeri non sostenevano questa tesi (si veda Il Sole 24 Ore del 18 gennaio), abbiamo pensato che il criterio fosse quello delle elezioni politiche del 2018 quando effettivamente la coalizione di Berlusconi ha preso più seggi sia del M5s che della coalizione di Renzi. Adesso però abbiamo capito meglio: il centrodestra è la maggioranza nel paese. È questa la ragione per cui, secondo Salvini, il suo schieramento ha diritto ad esprimere il candidato alla presidenza.

Ma ancora una volta il leader della Lega fa male i conti.

I numeri sono numeri. C'è un solo modo, per quanto imperfetto, per controllare l'ipotesi salviniana e sono i sondaggi. Dato che è bene non

fidarsi di un unico sondaggio, ricorriamo alla media dei sondaggi degli ultimi giorni. Sono due le medie che utilizziamo, quella di Termometro Politico e quella di

YouTrend. Nella prima, che considera i sondaggi usciti tra il 9 e il 15 gennaio, il centrosinistra è davanti al centrodestra per una inezia: 46,8% contro 46,7%. Nella seconda, che copre un periodo analogo, 10-17 gennaio, il vantaggio del centrosinistra è leggermente superiore: 47,5% a 45,6%. A queste medie abbiamo voluto aggiungere i risultati dell'ultimo sondaggio fatto da Euromedia Research. Questa è la società di Alessandra Ghisleri ed è considerata tradizionalmente la più favorevole al centrodestra. Il sondaggio è dell'11 gennaio. In questo caso il vantaggio del centrosinistra si amplia e arriva a superare la maggioranza assoluta delle intenzioni di voto: 50,3% contro 47,1%. È probabile che questo divario maggiore sia dovuto al fatto che nelle medie di Termometro politico e YouTrend alcune componenti del centrosinistra siano state infilate nella categoria "Altri".

In conclusione, la tesi di Salvini non ha alcun fondamento empirico. La verità è che, quanto a intenzioni di voto, il paese è spaccato a metà, così come lo è l'assemblea dei grandi elettori che dovranno eleggere il

presidente. Tutt'al più si può dire che la metà che afferisce al centrosinistra è più frammentata di quella del centrodestra. Sta qui il vantaggio della coalizione di Salvini ma non ha nulla a che vedere con la sua presunta supremazia elettorale. In questa Italia divisa nessuno dei due schieramenti può considerarsi maggioranza nel paese. Tanto più che una larga fetta dell'elettorato non si riconosce né nell'uno né nell'altro. Per questo la cosa giusta in questo momento complicato e difficile è puntare su leader che non siano di una parte o dell'altra e che consolidino la credibilità che abbiamo guadagnato nell'ultimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE
Sul sito del Sole24Ore la diretta della votazione per l'elezione del capo dello Stato, le analisi e gli approfondimenti.
ilssole24ore.com



Per Salvini in base alla supremazia elettorale spetta al centrodestra proporre un nome: ma i sondaggi dicono altro



Peso: 1-1%, 2-24%

Sondaggi a confronto

Dati in %

ISTITUTO	TERMOMETRO POLITICO			YOUTREND			EUROMEDIA RESEARCH		
	MEDIA 9-15 GEN.			MEDIA 10-17 GEN.			SONDAGGIO 11 GEN.		
PERIODO	0	50	100	0	50	100	0	50	100
Pd	■ 21,1			■ 21,1			■ 21,5		
M5s	■ 14,5			■ 14,2			■ 14,8		
Azione	■ 3,9						■ 4,3		
+ Europa	■ 1,6						■ 2		
Azione/+ Europa				■ 4,8					
Italia viva	■ 2,3			■ 2,1			■ 2,2		
Leu	■ 3,4								
Verdi				■ 1,9			■ 1,7		
Art.1.- Mdp				■ 1,8			■ 2,3		
Sinistra				■ 1,6			■ 1,5		
Totale centro-sinistra	■ 46,8			■ 47,5			■ 50,3		
Fdi	■ 19,9			■ 19,7			■ 18,5		
Lega	■ 18,6			■ 18,6			■ 18,9		
Fi	■ 8,2			■ 8,3			■ 8,8		
Altri di centro-destra							■ 0,9		
Totale centro-destra	■ 46,7			■ 46,6			■ 47,1		
Altri	■ 6,5			■ 5,9			■ 2,6		



Peso:1-1%,2-24%

Il voto Al primo scrutinio 672 schede bianche. Il centrodestra «pronto a fare proposte di qualità». Le ipotesi Casellati e Frattini

Colle, si tratta con tanti ostacoli

Incontri tra i leader e con Draghi. Salvini tentato dalla prova di forza. Letta: attenti, salta tutto

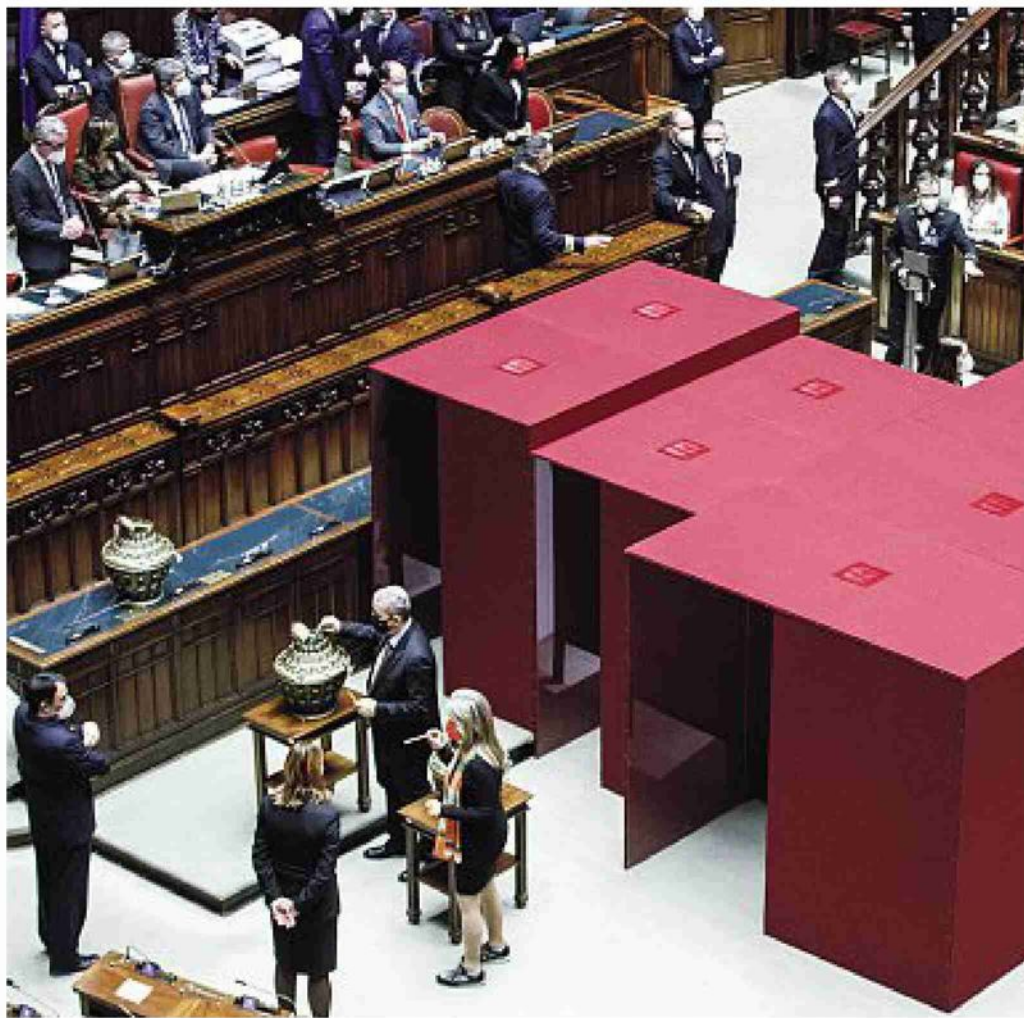
La trattativa tra i leader dei partiti per trovare il nome del nuovo presidente della Repubblica è entrata nel vivo ed è in salita. Gli incontri tra Draghi e il segretario del Pd Letta e con quello della Lega Salvini, di prima mattina, e poi tra i due leader di partito con Conte del M5S, per ora non hanno sbloccato la situazione. Si cercano intese e rassi-

curazioni anche sul futuro governo. Salvini parla di unità del centrodestra: «A breve — dice — diverse proposte di qualità, donne e uomini di alto profilo». Ma è anche tentato dalla prova di forza. E Letta avvisa: «Attenti, salta tutto». Girandola di nomi: ipotesi Casellati e Frattini. Intanto, ieri si è consumato il primo giorno delle votazioni: le schede

bianche (672) sono state la maggioranza. Oggi si rivota.

da pagina 2 a pagina 11

Cremonesi, Di Caro Galluzzo, Guerzoni, Meli



Un momento del voto di ieri in aula a Montecitorio per l'elezione del presidente della Repubblica

Confronto tra i capi partito. Il premier sente il segretario del Pd e Conte
Il leghista: il centrodestra unito offrirà diverse proposte di qualità



Peso:1-30%,2-54%

I leader trattano Draghi vede Salvini Letta: no ai muri o può saltare tutto

ROMA La notizia del giorno è che si muove, alla luce del sole, anche Mario Draghi. Prima che inizino le votazioni il capo del governo incontra Matteo Salvini, nel pomeriggio parla al telefono sia con Enrico Letta che con Giuseppe Conte. La prima giornata per l'elezione del presidente della Repubblica segna l'ingresso diretto del premier nelle valutazioni in corso fra i partiti per decidere sia il prossimo capo dello Stato che l'eventuale formula di un nuovo governo (se al Colle andasse proprio Draghi). Le trattative sono frenetiche, uno degli incontri più importanti è quello tra il leader della lega Matteo Salvini e il segretario del Pd Enrico Letta, che però in serata avverte: «Bene il canale di mediazione. Si poteva avviare prima, ma bene. Ora l'importante è aver chiaro che il muro contro muro porta tutti a sbattere e mette a rischio anche la legislatura. La destra da giorni scarica su Draghi le sue divisioni o il suo bisogno di riscatto. Di certo l'Italia non può permettersi di perderlo, al Colle o anche a Palazzo Chigi. Va tutelato».

Ore 12: Salvini dal premier

È passata da poco l'ora di pranzo quando filtra la notizia che alle 12 il leader della Lega

ha incontrato il premier Draghi. Un faccia a faccia che dà il via a una serie di incontri del capo del governo con i leader dei partiti. Ma anche a una serie di «bilaterali» tra i segretari della maggioranza alla ricerca di un'intesa per il nuovo capo dello Stato.

Ore 14: Letta e Salvini

Il più significativo è quello che viene definito lungo e cordiale dai rispettivi staff: negli uffici della Lega alla Camera Enrico Letta parla con Matteo Salvini: «Si è aperto un dialogo», è la valutazione unanime. Fosse per Salvini Draghi dovrebbe restare a Palazzo Chigi, ma non è detto che non possa cambiare posizione se il centrodestra resta unito. Il nuovo appuntamento tra i due è fissato per oggi. Ma quando lascia Montecitorio il leader della Lega annuncia che «il centrodestra unito offrirà non una, ma diverse proposte di qualità, donne e uomini di alto profilo istituzionale e culturale, su cui contiamo ci sia una discussione priva di veti e pregiudizi».

Ore 15: Si vota

A Montecitorio è la giornata delle schede bianche, del quorum impossibile di 673 voti: si inizia alle 15 e il primo a infilare il bigliettino nell'insalatiera è Umberto Bossi. È scontata la fumata nera, ma è

anche il primo giorno in cui sembra che le trattative entrino in una fase più avanzata. Fra i leader dei partiti, non solo con Draghi, si moltiplicano incontri e colloqui. Si discute della prima carica dello Stato, ma quando entra in scena anche il premier (assieme alle sue chance) i partiti chiedono rassicurazioni anche sull'eventuale futuro governo. Non è la prassi, non è previsto dalla Costituzione, è una dinamica che complica, invece che facilitare, le cose.

Ore 16: Conte e Tajani

Poco dopo le 16 si vedono Antonio Tajani e Giuseppe Conte, entrambi preferiscono che Draghi resti alla guida del governo, discutono di una possibile figura che possa essere condivisa dai due schieramenti. Matteo Renzi nel frattempo fa una previsione: «Avremo il nuovo Presidente fra giovedì e venerdì». Poi una postilla: se fosse Draghi «ci



Peso:1-30%,2-54%

vorrebbe prima un accordo politico sul governo». Poco dopo le quattro finiscono di votare i senatori, iniziano i deputati, e continuano gli incontri. Subito dopo Letta, Salvini incontra anche il leader dei 5 Stelle, l'ex premier Conte, per il quale l'ipotesi Draghi è ancora da scartare, perché l'obiettivo «è preservare la continuità dell'azione di governo, perché non possiamo trascurare che ci sono famiglie, imprese, cittadini che ci guardano e non possono pensare che prima ci fermiamo per il Quirinale e poi per for-

mare un nuovo governo».

Ore 20: Lo scrutinio

Le variabili sono ancora troppe, Giorgia Meloni aggiunge Carlo Nordio alla lista dei quirinabili e Tajani ha colloqui con gli alleati, Letta, Speranza, Conte. Mentre si vota il *Wall Street Journal* pubblica un commento in cui si evoca «il collasso» dell'esecutivo se Draghi diventasse prima carica dello Stato: da quella parte dell'Atlantico alcuni si sentono più rassicurati con l'ex governatore della Bce alla guida del governo. Si associa il *Fi-*

nancial Time, che giudica negativamente un trasloco di Draghi al Colle, «un altro governo zoppicherebbe prima di crollare, mettendo a rischio i fondi europei del Pnrr».

Alla fine le schede bianche sono 672.

Marco Galluzzo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La previsione

Renzi: giovedì o venerdì il presidente, se fosse il premier ci vorrebbe un'intesa sul governo

● **La parola**

INSALATIERA

È l'urna all'interno della quale i grandi elettori depositano la loro scheda con il nome del candidato espresso, dopo aver votato alla Camera dei deputati nella segretezza della cabina elettorale. Queste ultime in precedenza erano di legno con una tenda di velluto all'ingresso e chiamati catafalchi, ma quest'anno a causa della pandemia sono stati sostituiti da nuove cabine elettorali anti-Covid, nel rispetto delle misure contro il contagio



In fila L'attesa degli elettori per entrare in Aula a votare



Precauzioni Il contenitore delle matite igienizzate (Ansa)



Spoglio I commessi della Camera aprono l'urna con i voti



Peso:1-30%,2-54%



Montecitorio

Il presidente della Camera, Roberto Fico, e quella del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, presiedono lo spoglio dopo il primo voto di ieri alla Camera per il Quirinale

(LaPresse)



Peso:1-30%,2-54%

GLI SCENARI

E Giorgetti: andrà bene

di **Francesco Verderami**

a pagina 6

Salvini deve tenere saldo il rapporto con Berlusconi
E Casini inneggia alla «centralità» del Parlamento

Manovre e doppi giochi sulla strada del Colle Ma Giorgetti scommette: andrà tutto bene

di **Francesco Verderami**
ROMA «Andrà tutto bene», dice Giorgetti. E visto che da mesi il ministro leghista teorizza l'ascesa di Draghi al Colle, è chiaro a chi e a cosa si riferisca. Il suo ottimismo pare una volta ancora in contrasto con la linea di Salvini. In realtà la situazione è più complessa, perché la strada verso il Quirinale è tortuosa oltre che piena di trappole. L'atteggiamento del leader leghista, il modo in cui ripete che il premier dovrebbe restare a Palazzo Chigi, è dettata (anche) dalla necessità di tenere saldo il rapporto con Berlusconi. E la spiegazione della sua prudenza emerge da un colloquio tra esponenti dem con parigrado azzurri, secondo i quali non dovrà essere Salvini a intestarsi la candidatura di Draghi per non sconfessare il Cavaliere. In questa fase il capo del Carroccio non solo deve garantirsi la tenuta di Forza Italia — dove sta facendo breccia il nome di Casini — ma deve inol-

tre capire quanto è forte il fronte del dissenso nel Pd e nel Movimento e quali mosse gli avversari hanno in serbo.

La Corsa sta per entrare nella fase più insidiosa: nei prossimi due giorni — all'ombra delle schede bianche — inizieranno manovre e doppi giochi, con i quirinabili al centro del mirino. Un passo falso e salta tutto. Perciò, in attesa di arrivare all'atto conclusivo, andranno consumati una serie di passaggi: il centrodestra dovrà prima celebrare il rito della rosa e nel centrosinistra andrà chiarito il punto di caduta comune, per quanto sarà possibile. Ieri Draghi ha visto e sentito tutti, nelle stesse ore in cui Casini stava a Montecitorio per votare (e in prospettiva farsi votare). Con un tocco degno della tradizione democristiana, l'ex presidente della Camera aveva rilasciato il giorno prima una dichiarazione alla cronaca locale del *Resto del Carlino*, nella quale inneggiava alla «centralità» del Parlamento «troppe volte mortificato». Un modo per sottolineare come siano solo lui e la Casellati gli unici candidati «politici»

per il Colle, in mezzo a tanti «tecnici».

Un chiaro riferimento a Draghi, che è il più esposto e su cui si concentra la maggior pressione. Da giorni Renzi lo continua a chiamare in causa, tenendo un piede nel campo di Casini. Chi lo conosce, come il democratico Delrio, pensa che stia «preparando una sorpresa». Ma non sembra esserci spazio per terze soluzioni, per quanto ieri il capogruppo di M5S alla Camera provasse ad aggrapparsi a uno scoglio che non c'è: «Insistete su Mattarella», ha implorato gli alleati del Pd. Il fatto è che anche il Nazareno non ha molti margini di manovra, anche Letta deve districarsi tra quanti fanno muro contro Draghi (come Franceschini) e quanti sono pronti a boicottare l'accordo su Casini (come i riformisti). Per questo l'altra sera il leader democristiano si è espresso per un «bis» dell'attuale capo dello Stato: una



Peso:1-1%,6-30%

sortita a sorpresa che ha suscitato dubbi anche tra i membri della sua segreteria.

Insomma, la situazione di difficoltà accomuna i partiti dei due schieramenti e di conseguenza si riflette sui potenziali numeri dei due candidati più accreditati. Quei numeri nel segreto dell'urna ancora non ci sono. L'elezione del capo dello Stato andrà costruita «un passo alla volta», come spiega il ministro Guerini, che detta il timing della Corsa: «Servirà una settimana». Il vecchio Bossi, che ieri è tornato in Transatlantico, si è

fermato a conversare con il «caro nemico» Bersani, a cui ha confidato amaramente che «Silvio», cioè Berlusconi, «sarebbe stato fermato dai magistrati, se fosse andato avanti». Gettando lo sguardo sulla Corsa, il Senatùr ne ha previsto l'esito, perché — a suo avviso — Casini «probabilmente non riuscirà» e allora Draghi «uscirà più in là». «Ma un conto — dice Bersani — è arrivare a Draghi per convinzione. Un conto è che i partiti ci arrivino per disperazione». È questo il problema.

Nell'attesa, i grandi elettori

sfruttano le votazioni bianche come un divertissement. Ieri alcuni deputati del Pd veneto hanno avvisato il governatore leghista Zaia che oggi gli daranno dieci voti. E lui in dialetto: «Mi volete morto».

I tempi

L'elezione da costruire un «passo alla volta» Guerini dà i tempi: ci vorrà una settimana



FIGLIUOLO, CASI IN FRENATA

«Effetto vaccini, siamo al plateau di Omicron»

di **Adriana Logroscino**

La prudenza è d'obbligo. Ma il virus sembra mollare un po' la presa. «Siamo al plateau di Omicron, i vaccini hanno fornito una buona barriera», dice il commissario Figliuolo.

alle pagine 12 e 13

Figliuolo: Omicron, inizia la discesa E apre alle Regioni sulle regole

Calano i positivi, non succedeva da fine ottobre. Green pass, i tabaccaia minacciano lo sciopero

di **Adriana Logroscino**

ROMA Il virus sembra mollare un po' la presa. «Siamo al plateau di Omicron, inizia la discesa. I vaccini hanno fornito una buona barriera», dice il commissario per l'emergenza, Francesco Paolo Figliuolo, in visita all'hub pediatrico allestito a Gallarate. La frenata dei contagi rianima le richieste di revisione delle misure in vigore da parte dei presidenti di Regione.

Figliuolo apre informando che il tavolo tecnico governo-Regioni-struttura commissariale è «al lavoro per snellire la burocrazia». Tre in sintesi le richieste dei governatori all'esame del governo: il superamento del sistema dei colori, il prolungamento della durata del green pass uniformandosi al resto d'Europa, e la cancellazione del tampone all'ingresso in Italia per i turisti provvisti di certificato verde.

Poi ci sono le richieste di scuole e famiglie per rivedere le regole della quarantena. E

infine la minaccia di sciopero dei tabaccaia contro l'obbligo di green pass base, dal primo febbraio, per accedere nelle loro rivendite.

Anche i numeri di ieri attestano un rallentamento della circolazione del virus. Nonostante sia sempre alto il numero delle vittime, 352, i positivi rilevati sono stati poco meno di 78 mila, la metà rispetto al giorno precedente. Il calo, sia pure fisiologico nei giorni festivi, è confermato anche in confronto a sette giorni fa, quando erano stati 83 mila. E soprattutto ieri, per la prima volta da fine ottobre, è sceso il numero complessivo di positivi nel Paese: 25 mila in meno. Ormai più di dieci milioni gli italiani, uno su sei, è venuto in contatto con il Covid. In attesa che il trend si consolidi, i governatori hanno ripreso a premere per il confronto sulle modifiche, rinviato la settimana scorsa. Ieri a nome dell'intera Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga ha inviato una lettera al ministro della Salute, Roberto Speranza. Chiede di «valutare il superamento del sistema dei colori, in con-

siderazione dell'ormai elevato tasso di vaccinazione della popolazione, nonché dell'estensione generalizzata del possesso della certificazione verde».

Proprio a partire da ieri altre quattro Regioni hanno raggiunto la Valle d'Aosta in zona arancione. Fedriga e gli altri presidenti ritengono che «la revisione dell'attuale sistema consentirebbe una facilitazione per tutti, cittadini e imprese».

Sulla durata del green pass (in base all'ultimo decreto dal primo febbraio scadrà dopo sei mesi dall'ultima somministrazione) a prendere la parola è l'assessore alla Sanità del Lazio, Alessio D'Amato. «Così c'è il rischio che chi ha fatto tre dosi all'inizio della campagna di richiamo si trovi in difficoltà già a breve». A metà marzo, infatti, scadranno i sei mesi di chi ha fatto il booster a metà settembre. «Il green pass sia illimitato per chi ha



Peso:1-2%,12-64%

ricevuto il richiamo». Il governo starebbe già valutando di prorogare la validità del pass fino a quando non saranno prese decisioni su un eventuale ulteriore richiamo.

La conferenza Stato-Regioni, inizialmente prevista per oggi, è slittata. Ma intanto lo spiraglio su tutte le richieste avanzate dalle Regioni, arriva da Figliuolo. «Le norme sono

state disposte in un determinato momento. Possono essere adeguate se, come crediamo, si va verso la discesa dei casi. La campagna di vaccinazione va benissimo, ora l'87,2% degli italiani è completamente immunizzato. Il Paese, che ha saputo fare squadra, sta dando il meglio di sé. È un benchmark».

La vicenda

● «La curva di Omicron è al plateau, si va verso la discesa», ha detto ieri a Milano il generale Figliuolo

● Ieri per la prima volta da fine ottobre i positivi in Italia sono calati: meno 25.049 rispetto al giorno prima



A Milano Il generale Francesco Paolo Figliuolo in visita all'ospedale Covid della Fiera con Guido Bertolaso, commissario straordinario per l'emergenza Covid in Lombardia (Ansa/Fotogramma)

Il bilancio

Casi totali finora	10.001.344
Positivi attualmente	2.709.857
Guariti	7.147.612
Deceduti	143.875
Terapia intensiva	1.685
Totale variazione quotidiana	
Contagi	+77.696
Decessi	+352
Ingressi in terapia intensiva	+101

Regione attualmente	Positivi	Deceduti	Variazione quotidiana		
			Contagi	Decessi	T. intensiva
Lombardia	451.170	36.614	+8.844	+87	+13
Veneto	283.494	12.955	+6.188	+17	+12
Campania	242.281	8.925	+5.930	+40	+11
Emilia-Rom.	376.703	14.811	+14.719	+40	+10
Piemonte	173.294	12.481	+7.526	+19	+6
Lazio	271.699	9.668	+7.622	+27	+11
Toscana	179.800	8.058	+5.603	+25	+8
Sicilia	214.783	8.214	+3.629	+33	+11
Puglia	126.262	7.135	+3.471	+11	+5
Liguria	40.427	4.797	+2.221	-	+3
Friuli-V. G.	62.141	4.407	+2.119	+9	+1
Marche	20.562	3.356	+2.268	+8	+1
Abruzzo	92.661	2.758	+1.568	+10	+3
Calabria	41.323	1.801	+776	+12	+3
P.A. Bolzano	26.422	1.342	+1.225	+2	-
Umbria	24.899	1.594	+787	+1	-
Sardegna	23.096	1.807	+1.224	+10	+1
P.A. Trento	26.401	1.461	+1.094	-	+1
Basilicata	17.153	669	+548	+1	+1
Molise	9.448	522	+210	-	-
Valle d'Aosta	5.838	500	+124	-	-

Fonte: Protezione civile, dati alle 17 di ieri



Peso:1-2%,12-64%

Il retroscena

La doppia partita del leghista E sul tavolo con Conte spunta la carta Frattini

Salvini cerca di prendersi il ruolo di regista su Quirinale e governo
Oggi la rosa dei candidati al Colle del centrodestra, ma scoppia il caso Tajani

di Emanuele Lauria e Matteo Pucciarelli

ROMA – La frenesia di Matteo Salvini, quando cominciano i giochi per il Quirinale, cozza con il lento brulicare dei Grandi elettori che affollano il Transatlantico. Il leader della Lega decide di prendersi il ruolo di “regista” e nel primo giorno di votazioni dà il via a una lunga serie di incontri. Apre diversi canali, ma la sua è sostanzialmente una partita doppia: da un lato apre a Mario Draghi ma non trova, nell’incontro con il premier, le garanzie richieste sul volto “politico” di un eventuale nuovo governo. Dall’altro lavora alacremente su una proposta di centrodestra. Su una “rosa” di nomi che prende forma, con fatica, nella notte.

È un attivismo che non manca di creare irritazione, fra Forza Italia e Fratelli d’Italia. Ma Salvini va avanti, senza esitazioni, strappa a Enrico Letta un’intesa sul metodo che sfocia addirittura in una nota congiunta («Si lavora su alcune ipotesi») e soprattutto tiene in piedi il dialogo con Giuseppe Conte. Nel confronto pomeridiano fra due figure simbolo del vecchio governo gialloverde spunta il profilo di Franco Frattini,

ex forzista e oggi presidente del Consiglio di Stato. Un nome particolarmente gradito a Conte: subito dopo aver visto Salvini, infatti, l’avvocato inserisce Frattini nell’elenco di possibili candidati sottoposti al coordinatore forzista Antonio Tajani. Ed è, in questo caso, l’unico nome del centrodestra che il presidente dei 5Stelle avanza al luogotenente di Berlusconi. Non è un particolare di poco conto.

In questa giornata caotica la mossa provoca sconcerto. Non scalda i cuori di molti, nel centrodestra (a partire dai forzisti), mentre sul fronte opposto si scatenano i sospetti sul nuovo asse Lega-M5S. Enrico Letta teme di essere scavalcato, nel Pd e fra i renziani si additano le propensioni russofile di Frattini: «Non il nome più adatto - si fa notare - nei giorni della crisi russo-ucraina». Frattini, all’alba del Conte I, si schierò a difesa dell’allora premier che si era espresso per lo stop alle sanzioni Ue a Mosca. Era l’estate del 2018 e l’ex ministro del governo Berlusconi, nella capitale russa, accreditò Conte presso il capo della diplomazia locale Sergey Lavrov: «È un uomo del compromesso, per lui il vostro è un Paese amico».

Vecchie relazioni che ora sono un’ombra che aleggia nei capannelli di Montecitorio. Salvini e Conte,

dopo anni di gelo, potrebbero ritrovarsi sull’avversione nei confronti dell’ipotesi Draghi e su una comune visione della politica estera: «Frattini sarebbe la saldatura perfetta», sussurra qualcuno. Certamente per Giuseppe Conte la priorità, ripetuta ai vari leader nel suo giro di incontri, è che «il lavoro del governo prosegua: non si può perdere neanche un giorno in questa fase di emergenza». Un modo neanche troppo velato per sbarrare la strada del Quirinale a Draghi. Sul piatto delle trattative, a mo’ di avvertimento generale, l’ex presidente del Consiglio ha messo anche l’eventuale voto online della base del Movimento qualora si dovesse formare un nuovo esecutivo causa trasloco di Draghi, una variabile quella davvero difficilmente controllabile.

In quest’ottica di freddezza sull’attuale capo del governo il ra-



Peso:43%

gionamento sui nomi alternativi per il Colle è abbastanza ampio e contempla anche quello su figure di centrodestra, come può essere Frattini. Il passaggio successivo da fare però sarebbe convincere i 234 grandi elettori del M5S, alcuni dei quali - specie chi si è battuto di più sul tema dei diritti civili - non del tutto persuasi neanche dalla carta Andrea Riccardi, tirata fuori domenica e per ora riposta nuovamente nel taschino. «Un accordo di Conte con la Lega per un nome comune, tagliando fuori il Pd, farebbe esplodere il Movimento: le possibilità sono davvero minime», assicura un big dei 5 Stelle. Su questo punto anche Luigi

Di Maio, che invece come Enrico Letta vedrebbe bene Draghi al Colle, ha un'opinione simile: «Stiamo scivolando lentamente verso il premier», confida l'ex capo politico ai suoi, nel lungo pomeriggio di Montecitorio.

La lista del centrodestra, a tarda ora, non è chiusa: oltre a Frattini, ci sarebbero Casellati, Pera, Moratti, Gianni Letta. Ma Silvio Berlusconi, che si è fatto da parte, ora insiste per mettere nella "rosa" Antonio Tajani, con l'insofferenza degli alleati che lo ritengono un nome troppo di parte. E si dicono pronti, a un certo punto, a inserire a loro volta altri dirigenti di partito. È lo stallo. Mentre Salvini continua a guardarsi attor-

no, non escludendo alcuna ipotesi. Finisce per rassicurare anche Pierferdinando Casini: «Non è detto che non si finisca sulla tua candidatura...». La partita del Quirinale è sempre più un tavolo di poker. Oggi un altro giro.

Io indicato da Giorgia Meloni come candidato al Quirinale? Non so cosa dire se non "Domine non sum dignus"

Carlo Nordio ex magistrato



Peso:43%

Per l'Ue conta che Draghi resti "Garanzia per gli accordi presi"

Bruxelles mira a evitare un passaggio traumatico per l'Italia e teme per i tempi di attuazione del Recovery plan Ma al Colle o a Palazzo Chigi? "Meglio averlo per sette anni". I dubbi dell' Economist: da premier incide di più

dal nostro inviato

Daniele Castellani Perelli

BRUXELLES – Che ne sarà di Mario Draghi? Nei palazzi di Bruxelles si segue con attenzione la partita del Quirinale, ma la domanda che tutti si pongono non è tanto chi sarà il prossimo presidente della Repubblica, bensì, più nello specifico, come ne uscirà lui, l'attuale primo ministro, il simbolo della rinascita italiana, la garanzia degli accordi con l'Europa e dei soldi del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

«Draghi ha un rapporto molto stretto con la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, e una sua uscita di scena, dopo il lavoro fatto in questi mesi sul Pnrr sarebbe vista con grandissima preoccupazione», ci spiega una fonte europea. Perché Bruxelles chiede all'Italia solo due cose: stabilità e serietà. E le ha trovate alla perfezione nella figura di Draghi. «Se per qualche ragione venisse accantonato, l'Italia farebbe la figura di chi ha una Ferrari e dopo pochi mesi decide di abbandonarla in garage».

L'Ue non vuole perdere Draghi. A Palazzo Chigi o al Quirinale: l'importante è che ci sia, questo è l'umore che si respira nei palazzi europei. E da un lato si potrebbe pensare che sia più utile all'Ue a Palazzo Chigi, perché lì si prendono le decisioni, da lì si partecipa ai vertici internazionali. Però andare al Quirinale significherebbe poter incidere sicuramente per altri sette anni nei rapporti con Bruxelles, per altri sette anni garantire la stabilità e la serietà dell'Italia. «E poi tra non molto inizierà la campagna elettorale, il premier può inde-

bolirsi, insomma a Palazzo Chigi Draghi rischia di durare poco e magari anche di operare contro voglia, se davvero la sua ambizione è un'altra. Un po' come quando un giocatore vuole cambiare aria ma viene costretto a rimanere da un contratto in cui non crede più».

L'altra certezza che vorrebbe l'Europa, oltre a una conferma della presenza di Draghi ai vertici della politica italiana, è nei tempi. È preoccupata che un'elezione che vada troppo per le lunghe paralizzi il governo: «Bisogna però fare presto perché il Pnrr non aspetta e soprattutto la parte affidata agli enti locali rischia di essere già in ritardo. La Commissione di Bruxelles, vista la situazione complessiva, sarà elastica nel valutare alla fine del semestre gli obiettivi raggiunti e la tempistica. Si può anche aspettare qualche settimana. Ma senza esagerare».

«Nelle discussioni che ho avuto modo di ascoltare a Bruxelles – spiega Brando Benifei, il 36enne capodelegazione del Pd al Parlamento europeo – la figura di Draghi viene considerata un asset fondamentale, che rimanga a Palazzo Chigi o vada al Quirinale, dove ovviamente viene visto in modo positivo anche un bis del presidente Sergio Mattarella». «Superato lo sconcerto per l'ipotesi di Silvio Berlusconi, che avrebbe significato un ritorno al passato e che so ha prodotto malumori tra i conservatori tedeschi per l'entusiasmo mostrato dal capogruppo del Ppe Manfred Weber, ora a Bruxelles si comincia a seguire il voto per il Colle. Non tutti, diciamo la verità, capiscono le modalità esatte dell'elezione, ma tutti si chiedono se farà improvvisamente ripiombare l'Ita-

lia nel caos politico. I giorni passano, il balletto dei nomi, spesso sconosciuti, aumenta la confusione, si teme che si possa rimanere "appesi" per settimane», aggiunge Benifei.

Questo peraltro non è un momento come gli altri, in Europa. Nei governi di Germania e Paesi Bassi le forze pro-austerità sono oggi in minoranza, l'Italia ha un'occasione unica e deve spendere bene i soldi del Recovery Plan. Serve un passaggio lineare, non traumatico.

Anche la grande stampa internazionale è in fibrillazione. «La candidatura di Draghi al Quirinale è un male per l'Italia e per l'Europa», ha scritto senza mezzi termini l'*Economist*, secondo il quale sarebbe difficile trovare un successore capace di guidare la variegata coalizione di governo. Il *Financial Times*, però, osserva come a questo punto, se non venisse eletto, il suo ruolo di premier verrebbe indebolito.

E gli Stati Uniti? Come l'Europa, tifano continuità. Fonti del governo americano lasciano trapelare all'*AdnKronos* l'«attesa» e l'«apprensione» per gli sviluppi e per l'esito della corsa al Colle. Il nome di Mario Draghi rimane in cima alle preferenze di Washington, vista la «grandissima sintonia» tra l'attuale primo ministro e il presidente Joe Biden su tutti i dossier che stanno più a cuore alla Casa Bianca.

CA. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il balletto di nomi crea apprensione Anche negli Usa tifano per la "continuità"



Dopo la sorpresa per la candidatura di Berlusconi ora l'auspicio è non "attendere settimane"

Peso:73%



▲ Al Quirinale Draghi al Colle prima di ricevere l'incarico di formare il governo

La stampa estera

The Economist

▲ **Candidatura "nociva"**
"Il tentativo di Mario Draghi di diventare presidente è negativo per l'Italia e l'Europa", scrive l'autorevole settimanale *The Economist*. Così si interrompe "un governo che funziona bene"

FINANCIAL TIMES

▲ **Dilemma Quirinale**
Per il quotidiano della City l'Italia affronta "il dilemma Draghi". Al governo o al Quirinale? Il voto "potrebbe indebolire il governo e danneggiare le riforme economiche" in corso

Bloomberg Financial News

▲ **Garanzia salva spread**
"Lo spread tra i titoli di Stato italiani e tedeschi si è ampliato ma non in modo enorme: i mercati traggono conforto dalla convinzione che Draghi non uscirà dalla politica", scrive l'agenzia *Bloomberg*



Peso:73%

Il retroscena

La telefonata con Draghi per scuotere l'Italia riluttante a schierarsi

di Vincenzo Nigro

Da giorni l'Italia sembra impegnata a seguire una soltanto "battaglia", quella che porterà un nuovo inquilino al Quirinale e forse imporrà un cambio anche a Palazzo Chigi. Ma ieri, invitando anche Mario Draghi alla videoconferenza con i leader di Germania, Francia, Regno Unito, Polonia e con il segretario generale della Nato e i presidenti del Consiglio e della Commissione Ue Michel e Von der Leyen, il presidente americano Joe Biden ha ricordato all'Italia che in giro per l'Europa c'è dell'altro: il conflitto tra Ucraina e Russia che potrebbe diventare una guerra aperta. È stata l'occasione, si è appreso da fonti di Palazzo Chigi, per «reiterare il sostegno alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Ucraina», ribadire «l'importanza di mantenere il più stretto coordinamento tra gli alleati» ma anche «l'esigenza di una risposta comune», capace da un lato di tenere aperto il dialogo con la Russia per allentare le tensioni, ma di chiarire nel contempo «le gravi conseguenze che un ulteriore deterioramento della situazione potrebbe comportare».

L'Italia, assieme alla Germania, fra i cinque Paesi Ue sentiti ieri da Biden, è il più scettico su una reazione dura alle pressioni di Vladimir Putin. In effetti, nel gennaio del 2022, il Paese guarda molto a se stesso. «Se

dovessimo parlare di Russia, rischieremo di sbagliare, magari come il capo della Marina tedesca, che ha elencato le ragioni di Putin e poi si è dovuto dimettere», dice uno degli ex segretari generali della Farnesina. L'apertura della diplomazia, e prima ancora della politica italiana, a Mosca è più che consolidata. «Ma adesso con la politica interna paralizzata dalla corsa al Quirinale e con il governo guidato da un tecnico come Draghi, le contese sulla Russia sembrano quasi inopportune, forse anche per questo nessuno ne parla», dice un altro ambasciatore.

Nelle ultime settimane l'unico ad affrontare il tema pubblicamente è stato Luigi Di Maio, che ha ripetuto ogni volta che fosse stato necessario (Consigli Nato, Consigli Ue, incontri o telefonate con ministri alleati) quale fosse la posizione italiana. Siamo con la Nato: senza entusiasmi, ma con convinzione. «Ormai è chiaro che Draghi non ha potuto o non ha voluto seguire i temi di politica estera, come la Libia e adesso la partita Russia-Ucraina», dice un altro diplomatico. «Ma era inevitabile in quest'anno di transizione».

A differenza di altri alleati Nato, l'Italia non ha annunciato l'invio di truppe nell'Europa orientale, ma da ieri è coinvolta nell'esercitazione Neptune Strike 22, mentre la prossima settimana la portaerei Cavour e altre unità parteciperanno con la Truman americana all'esercitazione francese Clemenceau nel Mediterraneo Orientale, proprio quando cominceranno le manovre russe nel-

la stessa aerea. Ma al netto di iniziative militari, l'Italia resta un campo di battaglia, se non altro a livello di propaganda. Domani scende in campo Putin in persona: il presidente russo ha accettato di intervenire a un incontro video con il meglio dell'imprenditoria italiana. Coordinati dalla Camera di commercio italo-russa, imprenditori italiani di prima linea dialogheranno con il capo del Cremlino. Ci saranno di capi di Eni, Enel, Snam, poi Marco Tronchetti Provera di Pirelli, Andrea Orcel di Unicredit, Guido Barilla presidente del gruppo omonimo. Gli scambi commerciali fra Russia e Italia nei primi mesi del 2021 sono saliti del 44%, per 20 miliardi di dollari, e gli industriali italiani vorrebbero continuare.

Ma gli Usa e la Nato hanno bisogno di scuotere l'Italia dal suo torpore, se non dalla propensione a comprendere le ragioni della Russia. E allora, proprio domani, in contemporanea con l'apparizione di Putin davanti agli industriali, a Roma il "Centro studi americani" sostenuto dall'ambasciata statunitense convoca una giornata di studi sulla Russia. Ci sono Gianni de Gennaro, presidente del Centro studi americano, Giulio Tremonti, Franco Frattini assieme a Charles Kupchan del Council on Foreign Relations e Dmitrij Trenin del Carnegie Moscow Center. L'Italia farebbe a meno di schierarsi, perfino di parlare di Russia. Ma la Russia e i suoi avversari si fanno sentire. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ribadita l'esigenza di una risposta comune: "gravi conseguenze" in caso di escalation



Il colloquio
Joe Biden ieri ha invitato a una videochiamata sull'Ucraina anche il premier Mario Draghi



Peso: 34%

Il punto

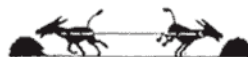
Cambia la tattica a Palazzo Chigi

di **Stefano Folli**

Sotto la valanga delle schede bianche e dei voti dispersi ieri sera si scorgeva la fiammella della trattativa. Un po' poco per sentirsi alla fine dello psicodramma e tuttavia abbastanza per uscire dal buio pesto degli ultimi giorni.

● a pagina 25

Il punto



Colle e governo il nodo più intricato

di **Stefano Folli**

Sotto la valanga delle schede bianche e dei voti dispersi ieri sera si scorgeva la fiammella della trattativa. Un po' poco per sentirsi alla fine dello psicodramma e tuttavia abbastanza per uscire dal buio pesto degli ultimi giorni. Il dato più interessante riguarda il presidente del Consiglio: ha rinunciato al silenzio imperscrutabile che era ormai la sua cifra e ha accettato di vedere (o di sentire al telefono) qualcuno dei protagonisti e comprimari del rebus Quirinale. Un opportuno cambio tattico, considerando che i capi partito, per quanto espressione di una politica debole, non possono essere ignorati. Semmai un sistema impacciato e arroccato rende più amaro il ricordo di quando, quasi 23 anni fa, Carlo Azeglio Ciampi fu eletto al primo scrutinio, in base a un'intesa che coinvolse di slancio quasi tutto il Parlamento. Altri tempi. Oggi non c'è un regista indiscusso. Ci sono tre figure che si staccano dalle altre e hanno abbozzato il negoziato di cui si parla: Salvini, Enrico Letta e, sia pure con un attivismo meno scenografico del solito, Renzi. Ma questi colloqui, senza dubbio complicati, avrebbero possibilità di successo ancora minori se uno dei vertici del triangolo non fosse a Palazzo Chigi.

Come dire che Draghi riconosce alle forze politiche, per quanto confuse e incerte, il loro peso determinante. Con

ciò ammettendo che la trattativa riguarda, sì, il Quirinale, ma investe in modo diretto il governo prossimo venturo: la sua composizione, il suo spessore politico, quindi il programma e naturalmente chi lo guiderà. Una volta di più si torna all'incrocio decisivo: l'elezione del capo dello Stato e appunto l'esecutivo di fine legislatura vanno di pari passo. Ogni tassello del mosaico deve andare al suo posto in fretta. È quel che sta accadendo? Non proprio. Sembra che Salvini abbia smesso di farsi veicolo di improbabili candidature al Colle, ma si ponga ora come l'architetto di una rinnovata "centralità" leghista da verificare nel nuovo governo. In altri termini, vuole parecchio per sé e per i suoi prima di impegnarsi a favore di Draghi presidente. Questo scompagina le carte. Si dirà che ogni capo partito intende trovare la propria convenienza nel lasciare che la legislatura rotoli fino al 2023, anziché correre verso un



Peso: 1-3%, 25-25%

anticipo elettorale che farebbe la gioia di Giorgia Meloni e, chissà, anche di qualche esponente del Pd che non lo dice, ma pensa di essere favorito dai sondaggi. Tuttavia tirare troppo la corda quando il negoziato è ai primi passi rischia di spezzarla. Con conseguenze imprevedibili che potrebbero investire non il prossimo governo, ma soprattutto quello in carica.

Quel che si chiede a Salvini, come pure a Letta e a Renzi, è di contribuire alla stabilità generale, anziché considerarsi già in campagna elettorale. Nel caso fosse così, sarebbe meglio votare subito, in primavera, anziché condannarsi a un anno di scontri propagandistici pre-elettorali che ci esporrebbero allo

sconcerto internazionale (vedi i commenti di *Financial Times* ed *Economist*). Per evitare un tale esito c'è solo un mezzo: individuare per il Colle una figura non di parte ma neutra, che dia garanzie alle parti e offra un indiscutibile profilo istituzionale. Poi restano comunque da convincere i mille parlamentari, molti dei quali timorosi di essere sacrificati ai giochi di potere. Dopo anni di anti-politica non c'è da meravigliarsi se la diffidenza si è incuneata anche nel palazzo.



Peso:1-3%,25-25%

L'intervista. «Ora una soluzione politica»

**Renzi: «Non possiamo perdere tempo
Tra crisi e virus siamo in emergenza»**

Ernesto Menicucci

«**E**ntro la settimana, spero non oltre giovedì o venerdì». Matteo Renzi punta a una elezione rapida del nuovo Presidente della Repubblica

perché «il Paese è in emergenza» e «non si può perdere altro tempo». Dovrà essere una personalità «forte e credibile in politica estera». Draghi? «Al Colle o a palazzo Chigi, ma non possiamo perderlo».

A pag. 7



L'intervista Matteo Renzi

LA CORSA AL QUIRINALE I protagonisti

**«Non si perda altro tempo
il Paese è in emergenza»**

► Il leader di Iv: «Il presidente deve essere un leader forte, credibile anche all'estero» ► «Serve una soluzione politica senza tendenze populiste o anti-partitiche»

Senatore Renzi, l'Italia quando avrà un nuovo presidente della Repubblica?

«Entro la settimana, spero non oltre giovedì o venerdì».

Quale è l'identikit migliore?

«L'arbitro imparziale della politica interna per sette anni ma anche un presidente credibile in politica estera: le tensioni tra

Russia e Ucraina, le sfide globali tra Stati Uniti e Cina, la crisi della Nato richiedono che il nuovo inquilino del Quirinale sia un leader forte, garante del patto atlantico e dal marcato profilo europeista. Si tratta di raccogliere anche su questo l'eredità di tre grandi presidenti quali Ciampi, Napolitano e Mattarella».

Il Mattarella bis è un'ipotesi davvero impraticabile? O vede

degli spiragli?

«Non è praticabile, come ha perfettamente spiegato lo stesso Mattarella. Tirarlo per la giacchetta serve solo a coprire l'incapacità della politica di trovare so-



Peso:1-4%,7-50%

luzioni alternative. Il Presidente ha terminato il proprio settennato e non intende farne un altro: aiuterà l'Italia come senatore a vita, da Palazzo Giustiniani».

Scheda bianca e una girandola di incontri: la trattativa è partita?

«Ancora siamo al wrestling verbale: dichiarazioni roboanti, incontri inutili fatti filtrare, movimentismo di chi vuole farsi notare più che trovare una soluzione. Il mio è un appello alla serietà: non perdiamo altro tempo. La crisi geopolitica, la pandemia, l'inflazione, il costo delle bollette e delle materie prime chiedono alla politica di non buttare altro tempo».

Lei nel 2015 prese l'iniziativa politica di far eleggere Mattarella, in una situazione politica molto diversa, con il Pd che aveva oltre 400 grandi elettori. Oggi questo ruolo a chi (anche più di uno) spetta?

«Il centrodestra di oggi ha più delegati del mio Pd di sette anni fa. Il problema dunque non è la matematica, ma la politica. E del resto anche nella scorsa legislatura con gli stessi identici numeri il Parlamento riuscì prima a fare una frittata nel 2013 per colpa di Bersani, e poi un capolavoro nel 2015 con Mattarella. Non sono mai i numeri, ma la capacità politica a fare la differenza nella corsa per il Colle».

È più rischioso spostare Draghi da palazzo Chigi o perderlo anche come premier?

«Una ipotesi è in campo: Draghi al Quirinale con un grande ac-

cordo politico. L'altra no. L'idea di perdere Draghi anche come premier infatti non sta in piedi: può lasciare Chigi solo per un trasloco istituzionale. Altrimenti si scelga un uomo o una donna di equilibrio per la funzione di Capo dello Stato lasciando a Draghi la responsabilità di governo per l'anno e mezzo che ancora ci manca. Di tutte le possibilità l'unica che non esiste è che Draghi se ne vada da tutto».

Crede che la composita coalizione di governo reggerebbe con un altro presidente del Consiglio?

«Sì, specie se l'esecutivo fosse rinforza-

to anche politicamente. Però

non ho dubbi sul fatto che l'esecutivo sarebbe comunque più forte con alla guida Mario Draghi: nessuno più di lui oggi ha la reputazione di un uomo credibile e vincente in Europa, nessuno».

Quali figure vedrebbe? Uno degli attuali ministri, tipo Colao oppure un politico? Cosa ha detto ad Enrico Letta nel colloquio di qualche giorno fa?

«Che stavolta siamo d'accordo: condividiamo l'idea che serva una soluzione politica. Perché è finito il tempo della demonizzazione della politica e dei partiti: la centralità del Parlamento è fondamentale per la Costituzione. Serve una Presidenza della Repubblica che aiuti il processo di cambiamento della politica senza tendenze populiste o anti partitiche. Mi pare che lo pensi anche Letta, questo è importante».

E alle altre forze politiche? Ha parlato anche con Berlusconi, con cui fece il patto del Nazareno?

«Berlusconi no. Ha scelto di seguire i suoi consiglieri che secondo me lo hanno portato a sbattere. E comunque i colloqui di queste ore più restano riservati, meglio è. Comunque non vedo Berlusconi dal gennaio 2015: mi ha giurato vendetta dopo la vicenda Mattarella ma col senno di poi lo ri-

farei. È stata una decisione che ha fatto bene all'Italia, il resto non conta».

La candidatura di Berlusconi, non è stata in qualche modo favorita da chi, anche come lei, ha continuato a ripetere che "il ruolo di king maker spetta al centrodestra"?

«La candidatura di Berlusconi non esisteva, non esiste, non esisterà. Aver esposto l'ex Presidente del Consiglio a questa figuraccia è stato prima di tutto umanamente ingiusto verso il Cavaliere. Detto questo io a Berlusconi ho sempre detto in faccia ciò che pensavo. Circa il ruolo di king-maker non ho fatto alcuna di-

chiarazione discutibile: ho guardato i numeri. E i numeri dicono che la destra ha più voti - almeno in partenza - della sinistra. Tutto qui. Poi tocca a Salvini e i suoi colleghi decidere se giocare la carta dello statista o fare come Bersani, perdendo la possibilità di decidere il Presidente».

Non si è finora perso troppo tempo?

«In parte è fisiologico. Ma adesso vedo troppe chiacchiere e poca sostanza».

Se ci fosse, parteciperà al "tavolo dei leader" proposto da Enrico Letta?

«Mi domando se serva, ma se fosse utile andrei. Prima di decidere però vorrei sapere come, dove, quando. E soprattutto perché. Altrimenti rischiamo di essere solo chiacchiere che commentano ipotesi basate su chiacchiere».

Esiste il rischio della "palude" che si vada oltre questa settimana per l'elezione del capo dello Stato?

«No. Con i tempi dei social e la pressione dell'opinione pubblica entro la settimana si chiude».

Un patto di legislatura implica anche la legge elettorale? Lei è per il proporzionale?

«Mi sembra prematuro parlarne. Una volta eletto il Presidente, però, tornerà magicamente in campo il tema delle riforme costituzionali. Prima o poi sarà chiaro a tutti che l'occasione sprecata cinque anni fa tornerà al centro del dibattito politico».

In una rivisitazione delle alleanze future, lei si vede insieme al blocco PD-M5S, con il centrodestra o battitore liberi tra i due schieramenti?

«Ad oggi battitore libero. Non posso stare coi sovranisti come Salvini e Meloni. Ma non posso stare nemmeno con la Cgil di Landini e i populist grillini. Con le cose messe così, al prossimo giro saremo il terzo polo. Ma tempo al tempo, ora pensiamo al Quirinale».

C'è una svolta "europeista" della Lega, che ha votato a favore di Roberta Metsola all'Euro-parlamento?

«Speriamo. Per il momento sono



Peso:1-4%,7-50%

solo parole, parole, parole. Ma una svolta europeista di Salvini sarebbe utile alla Lega, certo. E anche all'Italia. L'Europa ci sta salvando soprattutto sul debito. Smettere di attaccarla mi sembra una buona notizia. Poi se sono rose fioriranno».

Ernesto Menicucci

**NON POSSO STARE
CON I SOVRANISTI
COME SALVINI E MELONI
MA NEANCHE CON
LANDINI E LA CGIL:
SAREMO IL TERZO POLO**

**NON VEDO BERLUSCONI
DAL 2015, MA ESPORLO
A QUESTA FIGURACCIA
DA PARTE DEI SUOI
"CONSIGLIERI" È STATO
INGIUSTO PER LUI**

**Matteo Renzi, nato a Firenze
l'undici gennaio 1975: ex
presidente del consiglio**



Peso:1-4%,7-50%

LA LEGA

E Matteo sfida Mario sui nomi dei ministri

FRANCESCO OLIVO

L'incontro Salvini-Draghi è il protagonista del primo giorno. In Transatlantico tutti vogliono sapere come è andata e le risposte non sono univoche: "bene", dice Lorenzo Fontana, "molto male", un centrista. -PAGINA 2



Salvini

I duellanti

La partita doppia tornare al Viminale o Frattini al Colle

Il segretario leghista al centrodestra: abbiamo i voti per vincere l'ex ministro degli Esteri potrebbe convincere anche Pd e M5S

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Due trattative che si incrociano. L'incontro tra Salvini e Draghi è il grande evento della prima giornata di votazioni a Montecitorio. In Transatlantico, in attesa di essere chiamati davanti all'urna, tutti vogliono sapere come è andata e le risposte non sono univoche. «È andata bene», dice Lorenzo Fontana, vice-

segretario della Lega. «È andata molto male», dice un senatore centrista, sottolineando la presunta rigidità del premier. Il leader leghista sperava di trovare un premier più dialogante, ma i suoi negano che il collo-



Peso:1-3%,2-33%

quiu sia stato inutile, così come quello con Enrico Letta e Giuseppe Conte. Il leader del Carroccio sta portando avanti due trattative parallele, una con Mario Draghi sul governo che verrà e un'altra con la propria coalizione. Al premier, Salvini ha fatto capire di volere un rimpasto, con l'idea di ritornare come ministro, in quello che si definisce il governo dei leader. Il sogno della Lega è la riconquista del Viminale, luogo privilegiato per tornare ai fasti elettorali delle Europee. Agli alleati invece il segretario della Lega ha chiesto altro tempo per poter presentare una lista di possibili candidati al Quirinale. La "rosa" annunciata da giorni però non arriva e questo non contribuirebbe a svenenire il clima. I nomi al centro delle trattative sono quelli già indicati da giorni: Maria Elisabetta Casellati, Marcello Pera, Letizia Moratti, Antonio Tajani e Carlo Nordio. L'ex procuratore aggiunto di Venezia è stato voluto espressamente da Giorgia Meloni, come figura non politica che possa allargare il perimetro del centrodestra. Ma gli avversari, Enrico Letta in testa, non sembrano cedere: niente candidati con chiare connotazioni politiche. Salvini però ha spiegato ieri agli alleati che, a suo avviso, c'è margine per insistere, «i voti ci sono», si ripete nel centrodestra. La cosiddetta operazione scioiattolo potrebbe quindi riprendere, magari con altre modalità e senza Silvio Berlusconi (e Sgarbi), per sostenere la candidatura di Casellati. La presidente del Senato «ha insospettabili estimatori anche nel Pd», rivela un dirigente di Italia Viva, non senza malizia, e il M5S la votò nel 2018. Di contro però Casellati sarebbe nel mirino di alcuni franchi tiratori nel centrodestra, almeno a giudicare dai tanti capannelli del

Transatlantico.

Una carta a sorpresa che potrebbe provocare crepe nel fragile equilibrio dentro ai partiti è quella di Franco Frattini. Il neo eletto presidente del Consiglio di Stato è da tempo nella lista dei possibili pretendenti al trono e lo stallo delle ultime ore potrebbe fargli acquistare forza. Nel Pd, pur fermo sul no, in molti riconoscono che l'ex ministro degli Esteri è una figura considerata di rilievo anche al di là della coalizione di cui ha fatto parte. E la prova della natura trasversale del suo nome starebbe nel fatto che nel M5S, lato Giuseppe Conte, si comincia a ipotizzare di fare questa proposta a Salvini, per evitare di dover cedere su Draghi o Casini. Altro indizio: nei corridoi della Camera si sottolineano alcune posizioni filo russe di Frattini, che alla vigilia di un possibile conflitto in Ucraina, appaiono agli influenti parlamentari particolarmente inopportune. Frattini per farcela dovrebbe superare anche alcune diffidenze di quello che è stato il suo partito. In Forza Italia, ma anche in Fratelli d'Italia, in molti ricordano il suo passaggio con Scelta Civica di Mario Monti nel 2012, un fatto al quale Berlusconi dà molta importanza. Ma se Salvini, per uscire dall'angolo del possibile dualismo Draghi-Casini, virasse su di lui, si ragiona alla Camera, gli altri partiti della coalizione potrebbero convergere. Pier Ferdinando Casini «non è un nostro candidato», ripetono tutti gli esponenti della coalizione.

Il centrodestra fatica a trovare la compattezza. In particolare Fratelli d'Italia è preoccupata di vedere la trattativa sul presidente della Repubblica, mischiarsi con quella sul futuro governo. Giorgia Meloni lo ha detto con chiarezza all'assemblea dei suoi

grandi elettori: «Sull'ipotesi Draghi al Quirinale non ci siamo finora espressi. Noi, a differenza degli altri, non abbiamo vincoli con il premier, ma non si può motivare il no alla sua candidatura con la necessità che la legislatura vada avanti, perché non è il nostro obiettivo. La candidatura di Draghi è un problema della maggioranza, ma se fosse legata ad un accordo per dare vita a un nuovo governo, decisamente non partirebbe bene». Un ostacolo in più per il mandato di Salvini che pure deve fare i conti con l'atmosfera poco incline alla disciplina di coalizione che si respira in Coraggio Italia, che fa il tifo per Draghi o Casini, senza aspettare le liste salviniane. Forza Italia, ancora sotto choc per la ritirata del suo fondatore, insiste a dire no al trasloco del premier sul Colle e ribadisce la fedeltà alla coalizione: «Non accettiamo veti», scandisce il coordinatore Antonio Tajani. «Il partito è unito», dice Mara Carfagna. Le tante voci di dissenso non vengono in superficie. Anche i forzisti voteranno scheda bianca, la proposta di Maria Tripodi - «scriviamo Berlusconi» - viene giudicata fuori tempo massimo. Nella notte proseguono i contatti tra i leader, «sarà lunga» dice un senatore, i colleghi sconsolati non trovano argomenti per smentirlo. —

Un ostacolo in più per Matteo sarà far rispettare la disciplina di coalizione a Coraggio Italia Anche Casellati tra i candidati ma potrebbe essere nel mirino dei franchi tiratori



Peso:1-3%,2-33%



A sinistra il leader della Lega, Matteo Salvini, 48 anni. A destra il presidente del Consiglio, Mario Draghi, 74 anni

ROBERTOMONALDO/LAPRESSE



Peso:1-3%,2-33%

PRIMA "CHIAMA" DEL PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE: VALANGA DI SCHEDE BIANCHE. IL DEBUTTO DEL VOTO NEL DRIVE-IN

Draghi apre le trattative sul Colle

Il premier incontra Salvini e Letta: ditemi cosa volete da me. Centrodestra e Conte, idea Frattini

ILARIO LOMBARDO

«Siete voi partiti a dovermi dire cosa volete che faccia». E' il senso di quello che Salvini si è detto con Draghi e che il leghista ha riportato ai più fidati. Siano le forze politiche a dire cosa hanno in mente per lui ma, aggiunge, al governo non resterà a ogni costo: «Lo farò se potrò lavorare per raggiungere gli obiettivi prefissati». - PAGINA 3 SERVIZI - PAGINE 2-11

Draghi

Ora tratta con i leader ma frena sul rimpasto "Non resto a ogni costo"

Il premier vuole chiudere entro giovedì: "Cosa volete che faccia?" Ma stoppa la Lega: "Non è il momento di parlare di ministeri"

ILARIO LOMBARDO
ROMA

«Siete voi partiti a dovermi dire cosa volete che io faccia». La sintesi apparirà anche brutale, ma il senso di quello che Mario Draghi ha detto a Matteo Salvini, e che il leghista ha riportato ai parlamentari più fidati, è contenuto in questa frase. Siano le forze politiche a dire cosa hanno in mente per lui ma, aggiunge, al governo non resterà a ogni costo: «Lo farò se avrò la possibilità di lavorare per raggiungere gli obiettivi prefissati». È il Draghi del whatever it takes, descritto così dalle fonti di Palazzo Chigi: deciso a fare qualunque cosa per realizzare le riforme previste, se dovesse esse-

re costretto a rinunciare al Colle. Lo farebbe senza più usare il bilancino tra i partiti, come invece ha fatto in questi mesi, per le pensioni, per il fisco, per la concorrenza. È ovvio che il presidente del Consiglio non sta semplicemente mettendo il proprio destino nelle mani dei partiti, ma sta sfruttando le regole del gioco costituzionale sapendo di avere lui la responsabilità di liberare se stesso da una condizione del tutto inedita e paradossale. Un premier in carica che diventa il principale candidato a diventare presidente della Repubblica - già solo questa una novità - nonostante i partiti pubblicamente lo

scoraggino.

Attorno a lui dicevano che non lo avrebbe fatto, e invece lo ha fatto: Draghi si è seduto a trattare con i partiti. In prima persona. Senza più sherpa, delegati, collaboratori, ministri amici: è stato direttamente lui a incontrare Salvini, a sentire al telefono il segretario del Pd Enrico Letta e il presidente del M5S Giuseppe Conte.

Il dialogo con il leghista inevitabilmente diventa il più significativo per-



Peso:1-8%,3-73%

ché fissa la cornice della trattativa. Draghi pone i suoi paletti. Salvini alza il sipario sui desideri suoi e della Lega. Ribadisce di temere «l'apertura di una crisi al buio» e invita il premier a riflettere sul «rischio altissimo» di «elezioni anticipate». In realtà il capo del Carroccio ha un obiettivo preciso. Parlare di governo, dei ritocchi da fare alla squadra. Arriva con due richieste: cambiare i ministri tecnici, a partire dalle Infrastrutture e dall'Interno. I leghisti vogliono licenziare Enrico Giovannini e Luciana Lamorgese. Sono due posti considerati strategici. Il primo, perché è luogo di spesa per eccellenza, dove nei prossimi mesi arriveranno altri soldi del piano nazionale di ripresa. Il secondo, perché Salvini lo considera casa sua. Vorrebbe rientrarci lui al Viminale, ma sa che, a un anno dal voto, il Pd non gli lascerebbe mai più trasformare il ministero dell'Interno in una piattaforma elettorale, anche se dovesse indicare una figura d'area come il prefetto Matteo Piantedosi, suo ex capo di gabinetto.

Ma questi sono tutti disegni che rimangono in sospenso, interrotti dalla nettezza con cui Draghi rinvia la questione dei posti di governo. L'ex banchiere non vuole entrare nel dettaglio delle caselle ministeriali e dei nomi. Sarebbe troppo. Già è la prima volta che un presidente del Consiglio tratta la propria elezione al

Colle. E, in fondo, era inevitabile che lo facesse, perché il trasloco da Palazzo Chigi porta con sé un'incognita sul governo che pesa troppo sulle strategie dei partiti e sull'interesse dei parlamentari di garantirsi gli undici mesi finali della legislatura. Ma il premier sa bene chi ha la prerogativa di indicare i ministri e chi di nominarli. Ed è quello che ripete a Salvini. Sarebbe «inopportuno» se fosse lui a decidere ora chi dovrebbe comporre la squadra di governo poi, nel caso in cui salisse al Colle. Eppure, è ciò che pretende di sapere il leghista, perché in quest'altalena di paradossi l'epilogo è già nella premessa, se l'ex presidente della Bce verrà scelto come successore di Sergio Mattarella.

Draghi mette in conto di non farcela. I venti di guerra in Ucraina potrebbero spostare gli equilibri quirinalizi e la videoconferenza di ieri sera tra il premier, il presidente Usa Joe Biden e altri leader europei dà il senso delle enormi tensioni con la Russia. Neicalcoli del suo entourage la scommessa sarebbe di strappare la nomina entro la quarta votazione. Farlo alla terza, domani, sarebbe ancora meglio, perché sancirebbe un'elezione a larghissima maggioranza. Inoltre, si eviterebbe di andare in mare aperto, dalla quarta votazione in poi, quando il quorum necessario scen-

derà e l'aritmetica potrebbe offrire delle sorprese su altre candidature, anche oltre le uniche due - il Mattarella bise l'ex premier Giuliano Amato - che il capo del governo ha lasciato intendere di poter sostenere.

Il premier ha bisogno ancora di ore per trattare. Vuole anche capire le reali mire dei leader. Ha percepito per esempio un irrigidimento in Giuseppe Conte. E una conferma gli è arrivata dal ministro grillino Luigi Di Maio, che con il collega leghista Giancarlo Giorgetti sta lavorando a smussare il fronte degli ex gialloverdi. Di Maio è preoccupato che il M5S possa restare isolato ma la saldatura tra Conte e Salvini, magari sul nome del presidente del Consiglio di Stato Franco Frattini, è un tema che impensierisce anche Palazzo Chigi. Non è il solo. Matteo Renzi ha detto chiaramente ad alcuni amici fidati di Italia Viva come la vede: «Da giovedì si inizia a ballare la rumba e sapete chi è il miglior ballerino? Pierferdinando Casini». —



PRESIDENT EVIL

Astenersi e perditempo

LUCABOTTURA

Ieri sera Salvini a un certo punto ha visto Toti: «Ma da oggi giuro che mangio meno pesante».

Non c'è solo la questione Russia/Ucraina ad agitare lo scenario mondiale: alla notizia di essere stato votato alla prima chiama per il Colle, l'ego di Alfonso Signorini si è allargato così tanto che si è annesso la Corsica.

Tampone choc per Renzi, giunto in ritardo e costretto a una corsa per infilarsi nel monolocale adibito al voto: è risultato positivo al Ciampolillo.

L'incontro tra Conte e Salvini è stato così proficuo che la Guardia Costiera libica ha sparato in aria per festeggiare.

«Il dialogo con Salvini è andato benissimo». Lo ha dichiarato Enrico Letta da Parigi, dove è stato rimpatriato in nottata.

L'Economist: «Non solo Draghi non deve salire al Quirinale, ma 'sto ritorno di Balotelli in Nazionale è un filo prematuro».

Pare che Casini, pur di risultare ancora meno divisivo, stia per cambiare le generalità in «Pierferdinando Cene Eleganti».

**Il capo del governo
fissa i paletti
nel caso dovesse
rimanere a Palazzo Chigi**

**Il presidente del Consiglio
è preoccupato
dall'irrigidimento di Conte
anche se Di Maio media**



Peso:1-8%,3-73%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001



FRANCISCO SECO/AP



Peso:1-8%,3-73%

I dubbi di Conte

“Nessun veto sul premier ma il governo deve durare”

Il presidente M5S: un altro esecutivo avrebbe bisogno dell'ok della rete

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

È iniziata la rincorsa di Giuseppe Conte. Staccato dagli altri leader, rimasto indietro mentre intorno a lui iniziano a ragionare seriamente su come mandare Mario Draghi al Quirinale, il presidente del Movimento Cinquestelle prova ora a colmare la distanza. Non può e non vuole restare fuori dalla partita. Il veto su Mario Draghi è destinato a cadere. Lentamente, ma a cadere. Con gioia di tanti grillini che fanno il tifo per il capo del governo. Di Maio rimprovera all'ex premier di non toccare palla, mentre «si sta scivolando verso l'elezione di Draghi» al Colle. Conte, ieri, ha provato a rimettere il Movimento in pista. Una girandola di incontri iniziata la mattina con Enrico Letta e Roberto Speranza. Poi Tajani, Salvini, Toti, Brugnaro. Ma soprattutto la telefonata con Mario Draghi, l'inizio del disgelo. Non è un mistero che l'attuale inquilino di palazzo Chigi parli spesso con Di Maio («L'ho sentito più volte—dice il ministro degli Esteri—come potrei non farlo, con la crisi ucraina in corso? »). E, a sentire alcuni parlamentari del Movimento, succede anche che ogni tanto Beppe Grillo e Draghi si telefonino. «Se Conte non si sbriga finisce

che parla Grillo», confidava ieri un ex ministro.

Ecco perché Conte si è messo a correre. Dopo il vertice con Letta e Speranza, l'ex premier spiega che «va scongiurata la paralisi istituzionale, che sarebbe la cosa peggiore in questo momento. Non possiamo fermare l'azione di governo neanche di un giorno solo. Questo non significa un veto a Draghi, che è un profilo alto, super partes e ci renderebbe orgogliosi di essere rappresentati come italiani, ma adesso Draghi si è assunto una grande responsabilità di governo che va portata avanti». Proprio mentre incontrava Letta e Speranza, il Transatlantico accoglieva i primi grandi elettori. Stefano Buffagni e Michele Gubitosa conversavano nervosi sul divanetto accanto alla buvette. «Draghi è un nome di alto profilo—diceva poco più tardi Buffagni—ma ci sono anche altre questioni per dare risposte ai cittadini». Ecco il nodo che resta: l'accordo sul governo che verrà.

Negli incontri del pomeriggio con Tajani, Salvini, Toti e Brugnaro, Conte ha capito che la palla sta rotolando nella direzione di Mario Draghi. Come un tiro alla fune: un passo alla volta, ma inesorabilmente, Conte sta scivolando nel campo degli avversari. Per non parlare del fronte interno. Dall'as-

semblea dei grandi elettori grillini sono arrivati molti inviti a correggere la rotta. Generoso Maraia, Danila Nesci, Gianfranco Di Sarno, Marialuisa Faro, Andrea Caso, Gianluca Vacca, Antonio Del Monaco, Davide Serritella. L'elenco è lungo: tutti rimproverano a Conte il veto su Draghi.

Lui prende tempo, prova a stratonare la fune. Tiene il punto sulla candidatura di Andrea Riccardi, non vuole essere il primo a fare il nome di Draghi. Aspetta che siano Pd e Lega a lanciare il banchiere. Dopo gli incontri pomeridiani, in serata riunisce la cabina di regia del movimento. Ai suoi spiega che «la linea del Movimento 5 Stelle non cambia: massima apertura al dialogo con le altre forze politiche per la ricerca di un profilo condiviso, senza fermare l'azione dell'attuale governo. Dobbiamo accelerare per dare al Paese non solo un autorevole presidente della Repubblica, ma anche una soluzione che non faccia perdere neanche un giorno di lavoro al governo». La fune scivola via dalle mani in una sfumatura: il veto a Draghi non c'è più, l'imperativo diventa trovare «una soluzione» per far prose-



Peso:46%

guire l'azione di governo. «L'eventuale nascita di un altro esecutivo- ragiona- avrebbe bisogno di un passaggio sulla rete degli attivisti». Mentre Conte incontra Salvini, in Transatlantico Luigi Di Maio si fa protagonista. Saluta Giorgetti, l'amico ministro con cui si concede una pizza ogni tanto, conversa fitto fitto con Brunetta, chiacchiera con Paola De Micheli e Alessandro Zan. A cercarlo, mentre staziona in bella mostra davanti alla buvette, sono molti deputati di Forza Italia. Chi ha parlato con lui racconta che la soluzione preferita da Di Maio sareb-

be congelare il presente: Sergio Mattarella al Quirinale e Mario Draghi a palazzo Chigi. Ma è quasi impossibile, e lo sa. Si sta scivolando verso l'elezione di Draghi al Colle, osserva, e i Cinquestelle non hanno giocato la partita. Per Di Maio è ora che il Movimento scenda in campo. Anche perché, a sentire gli umori dei palazzi, l'ascesa di Draghi al Colle potrebbe portare proprio lui a palazzo Chigi. —



Giuseppe Conte, 57 anni, di Volturara Apula (Foggia), avvocato e professore universitario, ex presidente del Consiglio e presidente del Movimento 5 Stelle



Peso:46%

IL PD

Enrico teme, ma dialoga
"Rischio crisi al buio"

CARLO BERTINI

«Qui rischiamo una crisi al buio che potrebbe farci perdere Draghi sia al Colle sia al Quirinale». A fine giornata,



dopo aver visto Matteo Salvini e parlato con Mario Draghi, Enrico Letta è molto preoccupato. -PAGINAS

I timori di Letta

“Si rischia la crisi di sistema e l’uscita di scena di Draghi”

Il leader dem: con Salvini dialogo aperto, ma pone troppe condizioni

CARLO BERTINI
ROMA

«Qui rischiamo una crisi al buio che potrebbe farci perdere Draghi sia al Colle sia a Palazzo Chigi, da troppi giorni il centro-destra sta scaricando il peso delle sue tensioni sulla sua figura e sul governo». A fine giornata, dopo aver visto Matteo Salvini e parlato con Mario Draghi, Enrico Letta è molto preoccupato. E con i suoi dirigenti lancia un alert: l’incontro con Matteo Salvini «è andato bene», dice ai big della segreteria, perché anche il capo leghista dice che bisogna trovare un’intesa su un nome condiviso, senza andare ad un muro contro muro, spiegando dal Nazareno.

Il problema però è che Salvini pone condizioni di ogni sorta, sia per far andare Draghi al Colle, sia per la permanenza del premier al governo, chiedendo di contare di più in entrambi i casi. «L’offensiva di

Draghi per verificare se ci sono spazi per la sua elezione», come la definisce un ex ministro, non sembra aver prodotto grandi risultati. Anzi. Dopo uno spiraglio di sole, il cielo si è riempito di nubi. E ora qualcuno spera in un vertice di Draghi con i leader dei partiti per sbloccare la situazione.

Casini contrito, "aspettiamo"

L’espressione contrita di Pierferdinando Casini mentre entra alla buvette della Camera, la dice lunga sui patimenti del candidato più gettonato dopo Mario Draghi. «Bisogna aspettare», dice il navigato ex presidente della Camera, sfoggiando un completo gessato blu delle grandi occasioni: se ogni giorno ha la sua pena, quella di ieri era assistere all’affondo del premier con i partiti. Che però ancora non ha fatto breccia come sperava Letta.

Viminale, Piantedosi in pole

Salvini infatti ha sfoderato le

sue pretese sul governo, se è vero che avrebbe chiesto la casella di ministro dell’Interno per il suo ex capo di Gabinetto, il prefetto Matteo Piantedosi, nome poco gradito alla sinistra. Aprendo una trattativa a cui il premier avrebbe posto un freno ma che conferma la volontà di pesare di più e di creare problemi a Draghi.

I dem già sono irritati infatti. Sentendo cosa pensano i pezzi grossi del Pd su come il premier dovrebbe pilotare la sua candidatura, si percepisce una critica preventiva: «Draghi non può promettere ministeri – fa notare uno dei capicorrente Pd – ma deve fare da levatrice al futuro governo e muoversi come fece Mattarella, come se fosse già presidente, con cautela». Tutti i ministri dem,



Peso:1-2%,5-42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

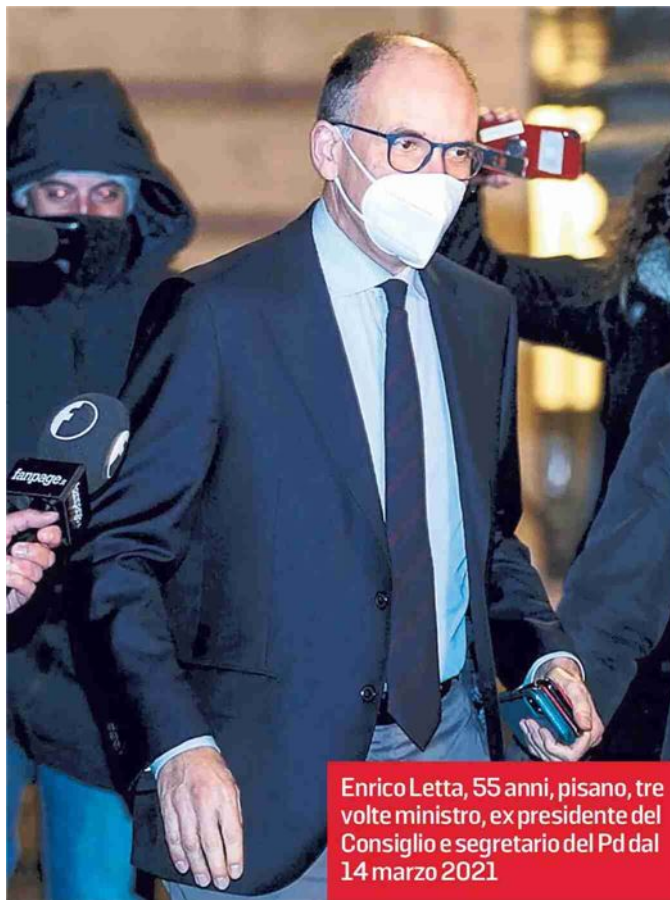
472-001-001

da Lorenzo Guerini ad Andrea Orlando, ammettono nelle loro riunioni che se si sbloccasse la partita su Draghi (con 5stelle, Lega e Forza Italia disponibili a votarlo) «non potremmo dire di no», ma l'entusiasmo non è alle stelle. Non è un mistero che Dario Franceschini tifi per Casini, al pari di Matteo Renzi, ma su Draghi il Pd sarebbe compatto, al netto di franchi tiratori ex renziani, magari vogliosi di rifilare un «colpetto» al segretario e a blindare il governo per evitare rischi.

No a Casellati, ma si tratta

Letta punta a uscirne bene: a Salvini ha ripetuto che il Pd non voterebbe Maria Elisabetta Casellati, Letizia Moratti e Marcello Pera. E che l'unica strada per avere un governo efficace resta un patto di legislatura e la ricerca di un nome super partes sostenuto da una maggioranza larga come quella di Draghi. Altrimenti – è questo il ragionamento – il rischio di una crisi di sistema è alto, «non solo di governo, ma diremo al mondo che non siamo in grado di tutelare in posizioni chiave la più preziosa risorsa di cui disponiamo». Invece ci

sono i margini per una trattativa, sia per tutelare Draghi che il governo. Letta spera si sia aperto un dialogo, farà il secondo pressing su Salvini oggi, anche perché se Draghi tramontasse, pochi nel suo partito credono a un bis di Mattarella: e molti ex renziani tifano per un compromesso, anche se la sinistra non ritiene che Casini possa essere il punto di caduta: potrebbe non garantire Draghi nella funzionalità del governo, dicono quelli che si immedesimano nei pensieri del premier... —



Enrico Letta, 55 anni, pisano, tre volte ministro, ex presidente del Consiglio e segretario del Pd dal 14 marzo 2021



Peso:1-2%,5-42%

L'ANALISI

**DUE PASSI AVANTI
E UNO INDIETRO**

MARCELLO SORGI

Draghi due passi avanti e uno indietro. È questo l'esito della giornata di ieri, svolta su due piani. Nell'aula e nel parcheggio della Camera (in questo secondo caso per elettori positivi al virus), la prima votazione conclusa con una valanga di schede bianche. Alle spalle di Montecitorio, nei palazzi della cittadella politica, in una serie di incontri che hanno dato un'accelerata alla ricerca di una soluzione per il Quirinale. Il più importante dei quali, tra Draghi e Salvini, ha dato la sensazione, ridimensionata in serata, che la candidatura del premier sia



in cammino. Sensazione riflessa anche dagli incontri di Salvini con Letta e poi con Conte, accompagnati da dichiarazioni e comunicati positivi e dalle promesse di riprendere velocemente il negoziato per portarlo a uno sbocco. Il problema irrisolto è che se davvero Draghi fosse eletto tra due giorni, alla quarta votazione, Presidente della Repubblica, ci sarebbe subito da formare un nuovo governo. Ed è questo il secondo argomento che sarebbe stato affrontato ieri, con Draghi disposto per la prima volta a discuterne con Salvini e i leader della sua maggioranza.

CONTINUA A PAGINA 27

**DUE PASSI AVANTI
E UNO INDIETRO**

MARCELLO SORGI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma indisponibile a entrare nei dettagli della composizione dell'esecutivo, né come premier uscente e men che meno come futuro Capo dello Stato. Affrontare la crisi avendo la soluzione in tasca ed evitando una vacatio che il Paese non può permettersi, nell'attuale situazione di emergenza sanitaria e con il quadro internazionale che a causa dell'Ucraina va complicandosi di ora in ora, sarebbe certa-

mente quel che ci vuole. Ma Draghi ha spiegato che al momento è materia che non lo riguarda. E questo ha spinto Salvini, in serata, ad annunciare che proporrà una nuova rosa di candidature del centrodestra.

Secondo Renzi, che ha seguito la trattativa, pur non essendo coinvolto in prima linea, Draghi è solo uno dei candidati. Potrebbe farcela a condizione che per sostenerlo si realizzi un accordo politico, che Salvini sia capace di costruirlo insieme con tutti i partiti della maggioranza e che quella del premier non sia l'unica soluzione sul tappeto. Draghi insomma dovrebbe accostarsi alla trattativa sapendo che lo sbocco fi-



nale potrebbe riguardarlo, ma anche no. E dopo aver riaperto i canali di comunicazione con i partiti della maggioranza, il premier dovrebbe abbandonare le sue resistenze. Smettere in sostanza di sentirsi un tecnico e trasformarsi in politico. Ma è esattamente questo che il presidente del Consiglio non vuole.

Allora da dove nasce l'ottimismo circolato per tutto il giorno nei corridoi della Camera e poi raffreddato in serata dallo stesso Salvini? La risposta è semplice: dopo giorni e giorni di incomunicabilità, si tratta sul serio. Il clima è cambiato. Nessuno parla più di "rivincite", "muro contro muro", "diritti di prelazione" rivendicati e negati. Al dunque,



Peso:1-8%,27-13%

il passaggio dall'aria avvelenata della vigilia di questa tornata di votazioni per il Colle a quello più costruttivo - e più politico - del primo giorno di scrutinio, sta in questo: tutti concordano sulla necessità di essere più responsabili, di trovare un compromesso, di smetterla di fare i capricci. —



Peso:1-8%,27-13%